



Senza ascoltare ragioni, la maggioranza berlusconiana ha votato ieri il cosiddetto «Senato federale». È un pasticcio



che non è più la seconda Camera, né il Senato delle Regioni, e non serve neppure a collegare il Parlamento

con i governatori. Ma loro le chiamano riforme. Contano di votarne una al giorno, e non ne conoscono il costo.

## Lavora in nero, cade, lo buttano a morire

Ercolano: Francesco Iacomino aveva 33 anni, è precipitato in cantiere, nessuno lo ha soccorso. Lo hanno abbandonato agonizzante in una strada. Il padre al Tg3: non si può morire per lavorare

Anna Tarquini

**NAPOLI** Nessuno ha visto, nessuno lo conosceva, nessuno ha pensato anche anonimamente di farsi avanti con la polizia per dire almeno dove lavorava Francesco Iacomino. La paura di perdere il posto è più forte. Francesco Iacomino era un lavoratore in nero, come quelli che ora tacciono. È morto lunedì mattina in una strada di Ercolano.

SEGUE A PAGINA 10

### Parmalat

In Tribunale  
la rabbia  
dei risparmiatori

RIPAMONTI A PAGINA 13

### CHE BRUTTA ITALIA

Oreste Pivetta

**N**e muoiono più di lavoro. Domenico Orsi, operaio nelle cave di marmo. Massimo Sossai, caduto da un'impalcatura. Filippo Piano, sotto l'impalcatura di lamiere e tubi, alta sette piani, che viene giù come un castello di carte. Mario Ricciardi, travolto dalla gru (era a un mese dalla pensione). Joao Faraone, brasiliano, schiacciato dal pannello divisorio a bordo di una nave in costruzione.

SEGUE A PAGINA 25



### Finanziaria

#### Rivolta contro il pedaggio Siniscalco Il ministro ora vuole vendere le scuole

Bianca Di Giovanni

**ROMA** I nuovi pedaggi stradali mandano in frantumi la maggioranza. An e Lega sparano ad alzo zero, mentre dall'opposizione arriva un fuoco di fila. Tanto che il Tesoro è costretto a tirare fuori dal cilindro un altro coniglio in stile tremontiano. Le strade saranno vendute a una società pubblica (forse la Infrastrutture spa), ma sarà lo Stato (per ora) a pagare il pedaggio ogni anno, sulla base del traffico. «È una specie di vendita e riaffitto, come hanno fatto già con i ministeri», spiega Vincenzo Visco. Qual è l'obiettivo? In-

casare subito tre miliardi e poi restringere il perimetro pubblico. La strategia è ad ampio raggio. Dopo i 1.500 chilometri messi già sul «mercato», sarà la volta degli edifici scolastici. Via Venti Settembre ha in mente di cedere uno stock di immobili scolastici ad un fondo immobiliare, prevedendo un incasso dai 2 ai 6,5 miliardi di euro. La misura potrebbe essere inserita in Finanziaria con un emendamento. Intanto continua il braccio di ferro tra Parlamento e Tesoro sul «tetto» del 2%. Siniscalco dovrà indicare tutte le voci entro il 17 ottobre.

A PAGINA 12

### Iraq/1

#### INCHIESTA DELL'EUROPA SUL VOTO

Giulietto Chiesa  
Lilly Gruber

Quello che segue è il testo di una lettera inviata al presidente del Parlamento europeo, Josep Borrel, per sollecitare l'invio in Iraq di una missione che riferisca, entro la fine dell'anno, sulla situazione nel Paese e se sia possibile lo svolgimento di regolari elezioni.

**I**l dramma iracheno si va aggravando giorno dopo giorno, al punto che ormai da più parti si mette in dubbio la possibilità della tenuta delle elezioni nel prossimo gennaio, così com'è stato previsto dalla risoluzione n. 1546 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. È direttamente minacciato uno dei punti essenziali per il ritorno della sovranità nelle mani del popolo iracheno, attualmente sotto occupazione militare straniera. Il massacro continua, la normalizzazione non è all'orizzonte, la popolazione irachena è la prima vittima di un disastro di proporzioni senza precedenti.

parlamentari europei

SEGUE A PAGINA 25

### Iraq/2

#### LA STRADA PER ANDAR VIA

Siegmund Ginzberg

**M**algrado ogni apparenza in contrario, la discussione in America non è già più sul se si dovesse fare la guerra in Iraq. E nemmeno sul se, avendola fatta, ci si deve restare o meno. In fondo è già tutta, da un po' di tempo, sul come uscirne. In confronto, quella che continua nei salotti buoni della nostra tv appare stantia, ripetizione pappagallesca di vecchi slogan ritratti, anche se non a tutti è sfuggita la novità (nemmeno al ministro degli Esteri di Berlusconi, Franco Frattini, se in questo senso va interpretata la dichiarazione per cui sarebbe «ora di cominciare a riflettere»). Se la questione ora è come andarsene dall'Iraq senza peggiori sfracelli, non è poi così stupefacente che da un po' di tempo sia proprio il capo del Pentagono, il «falco» Donald Rumsfeld a «mettere le mani avanti».

SEGUE A PAGINA 25

## Ammanettati ed espulsi alla cieca: l'Italia fa scandalo

La storia degli immigrati cacciati con gli aerei militari finisce sui principali giornali europei

### Riforme

#### LA SOLITUDINE DI CIAMPI

Nicola Tranfaglia

**P**iù di qualcuno parla, in questi giorni di una solitudine politica del capo dello Stato nella situazione italiana ed europea. Molti ricordano la recente intervista al *Corriere della Sera* in cui il presidente ha invocato dal governo in carica notizie precise sui costi della cosiddetta devoluzione, ricevendo una risposta sprezzante dalla Lega Nord e un silenzio pressoché assoluto dalle altre forze politiche raccolte nella Casa delle libertà.

SEGUE A PAGINA 24



Una parte dei quasi seicento clandestini vengono trasferiti ammanettati verso l'aeroporto per il rimpatrio in Libia

Lannino/Ansa

IERSVASTI CASTELLANI PERELLI PAG. 9

### La scelta laica del sindaco Cofferati

#### I CROCIATI DI SAN PETRONIO

Bruno Gravagnuolo

**C**offerati non va in Chiesa a Bologna per la festa di San Petronio. E la destra mena scandalo. Accusandolo a spada tratta di insensibilità, settarismo e ostilità verso chi non lo ha votato. Strano, no? Perché tanta meraviglia e indignazione scaricata su una libera scelta di coscienza? Ma accadono strane cose in quest'Italia di centrodestra. Maggioranze blindate sui temi di coscienza e ostili alle istanze della laicità e della libertà individuale. In una - ed è qui il paradosso - con veementi campagne contro il pericolo teocratico dell'Islam, dipinto invece come minaccia alla laicità dell'Occidente.

SEGUE A PAGINA 24

#### fronte del video Maria Novella Oppo Il contribuente

**È** nata una stella nel firmamento di «Porta a porta». Stiamo parlando del nuovo ministro dell'economia, succeduto all'irascibile e querulo Tremonti. Ad un falso primo della classe si è sostituito uno bravo, ma non antipatico. Anzi, decisamente simpatico, erede garbato della vecchia scuola sabauda, formale, ma vorace come furono quei solerti funzionari che fecero l'Italia salassando il Sud. L'incontro con Fassino è stato esemplare, fermo, ma non aspro. Il segretario ds ha inseguito la sua preda, riuscendo a stanarla e a dimostrare con ampia facoltà di prova che Tremonti ha fatto un buco e ora gli italiani devono tirar fuori i soldi per ripianarlo. Siniscalco ha ripetuto che lui deve solo far quadrare i conti pubblici, senza accusare l'oppositore di essere bugiardo e comunista. Alla fine si è capito che il ministro sta mettendo «le mani nelle tasche degli italiani», ma gentilmente, in modo che non se accorgano. Cossicché, con le nuove tasse, si possano abbassare le tasse miliardarie di Berlusconi e pochi altri. Al premier infatti non basta intascare, oltre agli introiti Mediaset, garantiti dalla Gasparri, anche la nuova tassa sulla casa, sotto forma di assicurazione obbligatoria. E su tutto ciò il contribuente Vespa tacque.

### Dal Big bang all'uomo

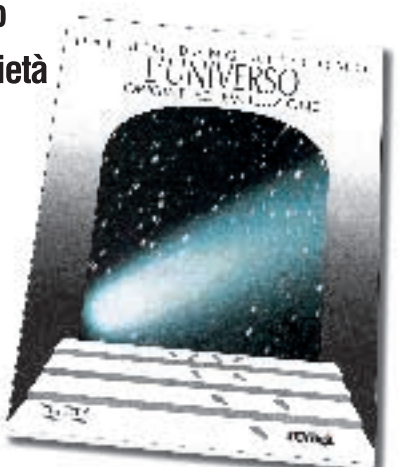
Un viaggio nel tempo  
per entrare nella società  
della conoscenza

Prima uscita

#### L'UNIVERSO

Oggi con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**



wf - Brand Portal

**“Afganistan: effetti collaterali?”**

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, da domani, a 6,50 euro.

**l'Unità** **EMERGENCY**



Natale Ronchetti

## GOVERNO e processo

L'ultima incuria, l'ultima leggerezza? Il Gup di Bologna respinge la richiesta dell'Avvocatura dello Stato che non ha allegato tutte le carte dovute



Il dibattito resterà a Bologna Venerdì e sabato è previsto l'incidente probatorio per l'acquisizione della testimonianza della pentita Banelli

# Processo Biagi, lo Stato non è parte civile

Palazzo Chigi non ha presentato l'autorizzazione. Ora impugnerà la decisione

**BOLOGNA** Lo Stato non sarà parte del processo alle nuove Br per l'omicidio di Marco Biagi. Almeno per ora; almeno fino a quando non sarà superato quello che è un vizio di forma, un inciampo procedurale che tuttavia appare anche come una leggerezza. Il giudice dell'udienza preliminare di Bologna, Rita Zaccariello, ha dichiarato inammissibile la costituzione parte civile della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministri al Welfare e al Lavoro. «In relazione ai fatti per cui si procede - ha scritto il giudice -, lo Stato e per esso il Presidente del Consiglio è persona offesa, legittimata a costituirsi parte civile sia quale organo di vertice dell'esecutivo sia quale organo che rappresenta la sintesi politica e di governo dello Stato. Ma è nondimeno richiesto che tale costituzione avvenga previa autorizzazione da parte della presidenza del consiglio». Autorizzazione che ieri, tra i documenti presentati dall'Avvocatura dello Stato per la prima fase del processo, mancava. Mancava appunto la «documentazione da cui risulti l'autorizzazione».

Lo Stato si è presentato in aula senza avere tutte le carte in ordine. Smemoratazza, sciattezza? Niente di tutto ciò, dice l'avvocato dello Stato, Mario Zito: «Noi non mostriamo mai l'autorizzazione da parte della presidenza del Consiglio, né le lettere di incarico da parte dell'amministrazione. È una linea a livello nazionale, non una dimenticanza». La costituzione parte civile, dice, sarà «rinnovata al dibattimento».

Palazzo Chigi ci mette subito una pezza e si spinge oltre; l'ordinanza del giudice di Bologna sarà «impugnata, in quanto errata in fatto e in diritto», e in ogni caso



Marco Mezzasalma lascia la Procura di Bologna ieri dopo l'udienza preliminare del processo per l'omicidio Biagi. Benvenuti/Ansa

«la costituzione parte civile sarà riputata nelle successive fasi processuali».

Ma sono arrivate altre sorprese da questa prima fase processuale, alla quale hanno assistito in aula solo tre dei sei imputati (Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma), mentre per Cinzia Banelli, la compagna con cui ha scelto di collaborare, era pronto un collegamento video, nel-

l'aula bunker della Procura, modificata per ragioni di sicurezza. La domanda dei due ministri è stata respinta dal giudice con la motivazione che «non rivestendo né l'uno né l'altro la qualità di persona offesa del reato, l'atto di costituzione avrebbe dovuto puntualmente indicare le ragioni per le quali dalla commissione del reato sia derivato un danno diretto e immediato». Non bastano generiche indica-

zioni su «funzioni inerenti al compito di autorità di pubblica sicurezza nazionale». Uno schiaffo giuridico che rischia di diventare uno schiaffo politico. Impossibile, in poche ore, produrre la documentazione mancante per riproporre la domanda. Avrà tempo, l'Avvocatura, di farlo fino all'apertura del processo; nel frattempo respinge fermo, insieme al governo, con rispo-

zioni procedurali, il sospetto che il giuslavorista bolognese (cui fu tolta la scorta) sia vittima di morte di altra incuria.

Anche il Comune di Bologna, tuttavia, si è visto respingere la richiesta di ammissione al processo. L'aveva presentata come parte offesa, è stata rigettata. Si ripresenterà entro i termini, con una domanda di costituzione parte civile, dice il legale del Comune, Giuseppe

Giampaolo. È passata invece la costituzione di tutti i famigliari di Biagi, quella dell'Università di Modena e Reggio (dove insegnava).

È stata accolta la richiesta del pubblico ministero Paolo Giovannoli di procedere all'acquisizione della deposizione della Banelli con un incidente probatorio (venerdì e sabato); è stata respinta l'eccezione di competenza territoriale che se accolta avrebbe determinato il

trasferimento del processo da Bologna a Roma. Tutto, peraltro, bene accolto dal legale dei famigliari di Biagi, Guido Magnisi, che dice: era importante che il giudice respingesse tutte le eccezioni e che venisse accolto l'incidente probatorio per la Banelli.

Ma è sull'estromissione dello Stato che si apre la polemica. «Un fatto grave che conferma il pressapochismo del governo», dice il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. La costituzione parte civile potrà essere rinnovata, ma è «evidente - per il vice presidente del gruppo della Margherita Roberto Manzione -, che se ne ricava un dato di approssimazione».

Giuliano Vassalli difende però la scelta del governo di impugnare l'ordinanza. Per il presidente emerito della Corte costituzionale «la questione che riguarda la costituzione di parte civile dello Stato è molto dibattuta e non riguarda soltanto i reati di terrorismo. Fa bene quindi Palazzo Chigi a impugnare l'ordinanza, perché qualcuno, probabilmente la Cassazione, dovrà decidere una questione che per decenni è stata controversa». Il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, a sua volta aggiunge: «useremo tutti i mezzi necessari per rappresentare gli interessi dello Stato. Ieri la Lioce ha scritto in aula un documento, firmato anche da Morandi e l'ha consegnato al giudice. Qualche passaggio: «Con l'azione D'Antona, il disegno politico espresso nel patto di Natale e il suo ruolo nel programma dell'esecutivo D'Alema ricevo un duro colpo... Viene indebolita l'agilità politica e la coesione dell'asse Ds-Cgil». Ancora: «Nonostante le forzature operate, a seguito dell'azione Biagi, dall'esecutivo Berlusconi con il Patto per l'Italia e l'Approvazione delle leggi 30, alcuni nodi non sono ancora sciolti».

Pecoraro Scanio: «Un fatto grave che conferma il pressapochismo del governo»



Giuliano Vassalli: lo Stato fa bene a impugnare l'ordinanza la Cassazione dovrà decidere



## Il Cda Rai tiene duro: via solo dopo le Regionali

Dimissioni dei consiglieri, cade nel vuoto l'appello di Petruccioli. Oggi il voto sullo Statuto, vacilla l'opposizione Udc

Natalia Lombardo

**ROMA** Niente da fare, i consiglieri di amministrazione Rai non hanno alcuna intenzione di andarsene fino al giugno 2005, quindi dopo le elezioni regionali. Li lasciapassare, del resto, se lo sono dati da soli nello Statuto Rai. È iniziata ieri in commissione di Vigilanza l'audizione del Cda di Viale Mazzini, che va avanti dal 4 maggio senza presidente, dopo le dimissioni di Lucia Annunziata. A loro, Francesco Alberoni, Marcello Veneziani, Giorgio Rumi e Angelo Maria Petroni il presidente della Commissione parlamentare, Claudio Petruccioli, ha rinnovato «un rispetto ma sentitissimo appello» a dimettersi per consentire al Tesoro e alla Vigilanza stessa di nominare un nuovo Cda che rappresenti anche l'opposizio-

ne. Rispondono picche Veneziani e Rumi fuori da Palazzo San Macuto (parleranno in commissione martedì prossimo); perché ce ne dovremmo andare se la Rai va a gonfie vele ed è pluralista? Insomma, restano lì per «seguire il delicato passaggio della privatizzazione», ha detto Veneziani, che rimanda la palla al governo: «Se il ministro dell'Economia e la commissione di Vigilanza ci avessero congiuntamente chiesto di dimettersi, ne avremmo preso atto immediatamente». Il cattolico Giorgio Rumi dà al Cda la patente di «garanzia»: «Nessuno di noi ha tessere di partito, io non saprei dove accasarmi».

L'Udc, insieme all'opposizione, chiede dimissioni del vertice di Viale Mazzini, mentre An, Fl e Lega lo difende a spada tratta. Il senatore centrista, Antonio Iervolino è sta-

to duro: «Non ci risulta che gli attuali consiglieri abbiano vinto un concorso pubblico», ha detto confermando la sfiducia al Cda espressa a luglio nel voto che ne indicava la scadenza il 30 settembre. Quella data è sfumata, ma il Cda è ancora «al suo posto», mentre «la tv pubblica merita una guida la più qualificata e rappresentativa possibile». I centristi della maggioranza si aspettavano «maggiore rispetto» verso il voto della commissione (se pur senza potere di revoca), invece i consiglieri si aggrappano a «cavillose interpretazioni giuridiche» per restare in poltrona, secondo Iervolino, che replica a Veneziani: «Perché tirare in ballo il Tesoro e i risultati economici? La Rai non è una rete commerciale, contano anche i contenuti».

L'Udc, quindi, tiene duro, ma la prova del nove si avrà oggi, quando la Vigilanza dovrà votare il parere sullo Statuto Rai, (ob-

bligatorio ma non vincolante) che dovrà tornare al ministero delle Comunicazioni domani. Tanta fermezza vacilla, però, nel partito di Marco Follini. I centristi, infatti, hanno già detto di non voler bocciare lo Statuto. Ma se il documento sarà votato per parti separate, come ha annunciato Petruccioli, cosa farà l'Udc su quel comma di «autoprologa» del Cda fino al giugno 2005? Ieri sera Iervolino si interrogava sul da farsi, ma già si sentiva aria di marcia indietro: «Noi abbiamo delegittimato questo Cda sul piano politico e morale, di più cosa possiamo fare? E se il ministro Gasparri respingesse lo Statuto a Viale Mazzini, i tempi si allungherebbero. Insomma, questo Cda non andrà via, lo abbiamo capito, quindi meglio non perdere tempo e avviare la privatizzazione».

Certo finora la Rai è stato l'unico punto

sul quale il partito di Follini non ha ceduto, nel quadro dei rapporti conflittuali con la maggioranza. Vuoi perché, come si dice, i centristi puntino alla presidenza Rai (per la quale circola il nome di Dino Boffo, direttore dell'Avvenire, «benedetto» dal cardinal Ruini), vuoi per mantenere un punto di forza nella partita di governo. Senza rischiare troppo, però.

Il centrosinistra reclama le dimissioni del Cda. Esterino Montino, Ds, avverte: «Non si può fare carta straccia degli atti del Parlamento, che si è espresso perché non rimanessero in carica oltre il 30 settembre». E si augura che almeno il ministro Siniscalco non «aggiri» la volontà del Parlamento. Morri, responsabile Ds per l'informazione, condanna come «scelta grave, miope e faziosa», quella di restare in carica per far piacere a Gasparri, Fl e Lega, cui non pare vero di

affrontare un'altra campagna elettorale con una Rai controllata dal governo». Una posizione «surreale», quella dei vertici Rai, secondo Bellio, Pdc; duro Giordano del Prc: «Cosa vi regge ancora lì? Mettete in condizione di ristabilire un clima di pluralismo in Rai». «Barricandosi al settimo piano il Cda non fa una bella figura», commenta Gentiloni, Margherita. Il Cda «è delegittimato tre volte», per il verde Pecoraro Scanio: «È monco, sfiduciato dalla Vigilanza e delegittimato dalla nuova legge». Compatto il resto del centrodestra: Landolfi, An, appoggia Veneziani: «Tutto il Cda è di garanzia, i quattro consiglieri non sono funzionari di partito a guardia del bidone della partitocrazia» (sembra Pannella...); «solo gli ultras vogliono le dimissioni», sbotta Butti di An; per Lainati di Fl e il leghista Caparini la linea è: avanti tutta verso la privatizzazione.

Nella prima interrogazione a Bruxelles non convince. Restano perplessità sull'immigrazione. Ma l'ex ministro ammette: «In Italia ci sono problemi di pluralismo»

## Per il commissario Buttiglione l'omosessualità è un peccato

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Vorrebbe tanto che l'immigrazione clandestina si trasformasse in migrazione legale. Del resto, l'Europa ne ha bisogno, giusto? Ma come fare? Per lui, Rocco Buttiglione, ministro in carica a Roma ma «dimissionario in attesa di essere sostituito» (l'auto definizione è testuale), commissario designato per il portafoglio «Libertà, Sicurezza e Giustizia», si potrebbero creare, in alcuni Paesi del Nord Africa, Libia compresa, dei Centri di permanenza per l'aiuto umanitario. Per carità, giammai ha «pensato a campi di concentramento» per i disperati che affluiscono in massa sull'altra sponda del Mediterraneo in attesa di raggiungere l'Europa, spesso lasciandoci la pelle. Buttiglione subisce tre ore di interrogatorio da parte della commissione «Libertà Pubbliche» del Parlamento europeo. È il suo turno, è la procedura che tocca a tutti i nuovi e prossimi componenti della Commissione Barroso che entrerà in funzione il 1 novembre, dopo il voto definitivo di Strasburgo il 27 ottobre. E fioccano le domande, sotto la regia di un attento Louis Bourlanges, presidente della commissione parlamentare.

Buttiglione smentisce con fermezza. Mai pensato a campi di concentramento. C'è stato, lamenta, qualche malinteso. Il governo italiano, in questi giorni non «espelle» ma «accompagna alla frontiera». Informazione assunta da Buttiglione presso Pisanu. L'Italia, i «Centri» a cui il «designato» pensa, previa sottoscrizione dei Paesi interessati quantomeno della

Convenzione di Ginevra sui rifugiati, dovrebbero consentire a questi disperati che arrivano dal deserto di assumere informazioni sulle possibilità di lavoro in Europa oppure di presentare la domanda di asilo. L'on. Michele Santoro chiosa con amara ironia: «I Centri di Buttiglione saranno come quelli cui si rivolgevano i giovani turisti in Scandinavia? Resta confusa la spiegazione di Buttiglione. Non si capisce chi e come dovrebbe gestire i «Centri», come avverrebbe la comunicazione sui posti di lavoro disponibili. Chi, poi, finanzerebbe il tutto? Buttiglione precisa, ipotizza, si attacca al governo di Berlino, esalta l'operato del suo predecessore, il portoghese Antonio Vitorino del quale, assicura, raccoglierà l'eredità».

L'audizione del ministro italiano è controversa. Di sicuro, Buttiglione è abi-

le. E appare decisamente sincera la sua dichiarazione iniziale sul ruolo della Commissione europea che deve cooperare in stretta sintonia con il Parlamento da cui riceve la sua «legittimità democratica». In tempi di attacchi all'esecutivo e di forti spinte alla nazionalizzazione delle politiche, l'affermazione pubblica è impegnativa. Europeista, certo. Eppure l'audizione, e Buttiglione non fa nulla per nascondere, tocca nervi scoperti. I parlamentari del Ppe intervengono e gli porgono degli assist. Tutti gli altri sono sospettosi. Fortemente dubbiosi. Per ciò che Buttiglione ha detto in passato e per quanto ripete. Specie sui temi scottanti. Domande insistenti sull'omosessualità. Difenderà, da commissario, i diritti delle minoranze? È Buttiglione contro ogni discriminazione. Lui, da esperto del ramo,

scomoda Kant che ha fatto una «distinzione cristallina tra moralità e legge». Azzarda e non si fa molti amici: l'omosessualità non è un crimine, semmai un peccato. Sulle questioni morali la si pensa diversamente. Distingue tra filosofia e legge. Ma, come commissario, si lascerà influenzare dalle sue convinzioni che, palesemente, non convincono la buona parte degli astanti? Il laburista Cashman chiede perché ha firmato un emendamento per espellere, a suo tempo, un riferimento ai gay dalla Carta dei diritti fondamentali. Touché.

Buttiglione difende il suo credo integralista. Il matrimonio, lo dice la parola stessa, è fatto per esaltare il ruolo della donna come madre. Donna che esercita la sua funzione riproduttiva. Non ha dubbi. Però, i dubbi vengono al gruppo Pse

che annuncia una riflessione seria sulla «sostenibilità» di Buttiglione come prossimo commissario. Sarà valutato attentamente. Che dice il ministro-commissario sull'Italia che non ha ancora recepito il mandato d'arresto? Dice che si è «battuto» per la sua approvazione e comunica d'aver parlato con il presidente del Senato Pera: nelle prossime settimane ci sarà il via libera. Italia ultima tra i 25? E che male c'è? La Repubblica Ceca ha detto sì soltanto a settembre. Sull'adesione della Turchia, Buttiglione manifesta quasi un'aperta riluttanza. Si capisce che vorrebbe tanto frenare. Sente l'aria che tira. E sul pluralismo dei media? Ammette, incalzato dall'on. Lilli Gruber, che in Italia ci «sono problemi reali» ma tutto, Santidiodio, si potrà risolvere con una «liberalizzazione totale». E, poi, l'Italia non è l'unico

esempio». Fioccano i commenti. Santoro dice che Buttiglione è «reticente» sui media e «imbarazzante» sulla questione dei diritti. «Ippocrita», lo definisce Antonio Di Pietro. Esponente di una «concezione retriva e vessatoria», giudica Marco Rizzo (Comunisti). Uno che dà «risposte troppo ambigue» per Monica Frassonni (Verdi). «uomo sbagliato al posto sbagliato», conclude Vittorio Agnoletto (Rifondazione) e il suo collega Giusto Catania denuncia «deportazioni di massa» da Lampedusa. Tajani (Forza Italia) ammette che Buttiglione non rinuncia «alle sue convinzioni» e giudica un grande fatto che abbia annunciato le sue dimissioni dal governo. Dimissioni in «attesa di sostituto», come puntualizza. L'Europa attende il rimpasto.



Luana Benini

## COSTITUZIONE in pezzi

L'emendamento che ha fatto inciampare il Polo consente di diventare senatori a 25 anni. I seggi saranno proporzionali alla popolazione. La parte del leone a Lombardia, Lazio, Campania



Il votificio delle riforme marcia a ritmo sostenuto e in seduta notturna. Ma è giallo sulle norme attorno a formazione delle leggi, poteri di premier e Capo di stato. Deciderà Berlusconi

**ROMA** Alle 18 di ieri «il giocattolo» si è inceppato. «Rotto» secondo il capogruppo Dc Pierluigi Castagnetti. Fatto sta che per soli quattro voti è stato bocciato un emendamento della maggioranza che riportava a 40 anni l'età minima per candidarsi al Senato. Sei deputati forzisti, un leghista, due aennini e due udcicini hanno votato contro l'emendamento insieme al centrosinistra.

La macchina del votificio sulla riforma costituzionale ha avuto un contraccolpo. Dai banchi dell'opposizione si è levato un lungo applauso mentre il tabellone elettronico segnava 218 favorevoli, 222 contrari, 9 astenuti (di cui 8 della Cdl). Adesso il nuovo testo di riforma prevede dunque che al Senato si può essere eletti a partire dai 25 anni. Una vittoria per l'opposizione. Una smagliatura per la maggioranza. Che potrebbe anche avere conseguenze.

Erano stati i senatori del centrodestra a subordinare il loro ok al testo all'approvazione di questo emendamento. Se i senatori in seconda lettura non accetteranno questa novità, spiega Castagnetti, l'iter della riforma potrebbe essere rallentato. Potrebbe saltare, insomma, la data del luglio 2005 alla quale punta la Lega per l'approvazione definitiva. «Speriamo che ci rimandino indietro il testo cambiato - commenta una raggiante Graziella Mascia, Prc - così abbiamo rotto il giocattolo». Nel merito, poi, secondo il diessino Piero Ruzzante, «era illogico riproporre l'età di 40 anni quando a 18 anni uno può fare il presidente del Consiglio o il ministro...».

Dall'inizio della maratona parlamentare è la prima sconfitta significativa sulla riforma federalista. Nessuna enfasi su questo risultato, ma certo grande soddisfazione nel centrosinistra. Il relatore forzista Donato Bruno e il ministro Roberto Calderoli mini-

# Riforme, la prima sconfitta della Cdl

La maggioranza va sotto. Senato federale: le regioni più popolose avranno più senatori



Un momento dei lavori a Palazzo Madama

### Si potrà essere eletti senatori a soli 25 anni

**ROMA** 11 deputati della cdl hanno votato insieme al centrosinistra contro l'emendamento presentato da elio voto che riportava a 40 anni l'età dei senatori.

Ino sull'emendamento sono stati: 6 di fi (guido crosetto, sergio iammucilli, antonio iorluso, giuseppe saro, benito savo, francesco zama), 1 leghista (guido rossi), 2 di an (giulio maceratini e daniela santanchè) e 2 udc (bruno tabacci e giuseppe gianni). Altri 8 deputati della cdl (tra i quali l'udc luigi d'agò, che fa tra l'altro parte del comitato dei nove) che si sono astenuti.

La norma approvata recita: «Sono eleggibili a senatori di una regione gli elettori che hanno compiuto i 25 anni di età e hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali o regionali». La norma prevede anche che possono, altresì, essere eletti senatori, anche coloro che «sono stati eletti senatori o deputati nella regione o risiedono nella regione alla data di indicazione delle elezioni».

to, senza diritto di voto. Con le modifiche approvate lunedì avremo anche 518 deputati (18 dei quali eletti nella circoscrizione estera) più 3 deputati a vita nominati dal capo dello Stato. Tutto a partire dal 2011.

Innanzitutto il numero dei senatori. «Assolutamente esagerato ed esorbitante», anche perché, spiega Violante, «molte competenze sono andate alle regioni». Tanto è vero che il centrosinistra aveva proposto 400 deputati e 150 senatori. In secondo luogo, la rappresentanza. Commenta il diessino Riccardo Marone: «Si stabilisce che la rappresentanza nel Senato fe-

derale è proporzionale alla popolazione. Il centrosinistra aveva proposto un numero di seggi uguale per tutte le Regioni. Così la Lombardia avrà un numero di seggi enorme e la Basilicata si troverà con un pugno di mosche. A farla da padrone, Lombardia, Lazio e Campania». In sintesi, basta conquistare le regioni più popolose per avere in mano il Senato. Tutto ciò contrasta con il principio della rappresentanza regionale. Non a caso nella Conferenza Stato-Regioni la rappresentanza è uguale. I presidenti hanno lo stesso peso. E poi è una vera rappresentanza regionale quella prevista dal testo? L'opposizione avrebbe voluto inserire una clausola di residenza per i candidati (residenti da almeno sei mesi prima delle elezioni), nel testo si parla di residenza al momento delle elezioni. E ciò che fa dire al presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, «un Senato che di federale non ha nulla e che coopta qualche rappresentante locale senza diritto di voto. Così non si va avanti: la riforma è un gioco di società della maggioranza che si specchia nelle proprie contraddizioni».

Ieri sera, la prima seduta notturna. Si è modificato l'art.60 della Costituzione: la Camera dura in carica 5 anni; con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica.

Errani: questo Senato non ha nulla di federale, non fa che cooptare rappresentanti locali senza diritto di voto

Violante: esagerato il numero dei senatori, anche perché molte competenze sono passate alle Regioni

mizzano: «Per volontà del Parlamento è stato ripristinato il testo del governo e della commissione». Ma gli equilibri dentro la maggioranza camminano su un filo sottile. E nei prossimi giorni si dovranno affrontare questioni molto spinose come la formazione delle leggi, i poteri del presidente della Repubblica e i poteri del premier sulle quali «la quadra» nel centrode-

stra non è ancora stata trovata. Così come si evince dal pullulare di bozze in circolazione. Tanto che il ministro Calderoli ieri, in Transatlantico, ha impiegato ben dieci minuti per capire se le indiscrezioni uscite sulle agenzie in merito al nuovo emendamento della maggioranza sulla formazione delle leggi corrispondevano o meno all'ultimo compromesso trovato nella Cdl.

Compromesso che stasera sarà sottoposto a Berlusconi in una riunione allargata al relatore Bruno, al capogruppo Udc Volontè, a Nania e Carra di An e Moroni del Nuovo Psi. Calderoli legge dunque attentamente le agenzie poi le getta con stizza nel cestino: «Questa era la bozza della scorsa settimana».

Di bozza in bozza il pasticcio si

infittisce. Ieri è stato votato l'art.3 che disegna il nuovo Senato federale. «Una vera rivoluzione» secondo la Cdl. «Una nuova farsa» secondo l'opposizione anche perché, spiega Violante, «non si sa ancora quali saranno le funzioni del Senato».

Secondo la nuova norma il futuro Senato federale sarà composto da 252 senatori eletti in ciascuna regione

(in numero non inferiore a 6 per regione, eccezione fatta per i 2 del Molise e 1 della Valle D'Aosta) a suffragio universale diretto, contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali. A questi si aggiungono due rappresentanti per ogni regione (uno eletto fra i consiglieri regionali e uno tra i sindaci, presidenti di provincia e città metropolitane). Quarantadue in tut-

# Castelli va da Ciampi ma non lo convince

L'incontro sulla riforma della giustizia. La destra rimaneggia il testo ma il Csm lo respinge: resta sempre incostituzionale

Vincenzo Vasile

**ROMA** Deve essere andata abbastanza male. Dopo un'ora di faccia a faccia con Ciampi, Roberto Castelli torna rabbuiato nel suo ufficio di via Arenula e respinge i cronisti con una frase che vorrebbe esprimere compassata distanza, ma rivela imbarazzo: «Non è mia abitudine quando parlo con il capo dello Stato rilasciare dichiarazioni». In verità, nei giorni precedenti non aveva fatto altro che parlarne in giro mettendo in fila una sequenza di inusuali strappi alla prassi: 1) aveva chiesto udienza al Quirinale, come a volte fanno - ma con maggiore discrezione - alcuni singoli ministri; 2) aveva propagandato il vis

a vis con toni trionfali («vado io da Ciampi a convincerlo, e gli dimostro quante modifiche alla riforma abbiamo accolto»); 3) ha poi cominciato a perdere baldanza prendendo atto che in un'intervista al «Corriere» il presidente incitava la maggioranza a «un approfondito e attento confronto con i parametri fissati dalle norme e dai principi costituzionali»; 4) ha continuato fino a ieri mattina a far scintille mediatiche con il sottosegretario Michele Vietti dell'Udc che gli contestava intanto la pretesa di blindare un testo pieno di «errori», per successive modifiche, e agitata il rischio di «censure immediate», leggi: un no di Ciampi alla firma della riforma.

Il frutto di tanto battage (assai

simile a quello inscenato nelle scorse settimane da un altro ministro leghista, il responsabile delle riforme Roberto Calderoli, anch'egli ricevuto su sua richiesta al Quirinale per analoghi, fallimentari chiarimenti) non deve essere stato molto positivo per Castelli. Il presidente ha, del resto, in evidenza sul suo tavolo il gonfio fascicolo dei «pareri» - cioè le tre successive stroncature sul piano della costituzionalità di almeno otto punti del documento e sul piano dell'impatto delle norme sull'ordinamento della macchina-giustizia - che il Consiglio superiore della magistratura ha dedicato alla «riforma». L'ultimo documento del Csm è del 15 luglio e consta di una trentina di pagine: si riferisce all'ultima delle quattro rielabora-

zioni, epidermiche e circoscritte all'ambito della maggioranza, che il testo ha subito nel giro degli ultimi due anni, in un iter parlamentare caratterizzato dalla chiusura pressoché assoluta, da rinvii, colpi di maggioranza, voti di fiducia, blindature. Ma il testo, dice il Csm, rimane incostituzionale, e se il vicepresidente Virginio Rognoni (che esercita funzioni vicarie di Ciampi) ha appena dichiarato che l'escamotage prospettato da Castelli di approvare in Senato il testo così com'è per poi procedere a rimaneggiamenti è «impraticabile», è probabile - così hanno ragionato al ministero - che una simile uscita sia stata concordata con Ciampi. Le correzioni effettuate che il ministro s'è recato sul Colle a millantare, anziché

mostrare volontà di dialogo, semmai rivelano la confusione di idee della maggioranza, così commentava ieri al Senato il capogruppo ds Guido Calvi, in risposta a una sortita del relatore di maggioranza Luigi Bobbio (An) in Commissione giustizia. Questi aveva invitato la maggioranza a non ascoltare «le sirene del dialogo»: un'allusione a Ciampi? Ma la sortita di Bobbio e l'oltranzismo fin qui mostrato da Castelli sono diventati nel giro di poche ore intempestivi, perché negli stessi momenti una delegazione di Forza Italia stava aspettando in extremis in un apposito incontro qualche disponibilità di dialogo alla dirigenza dell'Ann. Dichiarazioni di reciproco rispetto sembravano dunque far suonare il contrordi-

ne: tutto è da rifare? In questo bailamme il colloquio con Ciampi s'è mantenuto dentro il binario di un gelido *aplomb*: il presidente ha più che altro ascoltato, non è entrato nel merito delle singole norme che via via Castelli gli illustrava, e alla fine ha ripetuto il suo pressante invito al dialogo. Ma in casi come questi conta anche il non detto: il dialogo auspicato da Ciampi, se davvero procederà dopo i primi segnali di fumo, dovrà necessariamente affrontare, infatti, il nodo che investe le competenze di Ciampi. Cioè l'incostituzionalità di gran parte delle norme cruciali della riforma: in primo luogo l'introduzione surrettizia della separazione delle carriere tra pm e giudicanti, inagibile secondo la nostra

Costituzione. Nel caso che tale incostituzionalità sia ritenuta «palese», come sostiene il documento del Csm, il presidente non potrà apporre la sua firma in calce alla legge eventualmente varata nel frattempo dal Parlamento. Si ripeterebbe la vicenda della legge Gasparri, un rinvio alle Camere, con un ancor più acuto scontro istituzionale: Ciampi presiede, infatti, il Csm il cui ruolo è snaturato dalla proposta di legge della maggioranza, e la stessa natura della materia del contendere, cioè l'ordinamento giudiziario, evoca il pericolo di uno squilibrio inedito e lacerante tra i principali poteri dello Stato. Una specie di fuoco pirotecnico niente affatto augurale per il fine settenna-

L'ha proposta Rotondi dell'Udc e Follini lo critica. Potrebbe essere approvata in Commissione in sede deliberante. Sarebbe per le suppletive e retroattiva

# Rimborsi elettorali, s'avanza la legge per aumentarli

**ROMA** Suscita polemiche la proposta di legge - trasversale: firmata da Ds, Lega e Udc - per l'aumento dei rimborsi elettorali ai partiti in occasione delle suppletive. Non solo le prossime, che si terranno il 24 ottobre in 7 collegi per sostituire neo-eurodeputati e defezioni, ma tutte quelle della legislatura in corso con effetto quindi retroattivo. Nel progetto - presentato dal centrista Rotondi, dalla diessina Alberta De Simone e dal leghista Edouard Ballaman - i rimborsi passerebbero da 41 centesimi per ogni anno a un euro: cinque euro per tutta la legislatura. I fondi verrebbero poi suddivisi proporzionalmente ai consensi ottenuti (2 euro per ogni voto).

Già due anni fa, come ricorda il *Corriere della Sera* di ieri dando la notizia, un accordo

bipartisan consentì ai partiti di triplicare i rimborsi alle elezioni politiche: da 15 a circa 50 milioni di euro complessivi. Adesso i parlamentari vogliono colmare questa grave «lacuna economica» lamentando che le suppletive non debbono essere considerate figlie di una divinità (finanziaria) minore. Sembra inoltre che la proposta di legge sulla quale dovrà ora esprimersi la commissione Affari Costituzionali (dopo avere già ottenuto i voti di tutti i membri dell'ufficio di Presidenza della Camera) potrebbe ottenere di essere esaminata in sede deliberante. Significa che la Commissione non precederà bensì sostituirà l'esame dell'aula di Montecitorio. In pratica: una corsia veloce, anzi velocissima. La proposta però non è unanimemente apprezzata all'interno delle forze politiche firma-

### L'addio e il ricordo dei Ds per Angelo Oliva

È scomparso Angelo Oliva, un compagno sincero ed un importante dirigente nazionale della Fgci e del Pci, all'età di 63 anni. Dopo essere stato responsabile Esteri della Fgci, assunse l'incarico, che ricoprì con grande prestigio, di presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica all'inizio degli anni '70. Da vice-responsabile della Sezione Esteri ha fornito un contributo originale e intelligente alla definizione delle nuove posizioni del Pci sull'Europa. Diventò dopo Segretario generale del gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo nel 1989, tappa decisiva dell'ingresso del Pds nell'Internazionale Socialista e nel Partito Socialista europeo. A conclusione di questa intensa opera - nella quale Angelo Oliva espresse le sue straordinarie capacità politiche, culturali ed umane - assunse nel 1993 l'incarico di Segretario Generale aggiunto del Gruppo Socialista.

tarie. In particolare, è polemica all'interno dell'Udc. A dare fuoco alle polveri sono le parole di Marco Follini, segretario del partito: visto la necessità di una finanziaria rigorosa, un aumento dei rimborsi sarebbe «ingiusto». L'idea non piace neanche al capogruppo centrista alla Camera Luca Volontè: «Tirare la cinghia anche per i partiti è un buon esempio di virtù. Fa specie che a ridosso della discussione di una finanziaria così impegnativa e onerosa alcuni colleghi pensino di estendere i rimborsi elettorali alle suppletive. Non è il momento opportuno, non sarebbe compreso, non costituirebbe una buona immagine di coerenza e linearità rispetto a ciò che si chiede a tutti i cittadini italiani». Pronta la replica di Gianfranco Rotondi: «Trovo singolare che Follini trovi il tempo di commentare una proposta di legge

firmata da un deputato del suo stesso partito e per giunta di bocciarla come un aumento di rimborsi elettorali». Dal Carroccio Alessandro Cè sconfessa il suo Ballaman: «Iniziativa personale». I Radicali organizzano un sit-in davanti a Montecitorio vestiti da Banda Bassotti. No di Italia dei Valori e dei Verdi. I Ds fanno sapere che della sorte della proposta di quella che è già stata ribattezzata «legge Rotondi» si occuperà la riunione dei tesoriери di tutti i partiti. Tuttavia, sottolineano da Via Nazionale, «quello che è importante ribadire oggi è che la qualità della democrazia passa anche dal finanziamento della politica e dei partiti». La Quercia lancia poi un corso di formazione politica che si terrà contemporaneamente a Milano, Roma e Napoli sabato dal titolo «Le risorse della politica».



Enrico Fierro

**ROMA** Lui risponde sornione: «Fino a quando non avrò concluso il mio mandato alla Cri non potrò accettare alcuna proposta di carattere politico», ma intanto il nome corre. Maurizio Scelli sarà il prossimo candidato alla carica di governatore dell'Abruzzo, una delle regioni in mano alla Casa delle libertà. Già, il nome corre, ma Scelli vuole correre? «Per la poltrona di governatore dell'Abruzzo proprio no, ma per altre ben più importanti poltrone sì», avverte chi lo conosce bene. Il personaggio, si sa, è ambizioso. Vuole fare il ministro (ma Berlusconi, per il momento, non rimpasta il governo). Aspira a dirigere un servizio segreto (ma l'overdose di Porta a Porta dopo la liberazione delle Simone non gli ha giovato di certo). Vuole riconquistare quel posto alla Camera che Walter Tocci gli scippò nel 2001. E, male che vada, si vedrebbe bene al Comando della Protezione civile. L'attuale direttore del Dipartimento, Guido Bertolaso, sembra in partenza per l'Europa. E poi come uomo d'azione di tutte le emergenze ormai la figura mediaticamente più spendibile è proprio lui, Maurizio Scelli: l'uomo che ha messo l'elmetto alla Croce Rossa trasformandola in un ente di «cura e di lotta», irritando, e non poco, Jakob Kellenberger, il presidente del Comitato internazionale della Cri. Tutto, ma l'Abruzzo no. Perché lì, è il ragionamento, le prossime regionali non saranno proprio una passeggiata per il centrodestra. Certo, Scelli - abruzzese di Sulmona - vanta il sostegno di Gianni Letta, abruzzese pure lui (è di Avezzano), ma la partita è difficile. Per dirne una, alle scorse elezioni europee il Cavaliere prese

# SuperScelli a caccia di poltrone

una batosta personale da far rabbrivire: terzo nelle preferenze dopo Massimo D'Alema (31mila voti in più) e Ottaviano Del Turco. Per aggiungere un'altra, prendiamo le elezioni provinciali, con la Casa delle libertà letteralmente ko: Pescara, Teramo riconfermate al centrosinistra, Chieti e l'Aquila strappate al centrodestra. E debacle anche nei comuni, con Pescara (130mila abitanti) da due anni al centrosinistra, Montesilvano (il quinto comune della regione) pure e finanche Sulmona, la patria dei confetti, dove si è votato ultimamente e dove ha vinto l'Ulivo. Scricchiola - e le crepe sono profonde - la roccaforte dell'Aquila, dove appena tre giorni fa il sindaco di centrodestra ha azzerato la giunta. E che dire di alcuni sondaggi sulle prossime regionali, che danno stravincente il centrodestra addirittura 60 a 40? Il candidato che l'Ulivo si appresta a scegliere è il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso (Margherita), votatissimo e stimato dal mondo cattolico.

E volete che con tutti questi chiarimenti di luna, uno che è stato sulle tv di mezzo mondo (compresi i network arabi), che nel giorno della liberazione delle due Simone viene pubblicamente ringraziato da Berlusconi (che dimentica Frattini), uno che viene proposto addirittura come premio Nobel per la Pace (Roberta Angelilli, parlamentare europeo di An), si vada a cacciare in un ginepraio così rischiando la riedizione della «trombatura» del 2001? No: l'Abruzzo, per il momento, può attendere. Anche a costo di dare un piccolo dispiacere a Gianni Letta.

«Ancora per qualche mese - dice il dottor Scelli in una dichiarazione - sarò impegnato a completare la riforma della Croce Rossa Italiana, con l'approvazione del nuovo Statuto e la completa riorganizzazione dell'Ente, come da mandato affidatomi dal Consiglio dei ministri. Ciò è quel che si aspettano da me i 300mila volontari e 4mila dipendenti della Cri, che non posso tradire per ambizioni e opportunità personali». Nel frattempo,

farlo l'opposizione in Parlamento, lo faranno gli italiani con il referendum. E poi occorre mettere in sicurezza la nostra Costituzione. Stabilire che anche in Italia, come in Germania, negli Stati Uniti e in gran parte delle democrazie moderne, le riforme costituzionali debbano essere approvate a maggioranza qualificata. Questo avremmo dovuto fare nella scorsa legislatura, quando eravamo in maggioranza. Questo dovremo fare domani, quando torneremo ad esserlo. Prima di ogni altra cosa. Offrendo questa garanzia al centro destra ma anche ad ogni futura opposizione. Le riforme costituzionali approvate a colpi di maggioranza ledono i principi della democrazia costituzionale; e non durano nel tempo. Non si può cambiare la Costituzione ad ogni cambio di maggioranza.

Posso essere sincero? Forse la differenza è tra quelli che le riforme le progettano e le realizzano davvero (Prodi, Amato, Fassino ed io abbiamo il diritto di stare in questa categoria, per...meriti acquisiti sul campo). E quelli che le lasciano progettare alla destra, e classificano poi come riformista solo chi dà il suo contributo (marginale e subalterno) alle riforme della destra. In questa seconda categoria vedo troppo spesso il Riformista.

Cordiali saluti  
Franco Bassanini

## POLITICA e personaggi

Il commissario della Croce rossa l'uomo che ha preso in consegna le due Simone liberate tentato dalla scesa in campo politica

Ma già una volta gli è andata male nel 2001 battuto da Walter Tocci. È abruzzese ma sa che la Destra li è debole Potrebbe andare alla Protezione civile?



Il Commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli



Tg1

Un Tg fantasioso. L'amministrazione Bush ammette che Saddam non aveva alcun legame con Bin Laden, dimostra di annaspere fra smentite e litigi, perdendo la testa e forse - fra un mese - le elezioni. Ma dagli Stati Uniti arriva solo una corrispondenza di Dino Cerri, che parla del faccia a faccia dei "vice", Cheney ed Edwards, senza altre notizie. Ma non basta. È stato cancellato del tutto il seguito (che dire polemico è dire poco) della bizzarra idea di Siniscalco di piazzare pedaggi. Il Tg1 non dice agli italiani che Siniscalco annaspa nelle smentite e che i leghisti lo accusano: "Se vogliamo una rivolta popolare, l'iniziativa di Siniscalco è perfetta". Le omissioni sono il pedaggio che i telespettatori pagano al Tg1. Al quali non viene risparmiata la notizia (e vediamo lei e Teddy Reno, teneramente penosi) che Rita Pavone lascerà le scene fra 465 giorni. Inizia il conto alla rovescia.

Tg2

Al contrario, il Tg2 parla dei pedaggi, ma a metà. La rivolta nella stessa maggioranza diventa "perplexità" e le precisazioni di Siniscalco passano senza una spiegazione, che sarebbe stata necessaria, visto che di quello che il governo sta escogitando non si capisce assolutamente, soprattutto chi pagherà. Della seconda parte del Tg2 va segnalato un servizio su Bernardo Provenzano, il capo dei capi di Cosa Nostra, sparito (ma attivissimo) dal 1963.

Tg3

È una scelta coraggiosa quella del Tg3, che apre con una storia italiana che sembra pescata in un contesto peggiore di quello iracheno. Un uomo, un giovane uomo costretto a lavorare in nero a Ercolano, cade da un'impalcatura, si frattura, viene preso dai colleghi (pure loro in nero) impauriti e scaricato sul ciglio di una strada. E lì, muore, da solo. Il servizio di Sandro Ruotolo è pregevole, partecipato, sembra di rivivere i tempi di Sciuscià e tutta la storia provoca una profonda vergogna per il paese nel quale viviamo. Arrivano anche i dati: il 14 per cento di tutti gli occupati lavora in nero, un'enormità. Sì, è uno strano paese questo dove il ministro Siniscalco si rimangia ("sono stato frainteso") i pedaggi sulle superstrade e parla solo di "tariffe ombra". E va bene, vorrà dire che ci passeremo con le auto fantasma. Ma Siniscalco ha mai girato per superstrade e autostrade francesi? Sono così belle che si paga persino volentieri. Da noi, dovrebbero pagarci per il coraggio dimostrato nel percorrerle.

dinario della Croce rossa, in seguito all'entrata in vigore del decreto che riconosce la Cri come «ente di alto rilievo», è autorizzato a «ratificare o modificare i provvedimenti dallo stesso adottati in data successiva al primo gennaio 2003». In pratica, il dottor Scelli potrà mettere liberamente le mani su qualsiasi provvedimento adottato nel 2003, anno in cui la Cri non era ancora «ente di alto rilievo». Un'altra anomalia tutta italiana nella

gestione della Croce rossa e nei suoi rapporti con il governo. Una anomalia che ha fatto più volte storcere il naso ai vertici ginevrini dell'organizzazione. In una inchiesta pubblicata il 3 settembre, il settimanale «Diaro» indaga sull'ospedale aperto a Baghdad dalla Croce rossa Italiana. «L'operazione ospedale da campo - si legge - parte il 13 maggio. Concordata col governo e finanziata coi fondi della cooperazione dalla Farnesina ha un costo previsto che si aggira sui 10 milioni di euro... Ginevra prende le distanze, Jakob Kellenberger, presidente del Ccir, si la-

po, l'avvocato che Palazzo Chigi volle nel 2003 commissario straordinario della Cri, incassa un bel risultato. Alla chetichella, senza che neppure l'opposizione se ne accorgesse, Palazzo Chigi gli ha conferito poteri straordinari e «retroattivi». L'occasione è un emendamento infilato dal governo nella conversione di un disegno di legge sul personale del Centro nazionale per l'informatica. È il 28 settembre (giorno della liberazione degli ostaggi italiani), e in poche righe si stabilisce che il Commissario straor-

menta direttamente con i nostri diplomatici a Ginevra. Secondo quanto dice al nostro ambasciatore Paolo Bruni, la Cri sarebbe «venuta meno alle regole del Movimento». Parole cadute nel vuoto e sommerse dal fiume di immagini che ritraggono l'«abruzzese» Scelli che in un vicolo di Baghdad stringe la mano alle due Simone. Il resto sono interviste: la pistola, l'elenco delle spie, la trattativa, i soldi per il taxi dati dai rapitori. Merce mediatica ottima per una folgorante carriera politica.

## La lettera

### Bassanini al "Riformista": a voi va bene chi aiuta la Destra

**P**ubblichiamo una lettera inviata da Franco Bassanini al Riformista.  
Caro Direttore, solo chi non ha partecipato al convegno di Astrid e di Libertà & Giustizia su Salviama la Costituzione: aggiornarla non demolirla può definirlo un convegno di costituzional-conservatori, come voi fate nel Riformista del 5 ottobre. Non sono tali Prodi e Fassino, come anche voi ammettete, trascurando tuttavia di dire che i loro interventi sono stati accolti in quel convegno da applausi unanimi e scroscianti. Ma non lo erano, parimenti, la stragrande maggioranza degli intervenuti. A parte, e da Giuliano Amato, che aveva il compito (brillantemente assolto) di tirare le conclusioni della giornata. E da me stesso, che nella relazione introduttiva avevo affrontato di petto anche questa questione con le seguenti parole: Non siamo conservatori. Sappiamo che molti cambiamenti sono intervenuti nel mondo, e la Costituzione deve tenerne conto. Ma una cosa è riformarla per demolirne i principi e i valori supremi, un'altra per meglio realizzarli: per meglio garantire i diritti e la dignità di ogni persona umana, per potenziare gli strumenti di partecipazione, per rendere effettiva la democrazia, per promuovere lo sviluppo e la crescita economica, sociale e civile. Per far questo, occorre innanzitutto fermare questa riforma. Se non riuscirà a

## regionali

### Aprile: Rutelli vuole fare del voto un «giudizio di Dio»

**ROMA** Le dichiarazioni di Francesco Rutelli su riforme, Iraq e Onu dimostrano che non c'è pace fra lui e Romano Prodi: a sottolinearlo è Aprile, quotidiano on line vicino al Correntone ds.

«Non si ferma la guerra fratricida nell'Ulivo», afferma l'editoriale anticipato da Aprile, che rimprovera a Rutelli di averne «dette di tutti i colori». «Ad esempio, Aprile spiega questa condotta accusando Rutelli di voler fare delle elezioni regionali «un giudizio di Dio» su Prodi, perché se la coalizione «non dovesse prevalere nella maggior parte delle regioni» il candidato a guidarla alle politiche «ne risentirebbe e Rutelli sarebbe pronto a far pesare questa sconfitta». «Ma il giudizio di Dio non può valere solo per lui. Anzi, su Prodi molto meno che su altri», afferma Aprile, secondo cui «è davvero brutto a vedersi e doloroso a raccontarsi» ciò che accade nella coalizione. E rievocando l'ormai storico grido di Nanni Moretti a Piazza Navona contro i partiti dell'Ulivo, l'editoriale conclude: «rimaniamo con l'orecchio teso, nella speranza che qualcuno lanci un grido. Nanni, dove sei?».

# Ritirarsi subito dall'Iraq? Deciderà Prodi

Con i segretari della Grande Alleanza democratica discuterà lunedì della mozione per il ritorno dei nostri militari

Simone Collini

**ROMA** Saranno Prodi e i segretari di quella che viene ormai comunemente definita Grande Alleanza democratica a decidere quando presentare in Parlamento una mozione sulla crisi irachena. Anche se ufficialmente è ancora in agenda, è destinata a saltare la discussione tra tutti i capigruppo dell'opposizione sulla bozza messa a punto dagli esponenti del cosiddetto Forum dei pacifisti, di cui fanno parte deputati di Rifondazione comunista, dei Verdi, del Pdc e del Correntone Ds. Il confronto è stato rinviato a lunedì, quando il Professore vedrà i leader di Ulivo e Prc. Prima ancora che parlare dei contenuti della mozione, dovrà essere affrontato il problema dei tempi: il Forum dei pacifisti vuole una discussione e un voto in Parlamento al più presto, mentre i partiti di Uniti nell'Ulivo vogliono aspettare, per conoscere l'esito delle elezioni statunitensi del 2 novembre e anche per vedere cosa verrà deciso alla conferenza internazionale di pace che si dovrebbe svolgere al Cairo il mese prossimo.

«Chiediamo la calendarizzazione rapida del-

la discussione sulla mozione, proprio perché in Iraq c'è una situazione drammatica che dimostra il fallimento della guerra e perché siamo alla vigilia di importanti appuntamenti internazionali, ed è giusto che il Parlamento si pronunci per impegnare il governo in vista di questi appuntamenti», dice il presidente dei deputati di Rifondazione comunista Franco Giordano. All'opposto, il capogruppo dello Sdi a Montecitorio Ugo Intini sostiene che «una vittoria, oggi possibile, di Kerry su Bush, tra meno di un mese, costituirebbe di per sé la rottura di continuità che sempre si è considerata indispensabile per una vera svolta di pace», e che quindi sarebbe meglio, anche viste le ultime dichiarazioni di Rumsfeld, «vedere il punto di arrivo di tutto questo movimento prima di affrontare un nuovo e inconcludente dibattito parlamentare». Inconcludente, viste le bocciature precedenti, soprattutto se la mozione si limiterà a chiedere il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Ma su questo punto la convergenza tra le diverse anime dell'opposizione sembra più fattibile.

Una mozione di tre righe, come quella presentata a maggio da tutto il centrosinistra, è fuori discussione. Sia il Forum dei pacifisti che i

Verso il Congresso DS - Appunti per una Mozione

**Una forte sinistra.  
Una grande coalizione democratica"**

**Massimo Cervellini  
Marco Fumagalli**

**Giovedì 7 Ottobre - ore 17.30  
Pareo Calimera  
Via di Torrenova (Torre Angela)**

partiti del listone sono orientati a presentare un documento molto articolato. La bozza messa a punto da Rifondazione, Verdi, Pdc e Correntone Ds impegna il governo su quattro punti. Primo, «a proseguire con convinzione lungo la linea del dialogo e della trattativa sperimentata in occasione del recente sequestro delle nostre connazionali, riavvicinando il nostro paese a quelli del vertice di Madrid». Secondo, «a chiedere all'amministrazione Usa il cessate il fuoco e lo stop ai bombardamenti nelle aree di guerra e a favorire il massiccio invio di aiuti umanitari». Terzo, «a proporre e a sostenere la convocazione di una conferenza internazionale di pace sull'Iraq che, come ha proposto il ministro francese Barnier a nome del governo, preveda nell'ordine del giorno il ritiro delle truppe occupanti, e un nuovo ruolo dell'Onu con l'invio di un contingente di pace formato da paesi che non hanno partecipato alla guerra». Quarto, «a ritirare immediatamente il contingente italiano».

Non è un caso che la richiesta di ritiro compaia all'ultimo posto dell'elenco. Si tratta di una scelta tesa a favorire la convergenza con le forze di Uniti nell'Ulivo, che sono rimaste però sorprese nel vedere i contenuti della bozza resi pub-

blici prima degli incontri programmati (anche all'interno del Forum, Correntone Ds e Rifondazione non hanno gradito la mossa degli alleati di far arrivare prima del tempo il testo alle agenzie di stampa). Ds, Margherita e Sdi, ferma restando l'intenzione di non forzare i tempi, si dicono pronti a dar battaglia al governo puntando soprattutto il dito sulla conferenza internazionale di pace. Se il presidente della Camera Casini giudica l'appuntamento che si dovrebbe svolgere al Cairo il «punto fondamentale per disegnare un futuro di pace e di serenità per l'Iraq», i Ds hanno chiuso la riunione della segreteria di ieri giudicando «prioritario» non il solo voto sul ritiro (che comunque ci dovrà essere entro dicembre, quando sarà necessario mettere ai voti il rifinanziamento della missione italiana), quanto «incalzare il governo italiano anche con una mozione in Parlamento, per sapere che cosa l'Italia pensa rispetto alla conferenza internazionale».

Saranno questi i nodi che Prodi, prima ancora di affrontare la questione della Federazione dell'Ulivo e della definizione del programma, dovrà sciogliere al primo vertice della nascente Grande Alleanza democratica.





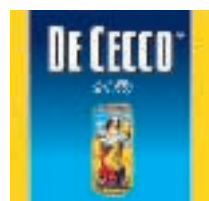
# Salone del **Gusto** Internazionale

**Torino** Lingotto Fiere **21-25**  
ottobre  
**2004**



www.aessepti.com

Sponsor Ufficiali



**HITACHI**  
Inspire the Next



Marina Mastroiusta

Un colpo basso sull'Iraq, o meglio due. Per il candidato Bush, che ha ancora poche settimane per convincere gli americani di aver fatto le scelte giuste, il momento non poteva essere meno opportuno. E invece nel giro di qualche ora incassa dichiarazioni imbarazzanti pronunciate dal suo segretario alla Difesa Rumsfeld e dall'ex amministratore per l'Iraq Paul Bremer: il primo s'azzarda a dire che non è emerso nessun legame tra Saddam e Al Qaeda, il secondo denuncia che in Iraq si è sbagliato quanto meno nel fare i conti delle truppe sufficienti a portare a termine l'impresa. Per Bush due pugnalate alle spalle, parole che minano le certezze sulle quali il presidente ha costruito la campagna irachena, confermate per forza di cose durante la campagna elettorale. Fa niente che Rumsfeld e Bremer abbiano subito ridimensionato, se non proprio smentito le frasi pronunciate. Le imbarazzanti dichiarazioni avevano già fatto il giro del mondo, finendo sulla bocca del candidato democratico John Kerry. «L'amministrazione Bush ha fatto molti errori in Iraq e sono contento che Paul Bremer ne abbia ammessi almeno due», ha detto ieri Kerry, convinto da sempre che se proprio era necessario andare in Iraq bisognava almeno farlo con numeri all'altezza della situazione. «Spero che Cheney riconosca gli errori fatti nel dibattito di oggi», ha aggiunto lo sfidante di Bush, promemoria spinoso per il faccia a faccia televisivo tra il vice-presidente Dick Cheney e il rivale democratico John Edwards.

Cheney parte in svantaggio. E certo non giova al campo del presidente uscente neppure la frase che Rumsfeld ha pronunciato davanti al Council for Foreign Relations di New York. Il segretario alla Difesa ha detto di non avere «prove forti ed evidenti» di un legame tra Saddam e Al Qaeda, smentendo se stesso e le affermazioni pronunciate quando doveva convincere l'opinione pubblica americana e mondiale dell'assoluta necessità di colpire Baghdad. Allora Rumsfeld aveva parlato di «rapporti molto affidabili circa contatti a livello di dirigenti che risalgono ad un decennio, sui possibili addestramento con agenti chimici e biologici». Ora che di queste presunte armi di distruzioni di mas-

L'ex amministratore americano: «Il piano per l'Iraq c'era, ma era pensato per uno scenario sbagliato»



## Cinque «collaborazionisti» iracheni decapitati in poche ore

Trovati a Mosul, Kirkuk e a sud di Baghdad. Allawi: riconquisteremo tutte le città. Lanciata massiccia offensiva Usa nella zona di Babilonia

Quel che si è visto nelle ultime settimane a Samarra e Falluja (bombardata anche ieri) potrebbe essere ben poco al confronto di quel che potrebbe accadere ben presto in Iraq. Il premier ad interim Allawi ha vestito ieri i panni del «portavoce» del comando Usa annunciando che «le operazioni militari proseguiranno con il sostegno delle forze multinazionali, fino al ristabilimento della sicurezza in tutte le città minacciate dai terroristi». E ieri sera è arrivata la conferma. Le forze Usa hanno lanciato una nuova, massiccia offensiva contro la guerriglia irachena, nella parte settentrionale della provincia dell'antica Babilonia dove, malgrado il capoluogo Hilla sia a maggioranza sciita, si trovano numerose roccaforti dei ribelli sunniti. Fonti della coalizione multinazionale hanno parlato dell'operazione «più vasta mai lanciata» nella zona, vi partecipano oltre tremila uomini tra americani e soldati governativi iracheni. «Multipli gli obiettivi», è stato precisato, con la finalità di «ristabilire la sicurezza e la stabilità nella provincia». Secondo le prime notizie sono stati catturati almeno una trentina di estremisti.

Anche ieri infatti il paese è stato teatro di un'infinita galleria di orrori. I terroristi stanno scatenando una nuova offensiva contro coloro che vengono indicati quali «collaborazionisti», gli iracheni cioè che, a vario titolo e

con diverse mansioni, lavorano per le forze di occupazione. A Mosul, grande centro del nord, la polizia ha scoperto altri due cadaveri decapitati. I corpi appartengono a due iracheni che, si presume, abbiamo avuto rapporti di lavoro

con gli americani. Nella stessa città era stato trovato lunedì scorso un altro corpo senza testa. Gli altri due decapitati, i cui cadaveri sono stati scoperti a Kirkuk nel nord e a Baiji, nei pressi di Baghdad, appartengono a due iracheni

che lavoravano alle dipendenze degli americani. In tre giorni le esecuzioni eseguite mediante sgozzamento e decapitazione sono state cinque.

In tal modo le bande di assassini intendono terrorizzare tutti coloro

che, spinti da necessità, cercando un'occupazione nelle numerose basi delle forze straniere. Parallelamente proseguono le azioni contro i convogli e le stazioni di polizia. A Ramadi un'auto-bomba esplosa vicino ad un convoglio

americano ha ucciso due civili e ne ha feriti altri quattro, mentre ad Hilla, a sud della capitale, due guerriglieri sono rimasti uccisi durante l'assalto alla locale stazione di polizia, più volte oggetto di attacchi armati. Resta ora da vedere

quali saranno le prossime tappe dell'offensiva annunciata da Allawi e decisa dal Pentagono. È probabile che il prossimo obiettivo sia la città di Falluja sulla quale si sono concentrati i bombardamenti degli ultimi giorni. A Samarra le operazioni, a sentire gli americani ed il governo di Baghdad, sono pressoché concluse. Il ministro della Difesa Haim Al-Sheikh ha detto ieri che tra i 105 ribelli catturati nel corso della battaglia, vi sono 42 stranieri, in massima parte egiziani, sudanesi e tunisini. I civili uccisi, secondo l'ultimo bilancio, sono venti. Nessun testimone indipendente ha però potuto verificare queste notizie. Sul fronte degli ostaggi occidentali non vi sono novità sostanziali. Il britannico Bigley, che sarebbe stato «venduto» dagli sgozzatori di Al Zarkawi ad altri terroristi più «sensibili» ai dollari ha ottenuto ieri la cittadinanza irlandese. Era stato il tecnico britannico a chiederla in passato perché la madre è irlandese; dopo la sua cattura i parenti hanno tentato di accelerare la pratica perché, diventando irlandese, Ken Bigley non è più cittadino di un paese occupante come il Regno Unito. Ieri è giunto in Iraq il ministro degli Esteri Jack Straw che ha in programma di incontrare Allawi e i dirigenti iracheni. Prosegue anche la detenzione dei due giornalisti francesi nelle mani dei sequestratori ormai dal 20 agosto.

t. fon.

## IRAQ la guerra infinita

Bremer e Rumsfeld parlano e poi smentiscono  
Doppio colpo basso per il presidente  
a poche ore dal confronto televisivo  
tra Dick Cheney e il democratico Edwards



Seccata la replica della Casa Bianca  
«C'erano similitudini tra il rais e Al Qaeda  
Kerry prende la palla al balzo:  
«L'Amministrazione riconosca i suoi errori»

# Iraq, Bremer e Rumsfeld imbarazzano Bush

Il segretario alla Difesa: «Nessun legame tra Saddam e Osama». Il proconsole Usa: «Truppe insufficienti»



### Vaticano

#### Le due Simone dal Papa «Grazie a Dio siete salve»

«Grazie a Dio siete salve». Queste le prime parole che Giovanni Paolo II ha rivolto ieri mattina a Simona Torretta e Simona Pari, ricevute in Vaticano. L'incontro è durato una decina di minuti, le due ragazze non hanno nascosto la loro commozione e nell'incontro hanno sottolineato il bisogno di solidarietà del popolo iracheno. Le due volontarie di «Un ponte per...» erano accompagnate dai soli familiari: la mamma e la sorella per Simona Torretta, i genitori e i fratelli per Simona Pari.

Entrambe si sono inginocchiate nel salutare l'anziano Pontefice, che hanno ringraziato per gli appelli e l'azione della Santa Sede a favore della loro liberazione. A presentarle al Papa è stato mons. Rino Fisichella, vescovo ausiliare di Roma e rettore dell'Università Lateranense. Il Pontefice ha donato un rosario a ciascuna delle ragazze.

«Volevamo ringraziare il Papa perché ci è stato molto vicino in questi ventuno giorni». È stato questo l'unico commento di Simona Torretta al termine dell'udienza. «Lo sguardo del papa ci ha detto molto più delle sue parole», ha aggiunto Simona Pari.

### L'omaggio di Time

#### «Le due pacifiste al servizio della vita in un luogo di morte e violenza»

Ecco alcuni stralci dell'articolo sulle due Simone apparso su Time di questa settimana

Le due Simone, che prima sono state rapite e poi si è temuto fossero state uccise, sono due generose operatrici umanitarie in Iraq che ricordano al mondo che la compassione non può mai essere presa in ostaggio. (...) In un luogo di violenza e di morte le due Simone - le operatrici umanitarie italiane Simona Torretta e Simona Pari, 29 anni - si sono messe al servizio della vita. Sono andate in Iraq per ricostruire scuole, formare insegnanti e distribuire acqua e medicinali. (...) Le due Simone sono eroine non perché sono state sequestrate e rilasciate (pare dietro pagamento di un riscatto di 1 milione di dollari versa-

ti dal governo italiano, anche se Roma smentisce), ma per le loro attività meritorie e coraggiose. Hanno seguito una flebile voce che diceva loro: non preoccupatevi del pericolo, andate là dove c'è la sofferenza. «Basta un piccolissimo sforzo» - spiega Simona Pari - «per contribuire a migliorare le cose».

(...) Negli ultimi sei mesi, dicono le due donne, hanno visto la situazione in Iraq scivolare nel caos. «C'è una parte del paese ostile alla ricostruzione» - dice Simona Torretta - «la qual cosa rende il nostro lavoro molto più difficile. Ma ci sono anche molte persone bisognose. Queste persone si sentivano vicine a noi e noi sentivamo il loro affetto. Per questo siamo rimaste. Facevamo parte della loro vita nel bene e nel male. I



rischi che correvamo erano gli stessi che correvano tutti gli iracheni. Eravamo legate a quel posto. Senza cadere nel sentimentalismo - avevamo il nostro lavoro da compiere - abbiamo stretto relazioni e fatto amicizie. Non è facile andarsene». Quando ad agosto il giornalista italiano En-

zo Baldoni è stato sequestrato e ucciso «è stato un trauma», dice Simona Torretta. «E abbiamo cercato di riflettere lucidamente sull'opportunità di restare o meno». Ma hanno continuato a sentirsi allo stesso modo. «Non eravamo italiane occidentali» - dice Simona Pari - «Eravamo Simona e Simona».

(...) Ancora visibilmente stanche a tre giorni dall'arrivo a Roma, si preoccupano del futuro dell'Iraq. «C'è più libertà, specialmente libertà di parola, ma al momento non credo che l'Iraq abbia alcun futuro», dice Simona Torretta. «La guerra è sempre orribile», dice Simona Pari. «Soffrono tutti senza alcuna eccezione». Eppure già parlano di tornare in Iraq. «Ma questo non vuol dire che siamo pronte a fare le valigie domani». Tutti gli operatori umanitari in Iraq sono eroi e tutti rischiano la vita. Le due Simone si dà il caso siano quelle che abbiamo finito per conoscere per nome e cognome.

© Time Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'appello al governo italiano dei parenti dell'italo-iracheno. La Procura di Roma apre un fascicolo e chiede il video shock sull'uccisione

## Il fratello di Ayad: per lui non avete fatto nulla, ora aiutate suo figlio

ROMA Adesso c'è chi - come l'ex sindaco sceriffo di Treviso Giancarlo Gentilini - propone una cittadinanza italiana post-mortem per Ayad Anwar Wali, l'ostaggio iracheno ucciso in Iraq il 2 ottobre, e chi - come Sergio Cola capogruppo di An in commissione Giustizia - sostiene che sarebbe la sinistra a considerare alcuni ostaggi di serie A e altri di serie B. E poi, invece, c'è la famiglia della vittima che ha un'altra idea su tutta questa vicenda. Va bene accettare la cittadinanza post-mortem, dice Emad Anwar Wsali, fratello di Ayad, ma sarebbe meglio «non abbandonare il figlio Omar».

Anzi, «il governo lo deve aiutare». È un altro appello, l'ultimo, dopo tutti quelli andati a vuoto prima, quando suo fratello era nelle mani dei rapitori. «Ho fatto appelli parecchie volte - ha detto l'imprenditore trevigiano - ora chiedo aiuto, un minimo aiuto non per me ma per suo figlio Omar che ha 12 anni e che è di sangue

italiano. Bisogna aiutare questo ragazzo: tutti parlavano delle due Simone, nessuno parlava di suo padre. Lui mi ripeteva: perché non parlano mai di mio padre? Anch'io che sono il fratello mi sento un italiano, non riesco a capire perché le cose siano andate così. Siamo stati soli, siamo stati abbandonati per 34 giorni». Non riesce a capire perché suo fratello sia stato ucciso, perché non si sia fatto tutto il possibile.

«Mio fratello diceva che i soldati italiani sono là per la pace, non sono là per fare la guerra. Sono in Iraq provvisoriamente, diceva, poi torneranno in Italia. Mio fratello lo ripeteva alla gente irachena che incontrava, lo spiegava dicendo che il popolo italiano è straordinario».

Emad ha ribadito ancora una volta che il silenzio del governo, soprattutto all'inizio, è stato un grave errore di valutazione. Ieri, intanto, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha fatto pervenire alla famiglia la sua solidarie-

tà, attraverso un messaggio recapitato in casa Anwar Wali dal prefetto di Treviso, Natale Libia. «Sono stato pregato dal presidente della Repubblica - ha spiegato il prefetto che si è recato ieri mattina nella villetta di Salvarosa, una frazione di Castelfranco Veneto - e lo rappresento come se lui e tutto il popolo italiano fossero venuti ad esprimere solidarietà al signor Wali».

Il presidente della Camera, Pieferdinando Casini, invece, a margine di una visita ufficiale in Austria ha detto: «Noi ci inchiniamo alla memoria di tutte le vittime. Di tutte le vittime che hanno un legame profondo con l'Italia come Ayad Anwar Wali. È necessario che appaia chiaro la portata della sfida. C'è chi vuole impedire la normalizzazione in Iraq. Anche la politica dei rapimenti si propone di portare il caos, la destabilizzazione permanente di un paese che, con grande difficoltà, sta cercando la sua strada». E mentre il sindaco di Castelfranco Veneto dice

che pur volendo non può proclamare un giorno di lutto cittadino per la morte di Ayad perché non aveva la cittadinanza italiana, - ma sarà ricordato il 15 ottobre prossimo dal consiglio comunale - l'Inter, la squadra del cuore di Ayad, ieri ha ricordato «il suo dramma che era scivolato nel silenzio» e ha mandato un abbraccio ideale «con tanta forza e affetto alla famiglia». La procura di Roma, a prescindere dalla cittadinanza dell'ostaggio ucciso, ha aperto un'inchiesta ipotizzando come reato il sequestro di persona a scopo di terrorismo aggravato dalla morte dell'ostaggio.

Il capo del pool antiterrorismo, Franco Ionta, ha deciso di avvalersi dell'articolo 7 del codice penale che punisce lo straniero che commette delitti contro la personalità dello Stato italiano: quello che avrebbero fatto i rapitori uccidendo Ayad Anwar Wali. Ha inoltre chiesto una rogatoria per ottenere il filmato dell'esecuzione.



Gabriel Bertinetto

## AFGHANISTAN le presidenziali di sabato

Sabato alle urne oltre dieci milioni di cittadini  
Al presidente in carica dovrebbero andare  
i consensi dell'etnia maggioritaria pashtun  
I tagiki con Qanuni, gli uzbeki con Dostum



Donne il 41% degli elettori ma pressioni sociali  
e familiari potrebbero tenerle lontano dai seggi  
L'ultimo attacco dei ribelli ieri presso Kandahar  
7 poliziotti uccisi da un ordigno telecomandato

«Non ho mai osservato elezioni come queste, perché non credo che ce ne siano mai state». Così Robert Barry, capo di una delegazione dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), manifesta il suo scetticismo sulla piena regolarità del voto che lui ed altri 230 osservatori internazionali sono chiamati a monitorare sabato prossimo in Afghanistan.

«Se dovessimo pubblicare un rapporto aggiuntivo Barry-dovremmo basarci sull'insieme delle regole e delle procedure, esaminando ciascun ufficio elettorale e ogni singolo ricorso. Ma in una situazione come questa, per uno scrutinio che rappresenta una così grande "prima", sarebbe uno strumento troppo tagliente da usare». Privatamente i membri dell'Osce e degli altri organismi di controllo lasciano intendere che alla fine non mancheranno di emettere un certificato di validità alle presidenziali afgane. Ma allo stesso tempo non mancano di sottolineare le profonde carenze dell'intero meccanismo che faticosamente l'Onu è riuscita a mettere in piedi, in condizioni certamente molto difficili. Non ci sono dati precisi, ma si susseguono le denunce relative a cittadini registrati più di una volta nelle liste elettorali, irregolarità nell'allestimento dei seggi, fortissime pressioni sui votanti ed in particolare sulle donne, che pur rappresentando il quaranta per cento degli oltre 10 milioni di persone iscritte nei registri di voto, si tenevano rinunciando in massa a recarsi alle urne per i pesantissimi condizionamenti sociali e familiari. A questi problemi si aggiunge la generale insicurezza che regna nel paese, e il boicottaggio delle milizie antigovernative che con le minacce e gli attentati cercano di tenere la gente lontana dai seggi.

Hamid Karzai, il capo di Stato in carica, cerca, e quasi certamente troverà nel voto di sabato, una legittimazione popolare al potere che esercita ormai da quasi tre anni, prima sulla base degli accordi internazionali siglati dopo il rovesciamento dei Talebani, e poi grazie a successive riconferme da parte di assemblee rappresentative locali di tipo tradizionale. Che passi al primo turno raggiungendo la metà più uno dei consensi, o che sia costretto al ballottaggio con il secondo classificato, Karzai rischia però di perdere la battaglia su cui si era impegnato sin dall'inizio. Quella cioè di essere il presidente di tutti gli afgani, al di sopra delle divisioni tribali e geografiche. Non solo esse continuano a manifestarsi nell'indisciplina dei leader regionali che si comportano come se fossero padroni di un feudo e lo Stato non

esistesse. Ma oltre a ciò, alla fine sono scesi in campo come candidati alla presidenza tutti i più importanti leader dei maggiori gruppi etnico-linguistici. Karzai rischia così di essere etichettato di fatto come il capo della comunità maggioritaria, i pashtun, che sono il quaranta per cento circa degli afgani. Contro di lui infatti si sono schierati sia Yunus Qanuni sia

Abdul Rashid Dostum, che dovrebbero fare il pieno dei voti rispettivamente fra i tagiki e gli uzbeki, i due più popolosi gruppi etnici del nord del paese. Anche gli hazara, di religione sciita, hanno il loro candidato, Moham-

# Afghanistan al voto tra agguati e minacce

## Karzai ha fatto l'unico comizio circondato da guardie del corpo americane

### i protagonisti



• **Hamid Karzai** è il capo di Stato in carica ed è considerato il pressoché sicuro vincitore delle elezioni. Su di lui i paesi occidentali, gli Usa in particolare, hanno puntato fin dall'inizio come sull'uomo che poteva guidare il processo di ricostruzione politica e sociale ed economica dell'Afghanistan dopo il rovesciamento dei Taleban. Ma quel processo procede a rilento e incontra grandi difficoltà.



• **Yunus Qanuni** è stato ministro dell'Istruzione nel governo provvisorio guidato da Karzai sino ad un mese fa. Poi, con una mossa che ha mandato in fumo le speranze di Karzai di accreditarsi come il candidato presidente di tutti gli afgani, al di sopra delle divisioni tribali e linguistiche, ha deciso di scendere a sua volta in campo. Su di lui dovrebbero concentrarsi i favori dell'etnia tagika, la più numerosa nel nord del paese.



• **Rashid Dostum** è noto come il signore di Mazar-e-Sharif e delle regioni nordoccidentali abitate in prevalenza dagli uzbeki. Alla testa delle sue milizie ha prima appoggiato e poi contrastato tutti i regimi che si sono succeduti in Afghanistan negli ultimi 25 anni: da quello comunista, a quello di Burnahuddin Rabbani, sino alla teocrazia del mullah Omar.



• **Massouda Jalal** è l'unica donna fra i diciotto concorrenti alla poltrona presidenziale. Pediatra, costretta ad abbandonare la professione nel periodo della dittatura dei mullah, si è dedicata alla politica a partire dal 2002. Ha impostato la sua campagna sulla promozione dei diritti femminili, ancora troppo spesso violati nonostante la fine del regime dei Taleban.

med Mohaqiq. E così quell'unità nazionale che Karzai avrebbe voluto cementare intorno alla propria persona sulla base di una proposta politica alternativa ad altri programmi, rischia di frantumarsi in una contrapposizione articolata lungo le consuete linee divisorie di tipo etnico-tribale che da secoli attraversano la nazione afgana.

La campagna ha avuto un andamento alquanto singolare. Qualche candidato, come Qanuni, si è azzardato a viaggiare attraverso il paese per incontrare i cittadini e tenere comizi. Molti hanno preferito restarsene nelle loro roccaforti territoriali, come Dostum. Karzai, da parte sua, ha tenuto il primo comizio solo ieri, antivedendo della pausa di silenzio prelettorale. Una scelta estremamente indicativa del clima che si respira nel paese. Karzai aveva provato ad intervenire a un raduno di sostenitori tre settimane fa a Gardez, ma dovette precipitosamente abbandonare il campo per sfuggire ai razzi scagliati contro il suo elicottero. Da allora niente più comizi, niente giri di propaganda per il paese. Sino a ieri, quando si è presentato a Ghazni circondato dalle guardie del corpo americane che non lo mollano mai e che gli hanno poi impedito il bagno di folla in cui avrebbe voluto calarsi almeno una volta in tutta la campagna. E anche vero che grazie all'appoggio dei media locali, al controllo della macchina statale e ad una capillare opera di persuasione svolta per mesi presso i capi delle maggiori tribù, il capo di Stato in carica era il candidato che meno di altri aveva bisogno di andare in giro per l'Afghanistan a farsi vedere e sentire dai connazionali. Ma certo la rinuncia non è stata una scelta, bensì una costrizione imposta dalla forte insicurezza che regna nel paese. Dove gli attacchi e gli attentati di gruppi legati ai Talebani, ad Al Qaeda e altre organizzazioni hanno provocato quest'anno molte centinaia di morti. Gli ultimi ieri presso Kandahar, dove sette poliziotti sono stati uccisi da un ordigno telecomandato fatto esplodere al passaggio della loro auto.

### Bob Geldof: «Sugli aiuti all'Africa, l'Italia è un Paese tirchio»

**ROMA** «L'Italia non è a livello del suo impegno per gli aiuti allo sviluppo, l'unico Paese più tirchio dell'Italia è l'America»: la denuncia è stata lanciata ieri da Bob Geldof, musicista irlandese e uno dei 17 membri della «Commission for Africa», nel corso del convegno «Il futuro dell'Africa e l'impegno della società italiana». Il convegno, che oltre l'Italia toccherà tutti gli altri paesi del G8 prima del luglio del 2005, quando il vertice si terrà in Gran Bretagna, è organizzato da Aspen Italia e dalla «Commission for Africa», la commissione istituita dal primo ministro britannico Tony Blair sui problemi dell'Africa in vista della presidenza inglese per il prossimo G8.

«L'Italia non sta rispettando i suoi impegni», ha ripetuto Geldof, riferendosi alla promessa fatta dai paesi ricchi di devolvere lo 0,7% del Pil per lo sviluppo nei paesi poveri.

«Al momento l'Italia, uno dei sette paesi più industrializzati al mondo devolve lo 0,17% del Pil - ha spiegato il musicista ideatore di «Live Aid», lo storico concerto del 1985 per raccogliere fondi contro la carestia in Etiopia - e sembra che tra poco scenderà allo 0,15%. L'unico paese più tirchio dell'Italia è l'America che si attesta sullo 0,1%». Sui mancati obiettivi della conferenza internazionale di Monterrey (1970) di portare l'aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,7% del Pil dei paesi ricchi è intervenuto anche il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, secondo il quale, «a distanza di 34 anni, solo quattro Paesi europei, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e l'Olanda hanno mantenuto le loro promesse, mentre gli altri Paesi si stanno dando delle scadenze per poter raggiungere il traguardo dello 0,7%».

### Spagna, soldati francesi al posto dei marines alla parata del 12 ottobre

**Soldati francesi sfileranno a Madrid nella parata militare del prossimo 12 ottobre, festa nazionale della Spagna, al posto dei marines americani. Lo ha annunciato il ministro della Difesa spagnolo, José Bono. La presenza francese è stata decisa - ha spiegato il ministro - per commemorare il 60° anniversario della liberazione di Parigi, alla quale parteciparono anche combattenti spagnoli. A sfilare sarà, con bandiera francese, una rappresentanza dell'unità della Divisione Leclerc, con alla testa Raymond Dronne, che per prima entrò a Parigi il 24 agosto 1944 e che era composta di ex soldati repubblicani spagnoli. Bono ha confermato che nella sfilata, presieduta ogni anno da re Juan Carlos, non ci sarà una presenza degli Stati Uniti perché il 12 ottobre «non è la festa nazionale degli Stati Uniti e nessuno ha l'obbligo di fare sfilare la**

**bandiera di un altro paese, benché esso sia certamente un amico e un alleato». L'esclusione della bandiera statunitense «non significa disprezzo per gli Stati Uniti», ha detto Bono, ma solo che la Spagna non è più «subordinata» e «in ginocchio» davanti agli Stati Uniti. Alla sfilata del 2001, in omaggio alle vittime degli attentati dell'11 settembre negli Usa, parteciparono quattro marine portando la bandiera statunitense, che è stata presente anche l'anno successivo. Nel 2003 erano state portate nella sfilata le bandiere dei paesi che formavano la Brigata Plus Ultra in Iraq, così come quelle degli Stati Uniti e della Polonia. I rapporti fra Madrid e Washington si sono fatti più difficili con l'avvento del nuovo governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, che ha deciso il ritiro del contingente spagnolo dall'Iraq.**

# DS • FORMAZIONE POLITICA

## Le risorse per la politica

Milano - Roma - Napoli, sabato 9 ottobre 2004, ore 9.00-17.30

● **MILANO**  
Hotel Michelangelo  
Via Scarlatti, 33  
(per Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto, Friuli, Trentino)

● **ROMA**  
Hotel Jolly V. Veneto  
Corso d'Italia, 1  
(per Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise, Sardegna)

● **NAPOLI**  
Hotel Jolly Ambassador  
Via Medina, 70  
(per Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata)

### PRIMA PARTE

ore 9.00 - 11.30

**Il finanziamento pubblico della politica**

Marco Fredda (Roma)

Paolo Borioni (Napoli)

Graziella Falconi (Milano)

**Introduzione di Lentati & Partners Sr**

Cos'è il fundraising

A cosa serve fare fundraising

Alcuni luoghi comuni sul fundraising

Fundraising come disciplina professionale e processo di marketing

Fundraising come informazione e educazione

Fundraising come servizio

I vantaggi del fundraising  
Fundraising politico  
Le fonti del fundraising - La donazione come risultante di molte forze

**Il Fundraising come professione**

Le caratteristiche distintive di un fundraiser

La capacità di persuasione

Capacità di gestione degli insuccessi

Il coinvolgimento con la "causa", la condivisione, l'impegno

L'abilità nel chiedere

Sincerità/onestà/verità

Capacità relazionali e sociali

Capacità organizzative

Immaginazione e creatività

Contatti e capacità di crearne nuovi

Capacità di cogliere l'occasione  
La responsabilità del fundraiser

Il fundraiser e i valori etici

Chi dovrebbe occuparsi di fundraising  
Ruolo ed importanza della trasparenza

**Il Fundraising e il ruolo del marketing nello sviluppo dell'organizzazione**

L'organizzazione e il mercato in cui opera

Lo sviluppo del marketing sociale

Le funzioni del marketing

Il fundraising e il potere della domanda

Le finalità di un piano di marketing

### SECONDA PARTE

ore 11.30 - 13.00

**Il ciclo del fundraising**

Verifica della causa

Definizione degli obiettivi a breve, medio e lungo termine

Identificazione delle necessità in termini umani ed economici

Analisi delle aspettative dei pubblici di riferimento

Ricerca di volontari e di collaborazioni

Identificazione potenziali donatori e stima delle entrate

Selezione degli strumenti di fundraising

Definizione di un piano di fundraising

Comunicazione: scelta dei media e dei contenuti

Chiedere senza paura! Fidelizzazione dei donatori

**Strumenti e tecniche di raccolta fondi**

Gli strumenti del fundraising

- Direct Marketing

- Pubblicità

- Relazioni Pubbliche

- Eventi Speciali

La scelta tra personalizzazione della comunicazione e ampiezza del target

### TERZA PARTE

ore 14.00 - 15.30

**Case History**

Italia

Analisi della raccolta fondi dei Partiti e dei Movimenti politici 2001-2004

**Estero**

Kerry - Edwards (Stati Uniti)

Bush - Cheney (Stati Uniti)

Labour Party (Gran Bretagna)

SPD (Germania)

John F. Kennedy (Stati Uniti)

### QUARTA PARTE

ore 15.30 - 16.30

1. Presentazione del Piano Operativo Generale DS e question time

2. Pacchetto di raccolta fondi (auditing, pianificazione, gestione strumenti) per le singole federazioni dei DS

### CONCLUSIONI

ore 17.00

**Ugo Sposetti** (Milano)

**Maurizio Migliavacca** (Roma)

**Gianni Cuperlo** (Napoli)



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere

Romanza Tours

tel. 06 6794800 - fax 06 6794801

info@romanzatours.com



Umberto De Giovannangeli

I missili lanciati da una postazione segreta nel cuore di Teheran raggiungono Tel Aviv. Migliaia di civili israeliani muoiono, altrettanti restano feriti. Panico e fuga. La rappresaglia israeliana scatta immediata. Missili a testata nucleare radono al suolo la capitale iraniana. Non è la trama di un thriller di fantapolitica e di guerra, ma è una ipotesi che diviene «tecnicamente» realistica. L'Iran è ormai in grado di lanciare missili con una gittata di duemila chilometri, capaci di raggiungere sicuramente Israele. Ad annunciarlo è l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, citato dall'agenzia Irna. «E chiunque sia familiare con questo tipo di tecnologia, sa che chi ne è in possesso può anche accedere ai passi successivi», aggiunge Rafsanjani, senza precisare a cosa si riferisce. L'ex presidente, ancora uno dei personaggi più potenti a Teheran, ha sottolineato che la Repubblica islamica decise di sviluppare la tecnologia missilistica «quando fu attaccata dai missili iracheni», durante la guerra tra i due Paesi, dal 1980 al 1988. Il programma missilistico iraniano è incentrato sui missili balistici Shahab (meteora, in farsi) derivati dai nord coreani No-dong che erano stati sviluppati da Pyongyang negli anni Ottanta grazie al contributo di Mosca, Pechino e, finanziario, di Teheran.

L'annuncio di Rafsanjani sul possesso di un missile a lunga gittata - probabilmente lo Shahab-4, una versione più potente della terza - coincide con l'acuirsi del confronto con gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali sul programma nucleare iraniano. Teheran ha respinto un invito rivoluto recentemente dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) di sospendere entro il 25 novembre tutte le attività per l'arricchimento dell'uranio. Una tecnologia che può essere utilizzata sia per produrre combustibile per le centrali - ciò che l'Iran sostiene di voler fare - sia per costruire ordigni atomici.

La Repubblica islamica afferma tuttavia che la fase finale del processo di arricchimento, con l'immissione di uranio gassificato nelle centrifughe, rimane per ora sospesa, in base ad un impegno assunto un anno fa da Teheran con Francia, Germania e Gran Bretagna. Ma, avverte l'Iran, anche que-

**Teheran avverte Washington e Gerusalemme: non commettete l'errore di attaccarci**



## L'ARSENALE iraniano

Il regime degli ayatollah afferma di aver messo a punto un razzo convenzionale con gittata di 2mila km  
Un capitolo della sfida del regime sul nucleare

La reazione israeliana: Teheran rappresenta la minaccia più imminente e pericolosa per gli equilibri della regione

# L'Iran ha un missile che può colpire Israele

Il minaccioso annuncio di Rafsanjani mentre si acuisce lo scontro con gli Stati Uniti



Akbar Hashemi Rafsanjani in preghiera all'Università di Teheran

### P'offensiva di Sharon

## Arrestati 13 palestinesi, dipendenti Onu Veto Usa su mozione araba contro Israele

Rapido, silenzioso, micidiale. L'«Apache» si materializza in serata nel cielo di Gaza City. L'obiettivo dell'elicottero da combattimento israeliano è un'automobile su cui viaggiano due membri del braccio armato della Jihad islamica. La vettura viene centrata da un razzo aria-terra nel popoloso rione Nasser. Una delle vittime è il capo militare della Jihad islamica Bashir ad Dabbash, 40 anni, l'altra è Dharif al Arfirm, un attivista della stessa formazione. Un passante è rimasto ferito nell'esplosione. Una folla si raduna attorno a ciò che resta dell'automobile. C'è chi invoca vendetta, mi-

liziani armati sparano raffiche di mitra in aria. La Jihad islamica promette vendetta. «La vendetta sarà dolorosa e portata in profondità nell'entità sionista». Un portavoce di Tshah conferma che l'obiettivo era proprio il capo militare della Jihad ritenuto responsabile di decine di attentati suicidi contro civili e militari israeliani. Incidenti anche in Cisgiordania: un militante di Hamas è stato ucciso da una unità scelta israeliana a Nablus. Per impedire nuovi lanci di razzi Qassam contro il Neghev Israele ha approfondito anche ieri la penetrazione a Nord di Gaza. Ma in serata un altro

razzo Qassam, sparato dal rione Tel al-Zaatar del campo profughi di Jabalya, è esploso non lontano dal porto di Ashqelon. La fine dell'operazione «Giorni di Pentimento» non è in vista, stima la radio militare israeliana. In una settimana di incessanti combattimenti i morti palestinesi sono stati circa 80, secondo una fonte militare di Tel Aviv. Israele afferma che in gran parte sono «terroristi» mentre i palestinesi lamentano la perdita di civili e anche bambini. Fra questi ultimi c'è anche Ayman al-Hams, 13 anni, uccisa dal fuoco di militari israeliani mentre era diretta a scuola. Secondo il dottor Ali Mussa - il direttore dell'Ospedale Abu Yussef al-Najar di Rafah (a sud di Gaza) - Ayman era una bambina mingherlina: «Mostrava appena otto anni». Eppure i soldati israeliani non hanno esitato a colpirla ripetutamente alla testa, al volto, sul collo. «Da tempo non vedevo ferite del genere», dice il dottore, dopo aver contato nel corpo martoriato 19 proiettili. I genitori di Ayman hanno racconta-

to alla stampa che la bambina era andata ieri mattina come tutti i giorni a scuola. Che si sia avvicinata all'avamposto israeliano Ghirit, fra la Striscia di Gaza e il territorio egiziano, lo escludono senz'altro. «Ayman aveva una grande paura dei soldati israeliani e degli spari. Non si sarebbe mai avvicinata loro, di sua spontanea volontà».

In questo scenario di guerra totale, non si placa la polemica tra Israele e l'Unrwa, l'agenzia per i profughi palestinesi dell'Onu. La notizia-bomba giunge a tarda sera: l'esercito israeliano, ha arrestato nel corso di quattro anni nella Striscia di Gaza ben 13 palestinesi dipendenti dell'Onu che sono stati accusati di implicazione in «attività terroristiche». Ad annunciarlo è un membro dello stato maggiore di Tshah. Intanto ieri al Palazzo di Vetra (tarda serata in Italia) gli Usa hanno messo il veto su una mozione dei paesi arabi che chiedeva a Israele l'interruzione dei raid nella striscia di Gaza e l'immediato ritiro. **u.d.g.**

sta attività potrebbe essere ripresa. E proprio ieri la Commissione sicurezza nazionale e politica estera del Parlamento, controllato dai conservatori, ha approvato in prima istanza un progetto di legge per la ripresa senza restrizioni di tutte le fasi dell'arricchimento. Una normativa che, se ratificata anche dall'assemblea, dovrebbe diventare vincolante per il governo. In Parlamento, del resto, si sono levate anche le voci di deputati che chiedono l'uscita di Teheran dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Ma il governo e i principali dirigenti impegnati nelle trattative con l'Aiea e i Paesi eu-

ropei hanno negato che questa sia l'intenzione della leadership iraniana. Tutto dipenderà dunque dall'andamento delle trattative con l'Aiea e con gli europei. Ma Teheran tiene pronte tutte le carte per cercare di fare valere la propria posizione: cioè il rifiuto a rinunciare alla tecnologia per l'arricchimento. Una tecnologia che l'Iran si riserva di sviluppare «ad ogni costo», con o senza la supervisione della comunità internazionale. Parole del presidente Mohammad Khatami, di solito molto misurato. L'annuncio fatto ieri da Rafsanjani riguardante il missile a lunga gittata si accompagna a una serie di avvertimenti lanciati negli ultimi mesi dalla dirigenza iraniana a Israele e agli Usa perché non pensino ad un attacco volto a distruggere gli impianti nucleari della Repubblica islamica. «Riteniamo che questi nemici - ha detto ancora ieri Rafsanjani - abbiano raggiunto la maturità e non commetteranno l'errore di attaccare l'Iran».

Immediata giunge al risposta di Gerusalemme: «L'annuncio di Rafsanjani non fa che suffragare quanto ripetiamo da tempo: l'Iran rappresenta oggi la minaccia più imminente e pericolosa per Israele e per gli equilibri regionali», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon: «Teheran - aggiunge Gissin - non solo supporta economicamente e militarmente alcuni tra i più attivi gruppi terroristi mediorientali, come Hamas e la Jihad palestinesi e gli Hezbollah libanesi, ma il suo riarmo convenzionale e nucleare ha raggiunto ormai livelli di guardia». Una cosa è certa, taglia corto il portavoce di Sharon: «Israele saprà prendere tutte le misure necessarie per neutralizzare questa minaccia». Teheran è avvertita.

**I duri del regime degli ayatollah chiedono l'uscita del Paese dal Trattato di non proliferazione nucleare**



# Cheney-Edwards, in tv la sfida tra due Americhe

Dopo il duello Bush-Kerry, è la volta dei vice. In primo piano sempre l'Iraq. Un sondaggio: vincerà il candidato democratico

Bruno Marolo

**WASHINGTON** È un dibattito tra sordi. Alle 21 di ieri sera, le 3 del mattino in Italia, il vicepresidente Dick Cheney e il suo sfidante John Edwards prendono posto allo stesso tavolo, nell'università dell'Ohio, e parlano in nome di due Americhe tra le quali non c'è dialogo. L'America di George Bush e Dick Cheney considera l'invasione dell'Iraq un primo passo indispensabile per esportare in Medio Oriente il modo di vita americano come antidoto contro il terrorismo. «Siamo sulla strada giusta - assicura il vice presidente - e andremo fino in fondo senza deviare». L'America di John Kerry e John Edwards vuole un nuovo presidente che ammetta gli errori compiuti e recuperi il rispetto degli alleati. «L'Iraq è un disastro - accusa Edwards - un pozzo senza fondo che ingoia risorse mentre in casa nostra le cose vanno di male in peggio. I prezzi della sanità sono saliti alle stelle, in quattro anni abbiamo perso più di un milione di posti di lavoro, l'economia ha il fiato corto, le famiglie del ceto medio annaspiano per tenersi a galla. Il governo ci deve spiegare perché ci ha cacciati in questa situazione».

Cheney ha una missione difficile: cancellare nella mente degli elettori l'impressione negativa suscitata dal presidente Bush nel dibattito con Kerry. In 90 minuti Bush si è lamentato 22 volte del duro lavoro che ricade sulle

sue spalle. Sbuffava di impazienza e volgeva gli occhi al cielo per l'indignazione di fronte agli argomenti dell'avversario. Non sopporta le contraddizioni e si è circondato di collaboratori che gli dicono soltanto quello che vuole sentire. Quasi 75 milioni di americani lo hanno visto in difficoltà di fronte a Kerry e il suo vantaggio nei sondaggi elettorali si è dileguato. Per rifarsi ha annunciato per oggi un «importante discorso sulla politica estera», e ha affidato a Cheney, con la sua faccia da mastino, il compito di dimostrare la determinazione che a lui è mancata.

La battaglia tra i due vice ha un pubblico molto più numeroso dei 28 milioni di telespettatori che 4 anni fa avevano seguito il dibattito tra Cheney e il suo avversario di allora, il senatore Joe Lieberman, compagno di cordata di Al Gore. Questa volta il partito repubblicano ha sostenuto il suo campione con una raffica di pubblicità negati-

**La missione di Cheney: dimostrare la determinazione che è mancata al presidente nel dibattito con Kerry**



Dick Cheney



John Edwards

## INTANTO IN AMERICA

Kerry ha recuperato lo svantaggio di ben undici punti che Bush aveva guadagnato con la convention dei repubblicani a fine agosto. Ma non ancora a sufficienza per essere sicuro della vittoria elettorale il prossimo 2 novembre. I due contendenti si preparano per il secondo round televisivo in questa corsa alla Casa Bianca da mozzafiato.

Non cessano, nel frattempo, le stilette che gli editorialisti infliggono a George Bush, alla sua testardaggine, alle sue politiche fallimentari, ed alle sue menzogne. Martedì uno dei ganci più violenti è stato sferrato contro il presidente Usa dall'economista Paul Krugman dalle colonne del New York Times. Scrive: «Ad oggi Bush non ha pagato alcun prezzo politico per la sua taccagneria verso la sicurezza domestica e il suo rifiuto di garantire protezione sicura per i porti e gli impianti chimici. Come ha scritto Jonathan Chait su The New Republic: "I risultati di Bush nel campo della sicurezza domestica sono da considerarsi uno

«Uno scandalo, i risultati di Bush sulla sicurezza»

scandalo».

Kerry aveva sollevato la questione durante il primo dibattito televisivo, e Bush lo aveva preso in giro chiedendosi ironicamente dove il candidato democratico avrebbe trovato i soldi per pagare quella protezione. L'economista Krugman ha fatto due calcoli: «L'Ufficio del Bilancio, valuta in 270 miliardi di dollari il deficit creato dal taglio delle tasse di Bush e voluto per i più ricchi. E di soli 20 miliardi di dollari la cifra spesa per la sicurezza domestica».

Nel frattempo finisce sotto accusa anche Condoleezza Rice, a proposito dell'ennesima menzogna riguardante i presunti tubi per materiale radioattivo. Il New York Times osserva che i casi sono due: o il presidente ha ingannato l'America, o è stata la Rice a ingannare il presidente. Se così è dovrebbe dimettersi per aver portato il suo capo ad iniziare una guerra sulla base di cattive informazioni e di analisi incompetenti.

Aldo Civico

va contro il rivale. Uno spot presenta Edwards come un avvocato senza scrupoli, che ha tentato «cause contro gli ospedali per ragioni futili e li ha costretti a chiudere interi reparti per pagare le spese legali». Ribatte Joe Lockhart, ex portavoce di Clinton e consulente della campagna elettorale democratica: «I cittadini hanno bisogno di più avvocati che difendano i loro diritti come Edwards e meno politici come Cheney, che è ammanicato con potenti gruppi di interesse e continua a prendere soldi da Halliburton, una delle aziende più vergognose d'America, di cui è stato amministratore».

Lo stato dell'Ohio, dove si svolge il dibattito, è uno dei fronti decisivi delle elezioni. Da molti anni i repubblicani hanno la maggioranza e nel 2000 Bush ottenne il 3,6% dei voti più di Al Gore, ma la crisi delle acciaierie ha provocato un malcontento diffuso che rafforza l'opposizione. Edwards è arrivato con

**E subito dopo il dibattito, Bush ha annunciato per oggi un importante discorso sulla politica estera**



un giorno di anticipo e ne ha approfittato per un incontro con gli elettori. Cheney è rimasto fino all'ultimo momento nella sua casa nel Wyoming, ad allenarsi con Rob Portman, il deputato repubblicano che ha sostenuto la parte di Edwards in una serie di dibattiti simulati.

Lo scenario costruito dagli strateghi repubblicani è semplice. Cheney comincia con una delle battute di spirito che ripete in tutti i comizi e che ormai fanno ridere soltanto la moglie Lynne. Subito dopo attacca: «La difesa perfetta non esiste. Era indispensabile prendere l'offensiva, lanciare le nostre forze armate contro i terroristi in Afghanistan. In Iraq c'era una situazione leggermente diversa, un paese che tradizionalmente armava e finanziava il terrorismo». Chi si oppone alla guerra, secondo il vice presidente, «non ha capito la lezione dell'11 settembre, crede ancora che gli Stati Uniti possano isolarsi senza intervenire contro chi li minaccia al di là degli oceani». Un sondaggio dell'istituto Gallup, poche ore prima dell'inizio, ha rilevato che il 42% degli interpellati prevedeva una vittoria di Edwards mentre il 40% scommetteva su Cheney e il 15% non aveva opinione. È improbabile che vi siano cambiamenti spettacolari dopo avere ascoltato i due candidati, ma in queste elezioni ogni voto può essere decisivo. Dopodomani vi sarà un nuovo confronto fra Bush e Kerry a St. Louis, questa volta sulla politica interna e l'economia.



Maristella Iervasi

**IMMIGRAZIONE** *uno scandalo italiano*

Continuano le polemiche sulla «deportazione in massa dall'isola di Lampedusa»  
Si ingrossa di giorno in giorno il coro delle proteste  
La Caritas: «Ogni persona in pericolo è da salvare»

L'Agenzia dell'Onu per i rifugiati:  
«Impossibile esercitare il nostro mandato»  
È possibile impedire l'accesso solo per la sicurezza  
A Lampedusa si teme la rivolta?

**ROMA** Il ponte aereo per la deportazione in Libia dei migranti ammanettati sui voli con i lacci di plastica ai polsi si è fermato: da Tripoli sarebbe arrivato un stop, forse solo momentaneo. Il premier Silvio Berlusconi ha subito telefonato al colonnello Gheddafi, i due hanno discusso sul come superare l'em-passe e potrebbero anche incontrarsi nei prossimi giorni. E lo scandalo italiano sulle espulsioni al di fuori di ogni tutela umanitaria trova ampia attenzione sulla stampa e le tv estere: dalla Cnn al New York Times, dal Pais a Le Monde. Il giornale tedesco Sueddeutsche Zeitung commenta: «Parla tanto di legge e giustizia, in realtà il ministro agli Interni Giuseppe Pisanu mette davanti a tutto l'effetto-spettacolo».

Il caso Lampedusa, insomma - con i suoi 2.600 migranti sbarcati in pochi giorni sull'isola, seicento dei quali rimpatriati con la forza e in tutta fretta in un paese terzo senza accesso alla procedura dell'asilo - è diventato un fatto internazionale.

**L'altolà dell'Onu.** L'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati rinnova con maggior forza l'altolà al governo: «Un silenzio preoccupante. Non possiamo esercitare il nostro mandato», sottolinea la portavoce Laura Boldrini. Infuriato anche Jürgen Humburg, inviato a Lampedusa per verificare il rispetto dei diritti dei migranti che alla fine è dovuto rientrare suo malgrado a Roma a mani vuote. Ancora ieri nessun accesso al centro d'accoglienza dove sostano 500 persone su una capienza di appena 190 posti letto. All'agenzia dell'Onu è vietato avvicinarsi ai migranti. Segno che nei centri e nei Cpt la situazione è davvero difficile da gestire. Non era mai successo prima che l'Unhcr rimanesse tagliata fuori, tutto questo lascerebbe presupporre che il Viminale applica alla lettera o usa in modo strumentale la direttiva Bianco del 30 agosto del 2000 laddove si dice che «l'Unhcr potrebbe non avere accesso ai centri solo in casi di gravi motivi di sicurezza». Si teme una rivolta? Ne sapremo di più venerdì quando il ministro Pisanu riferirà alle Camere sulla frenesia della deportazione collettiva.

Ancora silenzi del governo dunque. Una delegazione dell'Osservatorio immigrazione siciliano, più Verdi e Pdc, hanno cercato di saperne di più

parlando con il prefetto di Agrigento. Ma l'incontro è stato improduttivo: la prefettura non ha firmato alcuna espulsione. Gestisce tutto il Viminale in prima persona.

E la polemica sul caso Lampedusa non cessa. Dopo Medici senza Frontiere, Amnesty international, il Cir e Sant'Egidio ieri è intervenuta anche la Caritas, scatenandosi addosso le ire della Lega per aver detto: «ogni persona in pericolo è da salvare». Vittorio Nozza, il direttore, ricorda che il nostro paese non ha ancora una legge organica sul diritto d'asilo: «Una questione che non può più aspettare». E in merito ai respingimenti

in massa in Libia: «Anche in situazioni di gravi pressioni create da sbarchi continui - sottolinea la Caritas - il principio di non respingimento deve essere rispettato. Tra l'altro, i tempi di valutazione dei respingimenti sono talmente stretti da non consentire decisioni adeguate e ponderate».

Infine, le perplessità sulla proposta dei centri di permanenza temporanea in Nordafrica. Apriti cielo! La Lega non ha perso tempo e ha subito attaccato monsignor Nozza, usando quasi le stesse parole di Bossi del settembre 2002, quando accusò la Chiesa di fare contratti fasulli agli immigrati per business. Questa volta ad esibirsi è stato Federico Bricolo, vice presidente della Camera: «bocciano i Cpt in Nordafrica perché temono di compromettere il loro interesse più importante: la gestione degli immigrati».

**Trattati come criminali.** Per Pietro Folena, Ds, quello che sta accadendo a Lampedusa è «scandaloso». Deportazioni di massa senza precedenti. «Gli immigrati vengono trattati - precisa - senza alcun rispetto delle convenzioni internazionali, senza il diritto alla difesa a chiedere asilo o parlare con le associazioni umanitarie». Il verde Mauro Bulgarelli s'indigna per le fotografie dei migranti con le manette ai polsi: «Trattati alla stregua di pericolosi criminali», mentre Livia Turco responsabile Welfare dei Ds esprime soddisfazione per la sospensione del ponte aereo e para di «sussulto di saggezza del governo». A tutta l'opposizione replica il presidente del comitato Schengen, Alberto Di Luca: «Sugli aerei per la Libia c'erano respinti e non espulsi. Da quello che ho visto, non ammanettati, ma per ragioni di sicurezza con le mani legate da un laccetto di plastica». Il diritto d'asilo è stato delegato alla polizia di frontiera?

# Lacci ai polsi e fuori dall'Italia: il mondo s'indigna

*Rimpatri a catena: ponte aereo sospeso, Berlusconi chiama Gheddafi. La stampa estera ci guarda preoccupata*

*ecco cosa dicono i giornali del mondo*

**FINANCIAL TIMES**  
**Italy spurns applications for asylum and flies illegal immigrants to Libya**

**Herald Tribune**  
**Italy takes a hard line on migrants**

**Le Monde**  
**L'Italie met en place un pont aérien inédit vers la Libye**

**EL PAIS**  
**Italia expulsa a cientos de inmigrantes a "centros de retención" en Libia**

**Sueddeutsche Zeitung**  
**Italien schickt Flüchtlinge zurück nach Afrika**

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** «Parla tanto di legge e giustizia. In realtà il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu mette davanti a tutto l'effetto-spettacolo». Non è tenera la *Sueddeutsche Zeitung* verso il governo italiano, e non è nemmeno l'unica, tra le testate straniere, a riportare con clamore e preoccupazione le notizie che vengono dall'Italia.

Con il riesplendere dell'emergenza immigrati e la contestata decisione del rimpatrio attraverso i ponti aerei, ieri il nostro paese ha infatti guadagnato le prime pagine dei giornali internazionali. L'*Herald Tribune*, l'edizione europea del *New York Times*, ha titolato «L'Italia sceglie la linea dura sui migranti». Il quotidiano americano ha sottolineato che la scelta dei rimpatri immediati, frutto della linea dura del premier Berlusconi, «ha attirato la forte e immediata critica dei gruppi per i diritti umani, le Nazioni Unite e le opposizioni italiane», che hanno lamentato come «il governo non abbia saputo distinguere gli immigrati illegali da chi cercava davvero asilo legale».

La notizia dei rimpatri era riportata in prima pagina anche dal francese *Liberation* e dalla già citata *Sueddeutsche Zeitung*. Per il quotidiano parigino, che titolava «Italia: La tragedia dei clandestini», il governo di centrodestra «ha cominciato, da qualche settimana, a indurire la sua politica di lotta all'immigrazione clandestina». Il giornale bavarese invece, sotto il titolo «L'Italia respinge in Africa i rifugiati», citava la protesta del portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur), il cui responsabile europeo era invece abbondantemente citato dal *Financial Times*, che ha dedicato al fatto una grande foto e un articolo in seconda pagina, titolando «L'Italia rifiuta la richiesta d'asilo e espelle in Libia gli immigrati illegali»: «Riconosciamo le forti pressioni che questi continui arrivi stanno generando - ha dichiarato al quotidiano della City Raymond Hall, dell'Acnur - ma tutti quelli che richiedono asilo dovrebbero essere messi in condizione di accedere ad una equa procedura che verifichi il loro possibile bisogno di protezione».

Sullo spagnolo *El Pais* la notizia ha meritato non solo la prima pagina (con il titolo «L'Italia espelle cento immigrati verso i "centri di detenzione" in Libia»), ma anche un editoriale sulla sfida che l'immigrazione rappresenta per la nuova Europa allargata.

*Le Monde* si è mostrato invece sorpreso dalla scelta dei ponti aerei, che nel titolo ha definito «inediti». Il primo quotidiano francese, che cita anche la dura protesta di Amnesty International, concorda con l'*Herald* e la *Sueddeutsche*: «Il governo italiano ha deciso di adottare le maniere forti».

CONFERENZA NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA SULLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

## Contro la povertà. Idee e programmi per lo sviluppo sostenibile.

Roma, 15 e 16 ottobre 2004 - Auditorium di via Rieti, 13



Democratici di Sinistra  
Direzione nazionale  
Gruppo parlamentare del PSE - Delegazione DS al Parlamento Europeo  
Gruppi parlamentari DS-L'Ulivo  
Camera e Senato  
Con la collaborazione scientifica del CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale

**Venerdì 15 ottobre**

ore 15.00

Presiede **Nicola Manca**  
Responsabile DS per la Cooperazione internazionale

Apertura dei lavori  
**Walter Veltroni**  
Sindaco di Roma

Relazione introduttiva  
**Marina Sereni**  
Responsabile DS per la politica estera

**PRIMA SESSIONE**  
**Per un mondo più sicuro: più giustizia e cooperazione.**

Presiede **Mauro Zani**  
Parlamentare europeo DS

Interventi  
**Fabio Alberti**  
Presidente di «Un ponte per...»  
**Adriana Buffardi**  
Assessore Regione Campania

**Mario Cavani**  
Vicepresidente Banca Etica  
**Raffaella Chiodo**  
Campagna Sdebitarsi  
**Maura Cossutta**  
Deputata PDCI  
**Nino Galante**  
Presidente Progetto Sviluppo - CGIL  
**Ugo Intini**  
Capogruppo SDI Camera dei Deputati  
**Flavio Lotti**  
Coordinatore Tavola della Pace  
**Stefano Manservigi**  
Capo di gabinetto del Presidente della Commissione europea

**Sergio Marelli**  
Presidente dell'Associazione delle Ong italiane  
**Pasqualina Napoletano**  
Vicepresidente gruppo PSE Parlamento europeo

**Giuliano Poletti**  
Presidente Lega delle cooperative  
**Bianca Pomeranzi**  
Esperta cooperazione MAE  
**Ermete Realacci**  
Deputato Margherita

**Vincenzo Riommi**  
Assessore Regione Umbria  
**Edo Ronchi**  
Istituto Sviluppo Sostenibile Italia  
**Raffaele Salinari**  
Coordinatore CINI  
**Simone Siliani**  
Assessore Comune di Firenze  
**Alfredo Somoza**  
Presidente ICEI  
**Francesco Tempestini**  
Direzione DS  
**Soana Tortora**  
Presidenza ACLI  
**Antonio Zanganella**  
Vicepresidente nazionale CNA

È previsto l'intervento di **Leire Pajin**  
Ministro Segretario di Stato per la Cooperazione del Governo di Spagna

**Sabato 16 ottobre**

ore 9.00

**SECONDA SESSIONE**  
**Cooperazione, commercio, debito: rinnovare gli strumenti per contrastare la povertà e vincere la sfida dello sviluppo. Il ruolo dell'Italia.**

Presiede: **Giorgio Tonini**  
Capogruppo DS commissione esteri Senato  
Introduzione: **José Luis Rhi-Sausi**  
Direttore CeSPI

Interventi  
**Fulvia Bandoli**  
Sinistra ecologista  
**Carlo Barbieri**  
Responsabile relazioni internazionali ICCREA Holding  
**Stefano Boco**  
Capogruppo dei Verdi Senato  
**Giulio Calvisi**  
Responsabile DS per i problemi dell'immigrazione

**Famiano Crucianelli**  
Deputato DS  
**Franco Danieli**  
Senatore Margherita  
**Luca De Fraia**  
Action Aid Italia  
**Donato Di Santo**  
Presidente Movimondo  
**Massimiliano Moretini**  
Presidenza nazionale ARCI  
**Laura Pennacchi**  
Deputata DS  
**Giampiero Rasimelli**  
Portavoce Forum terzo settore  
**Luca Riccardi**  
Comunità di Sant'Egidio  
**Giovanni Russo Spena**  
Deputato Rifondazione Comunista  
**Valdo Spini**  
Capogruppo DS commissione esteri Camera dei Deputati

Ore 13.00  
Intervento conclusivo:  
**Piero Fassino**  
Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Hanno assicurato la loro partecipazione:

**Gildo Baraldi**  
**Sergio Bassoli**  
**Daniela Belliti**  
**Giovanni Berlinguer**  
**Claudio Bernabucci**  
**Pier Luigi Bersani**  
**Daria Bonfietti**  
**Mercedes Bresso**  
**Gianfranco Brusasco**  
**Milos Budin**  
**Antonio Cabras**  
**Luigi Cal**  
**Marco Calamai**  
**Valerio Calzolaio**  
**Carmelo Cedrone**  
**Beppe Crippa**  
**Massimo D'Alema**  
**Ottaviano Del Turco**  
**Titti Di Salvo**  
**Francesca D'Ulisse**  
**Stefano Fancelli**  
**Claudio Fava**  
**Nicola Favia**  
**Ali Baba Faye**  
**Stefano Formenti**  
**Marco Fumagalli**  
**Vincenzo Galastrotto**  
**Mario Gay**  
**Maurizio Gressi**  
**Lilli Gruber**  
**Nuccio Iovene**  
**Giuseppe Iuliano**  
**Franco La Torre**

**Pia Locatelli**  
**Norberto Lombardi**  
**Victor Magiar**  
**Giovanni Magnolini**  
**Eugenio Marino**  
**Michele Mazzarano**  
**Etta Melandri**  
**Giovanna Melandri**  
**Federica Mogherini**  
**Pier Antonio Panzeri**  
**Ugo Papi**  
**Carlo Pietrobelli**  
**Vincenzo Pira**  
**Giovanni Pittella**  
**Fabrizio Pizzanelli**  
**Marina Ponti**  
**Umberto Ranieri**  
**Guido Sacconi**  
**Cesare Salvi**  
**Michele Santoro**  
**Mario Schina**  
**Paolo Silveri**  
**Pino Soriero**  
**Luciano Vecchi**  
**Marta Vincenzi**  
**Sergio Zavoli**  
**Nicola Zingaretti**  
**Marco Zupi**



Informazioni: tel. 06 6711553  
esteri@dsonline.it  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Prenotazioni alberghiere:  
Romanza Tours di Roma  
tel. 06 6794800 - fax 06 6794801  
info@romanzatours.com



Ercolano, al Tg3 l'appello del padre in lacrime: «I colleghi di mio figlio si facciano avanti, non è possibile morire così nel 2004»

# Lavoratore in nero, gettato per strada, morto. Silenzio

Francesco Iacomino, caduto da un'impalcatura, trasportato lontano, lasciato agonizzare. La polizia: nessuno parla

Segue dalla prima

Era caduto da un'impalcatura nel cantiere dove lavorava, aveva le caviglie rotte e non poteva muoversi, ma invece di essere soccorso è stato preso di peso e abbandonato per strada a diversi isolati di distanza solo, agonizzante. Quando l'hanno trovato, per caso, due automobilisti era ormai troppo tardi.

**Omerità.** È ora su questa scomparsa, adesso, c'è più omerità di un omicidio di camorra: la polizia ha individuato il cantiere, ma nessuno dei suoi presunti compagni di lavoro ha voluto parlare. Non è stato trovato nemmeno il motorino con il quale tutti i giorni si recava a lavorare: l'hanno fatto sparire, sperando di non lasciare tracce, o di ritardare almeno la sua identificazione. Per il momento c'è solo una denuncia alla Procura della Repubblica per omicidio colposo, omissione di soccorso, alterazione dei luoghi e violazione delle norme sull'infornatura.

Centodiciannove morti dall'inizio dell'anno, sette solo nella provincia di Napoli. È la piaga del lavoro nero che, secondo l'Istat, riguarda tre milioni e mezzo di persone, il 14% degli occupati. Nel 2004 ha fatturato tra i 190 e 204 miliardi è il 15% del prodotto lordo. Spesso, per molti, è la salvezza. Come per Francesco, 33 anni, operaio saldatore, disoccupato fino a pochi mesi fa. L'ultimo lavoro era stato a Torino, appena trenta giorni. Prima ancora c'era stata l'officina di famiglia costretta a chiudere per le difficoltà. Quel lavoro sottopagato gli avrebbe consentito di pagare l'affitto e di mantenere la moglie e il figlio piccolo. Suo padre, Nicola, davanti alle telecamere del Tg3 ha fatto un ultimo appello disperato: «Chi sa parli, i colleghi di mio figlio si facciano avanti. Non è possibile morire così nel 2004. Fino a questo momento - ha spiegato in lacrime - non ho visto nessuno di loro. Rivolgo un appello a chi lavorava con lui, che mi dica qualcosa così che la giustizia possa andare avanti».

Cosa è successo veramente lu-

La polizia è costretta a lavorare al buio: «C'è stata tanta omerità non abbiamo segnali da nessuno, ci muoviamo da soli»



nedi mattina nessuno può dirlo. La polizia è costretta a lavorare al buio. Su questa vicenda, ha spiegato il dirigente del commissariato di Portici, Pasquale Errico, «c'è stata tanta omerità. Non abbiamo avuto segnali da parte di nessuno, abbiamo dovuto muoverci da soli».

**Un volo di 15 metri.** Ancora pochi i particolari. Si sa che Francesco si è recato a lavorare nel cantiere delle ex officine Fiore di Ercolano dove attualmente sono in corso attività di dismissione degli impianti prima della realizzazione di un complesso universitario. Stava fa-

cendo una saldatura quando è scivolato giù dall'impalcatura, un volo di quindici metri. La caduta gli ha provocato la frattura delle caviglie e lesioni interne gravissime. Francesco è lucido, ma non si può muovere. È allora che qualcuno, non si sa chi, per evitare che si colle-

Un agente di polizia davanti al cantiere dove lavorava Francesco Iacomino  
Foto di Ciro Fusco/Ansa

ghi l'incidente al luogo di lavoro, lo trasporta fino a un certo punto e poi lo abbandona sul ciglio di una strada, a circa 400 metri di distanza dal cantiere, all'incrocio tra via Quattro Orologi e via Gabriele D'Annunzio. Iacomino, in tuta da lavoro, è ancora agonizzante, forse se lo avessero portato subito in ospedale avrebbe potuto salvarsi. Ad accorgersi di lui sono stati due automobilisti che lo hanno trasportato all'ospedale Maresca di Torre del Greco dove l'operaio arriva morto. Erano da poco passate le sette e trenta del mattino.

Le ipotesi di reato formulate dalla procura sono di omissione di soccorso, omicidio colposo, alterazione dei luoghi e violazione delle norme sull'infornatura. Contro ignoti, perché nessuno si trova.

**Morte annunciata.** Dura l'accusa di Giuseppe Errico e Giovanni Sannino, segretari generali, rispettivamente, di Cgil Campania e Fillea Cgil di Napoli. Quella di Iacomino è una morte annunciata. «Una morte assurda - sottolineano - che non trova alcuna giustificazione se non nella conferma che ormai si è a un livello di guardia sul versante del degrado produttivo e dell'illegalità». Sceglie la strada della provocazione padre Massimo Rastrelli, presidente della fondazione antiusura San Giuseppe Moscati. «Un operaio morto dopo essere stato abbandonato in strada perché lavorava al nero? È proprio sua la prima colpa, quella di aver scelto consapevolmente una strada che lo avrebbe portato a perdere la vita».

Anna Tarquini

ROMA

## Agente investito e ucciso sulla Pontina

Si chiamava Mario Palombi, sovrintendente capo, l'agente della Polizia investito e ucciso sulla via Pontina. Aveva cinquant'anni ed era nato a Sant'Oreste. Palombi si trovava sulla destra della carreggiata per multare un automobilista che era stato fermato dopo che le apparecchiature avevano rilevato un eccesso di velocità. Un automobilista che stava transitando ha però perso il controllo della sua auto, uccidendolo.

NAPOLI

## La bimba trovata non è Angela

Non c'è compatibilità genetica tra la zingarella trovata dai due vigili urbani a S. Giorgio a Cremano nel napoletano con Catello e Maria Celentano, genitori della piccola Angela scomparsa sul Monte Faito il 10 agosto del 1996. Lo ha stabilito il test del dna.

NDRANGHETA

## Soriero, Ds: Calabria è terrorismo mafioso

«È necessario operare un salto di qualità per affrontare quello che è un vero e proprio terrorismo mafioso». È quanto sottolinea il vicespagnolo enti locali dei Ds Pino Soriero, a margine degli incontri con il prefetto e il questore di Catanzaro motivati dai continui attacchi della mafia ai sindaci e alle amministrazioni locali. «Più volte abbiamo sollecitato governo e ministero dell'Interno, ma a questo punto la presenza di Pisanu, annunciato in Calabria nelle prossime settimane, non basta più: è necessaria la dotazione di professionalità investigative ai massimi livelli e l'ampliamento degli organici delle due Direzioni distrettuali antimafia».

UN GIUDICE DI COMO

## Sesso, è lecito farlo nella toilette del bar

Una coppia in atteggiamento inequivocabile nella toilette di un bar non commette atti osceni in luogo pubblico, perché il luogo è comunque appartato: è la sentenza del giudice monocratico di Como Luciano Storaci, che ieri ha assolto due svizzeri del Canton Ticino sorpresi in intimità nel bagno di un pub di Como.

## il sindacato

### Fillea Cgil: «È banditismo allo stato puro quello che domina parte dell'edilizia italiana»

**MILANO** «L'incidente di Napoli presenta caratteristiche diventate, purtroppo, "classiche" in cantieri di quel tipo, allestiti per ristrutturazioni di vecchi edifici. Ma quello che è più inquietante - sottolinea Mauro Macchiesi, segretario nazionale della Fillea Cgil - è che finora episodi di questo tipo, con lo spostamento del cadavere, erano avvenuti solo nei confronti di lavoratori stranieri, mentre in questo caso si trattava di un italiano». La distinzione di Macchiesi non ha ovviamente nulla a che vedere con il razzismo, ma serve per dimostrare «che il banditismo puro che domina un pezzo dell'edilizia italiana, ormai fuori da qualsiasi controllo, non conosce più confini».

Dall'inizio del 2004 sono già 172 i morti nei cantie-

ri italiani. Almeno quelli accertati. Perché nella palude del lavoro nero, dei caporali, dell'imprenditoria che si muove nella zona grigia che sconfinava nell'illegalità, non è raro che un operaio caduto da un'impalcatura venga caricato in fretta e furia su un'auto e abbandonato davanti a un pronto soccorso o, peggio, sul ciglio di una strada per simulare un incidente d'auto.

Non sono leggende metropolitane, sono storie vere, che riempiono anche fascicoli giudiziari nelle procure di mezza Italia, ultimamente più nel nord che nel "solito" Mezzogiorno dell'economia sommersa. La Regione che registra più infortuni mortali è infatti la Lombardia, seguita dal Piemonte e dalla Sicilia. La causa più frequente di infortuni è la caduta dall'alto, ma si

muore anche travolti da una gru, per il crollo di un muro, per la caduta di materiali, per folgorazione. Gli infortuni mortali accadono più frequentemente nel giorno di lunedì e venerdì ma ci sono anche nei giorni festivi.

«Nell'anno per la sicurezza del lavoro nel settore edile - dice il segretario generale della Fillea, Franco Martini - il numero degli infortuni continua a essere troppo elevato. La delega approvata dal governo Berlusconi in materia di sicurezza è il segnale della volontà di allentare attenzione e controllo per quanto riguarda la salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori, nonostante le continue condanne della Corte Ue sulla vigente legge 626 considerata incompleta. Ad aggravare ulteriormente la situazione è l'approvazione della legge 30 che ha reso ancora più flessibile il mercato del lavoro, anche attraverso estesi meccanismi di depenalizzazione e acuiti i problemi che sono causa degli infortuni in questo settore, la frantumazione produttiva eccessiva, i ritmi di lavoro troppo sostenuti, la precarizzazione, la mancanza di formazione e di prevenzione».

gp.r.

# Scuole chiuse per mancanza di docenti. Il governo: «Colpa dei sindacati»

Emergenza istituti dell'infanzia nel Veneto, i sindaci dei Comuni interessati incontrano il viceministro Aprea. Che se la prende con Cgil Cisl e Uil

Roberto Monteforte

**ROMA** «Se le scuole dell'infanzia sono chiuse per mancanza di insegnanti è colpa dei sindacati». Questa è stata la risposta del vice ministro dell'Istruzione, Valentina Aprea a sindaci, assessori, genitori e insegnanti dei comuni veneti di Salzano (Venezia), Preganziol (Trevviso) e Padova venuti a Roma per protestare contro la mancata apertura degli edifici per l'infanzia pronti di tutto, con tanto di liste di bambini e famiglie in attesa, ma chiusi perché il ministero non ha ancora assegnato i docenti. E questo benché vi siano ben 400 insegnanti «congelati» per fronteggiare queste emergenze. Ma per la vice della Moratti questi docenti sarebbero non disponibili, perché legati esclusivamente a un accordo con i sindacati sugli «anticipi», vale a dire sull'inserimento anche in via sperimentale nelle scuole dell'infanzia dei bambini con meno di tre anni e non per

l'apertura di nuove sezioni di scuole dell'infanzia. Questa materia sarebbe ferma per l'indisponibilità sindacale. In pratica il rimpatrio dell'Aprea sarebbe stato questo: appena si trova l'accordo sugli «anticipi» può scattare l'utilizzo di una parte di questi docenti per fronteggiare emergenze come quelle del Veneto. Un «collegamento» che però è considerato improprio da Cgil, Cisl e Uil che respingono quello che considerano «un ricatto esercitato utilizzando le legittime aspettative dei genitori che hanno iscritto figli di 3 o 4 anni e che sono ancora in attesa di poter frequentare scuole nuove, già pronte e arredate». «Quei 400 insegnanti vanno utilizzati anche per fronteggiare queste emergenze - sottolinea Rossi della

Cgil-scuola di Venezia - e si tratta di bambini che hanno anche quattro anni e che a maggior ragione dovrebbero essere garantiti». I sindacati ricordano che «uno degli obiettivi indicati nella riforma è la generalizzazione della scuola dell'infanzia, una finalità ben lontana dall'essere realizzata, mentre l'anticipo può essere assicurato solo in presenza di precisi accordi con gli enti locali che dovrebbero garantire la qualità della scuola dell'infanzia». Di questo si dovrebbe discutere domani a viale Trastevere nell'incontro programmato tra ministero e sindacati sugli effetti della riforma Moratti sull'organizzazione del lavoro. Per l'Aprea tutto sarebbe pronto, finanziamenti compresi, per far partire gli «anticipi» e inadempiente sarebbe il

sindacato. La replica è secca: «Il ministero non è neanche in grado di garantire il minimo a bambini di quattro anni, figuriamoci favorire l'anticipo dei bambini più piccoli». Una bella contraddizione per la Moratti che parla di generalizzazione della scuola dell'infanzia. Intanto l'elenco dei comuni veneti in difficoltà si allarga, va aggiunto anche Alano di Piave, area premonitana del Trevigiano, con 60 bambini in attesa, senza né scuola materna, né statale da quando ha chiuso quella paritaria. La delegazione veneta torna a casa rinfanciata. Soddista di avere trovato un'attenzione trasversale: prima di raggiungere viale Trastevere si è incontrata a Montecitorio con i rappresentanti dei gruppi dell'Ulivo e con il capigruppo dei

Ds, Violante e della Margherita, Castagnetti che si sono impegnati a presentare un'interrogazione parlamentare urgente sulla questione.

La Moratti pare intenzionata a giocare la carta degli «anticipi», ma soprattutto al Sud, denuncia la Cgil, si riscontrano situazioni di grave irregolarità. Si segnalano bambini con meno di tre anni «iscritti» negli istituti senza che vi siano le condizioni minime di sicurezza e di accoglienza, senza le strutture e il personale previsto dalla normativa vigente, senza la stipula degli accordi tra enti locali e direzioni scolastiche regionali. Emblematico è il caso della Puglia dove sono migliaia i bambini «anticipati» «spalmati» quasi clandestinamente nelle classi con anche 28 alunni. Le autorità

scolastiche negano. Per il ministero si tratta di bambini «invisibili», che però sono nelle classi ci sono e ai quali va salvaguardato il diritto alla qualità di un percorso formativo. «Non vorremmo che la scuola dell'infanzia perdesse la sua identità pedagogica e diventasse un grande parcheggio» commenta Gianni Medici, segretario Cgil-scuola Puglia. Per questo vengono chiesti a provveditori ed enti locali organici, arredi e strutture adeguati e personale qualificato. I sindacati chiedono l'apertura sperimentale delle «sezioni primavera»: un docente per massimo dodici bambini anticipati. La situazione è grave anche a Matera, dove i sindacati hanno invitato gli insegnanti a richiedere un «ordine di servizio» alle direzioni didattiche, necessario per liberarli dalle responsabilità anche penali che pesano sulle loro spalle: è rischioso per un solo docente gestire classi di 29 alunni con bambini con meno di tre anni e non tutto può essere scaricato sul «bidello» tutto fare.

## Cosa Nostra

### Palermo, tornano i killer Due omicidi in poche ore

**PALERMO** Dopo anni di pax e di 'inabissamento' per le strade di Palermo tornano i killer di Cosa Nostra. Tornano in due luoghi simbolo, corso dei Mille e Altofonte, che da soli contano più morti ammazzati che nel resto della provincia, tornano con le due modalità 'classiche' del delitto di stampo mafioso, agguato plateale con armi automatiche e cadavere carbonizzato messo in un

portabagagli, e tornano colpendo due vittime 'pesanti', con una storia alle spalle: l'uno, Oreste Lo Nigro, 41 anni, incensurato impiegato postale di Altofonte, era figlio di Enrico, agricoltore settantenne ammazzato sette anni fa nella stessa zona, in contrada Rebottona, tra Altofonte e Piana degli Albanesi nel periodo in cui un commando di 'pentiti' in armi al comando di Balduccio Di Maggio era tornato in Sicilia deciso a far pulizia da sé. L'altro, Salvatore Geraci, 48 anni, era un imprenditore molto noto nel giro degli appalti governati da Cosa Nostra. Condannato a cinque anni e otto mesi per associazione mafiosa, favoreggiatore del boss Giovanni Brusca, era stato indicato dallo stesso Brusca da Angelo Siino come il sostituto di quest'ultimo nel ruolo di cerniera tra imprenditori e mafia in provincia di Palermo. Dopo anni di silenzio la mafia che spara torna dunque a fare sentire la sua voce

di morte nel giorno in cui a Palermo è riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato ai vertici delle forze dell'ordine di altre quattro province, proprio per discutere di criminalità organizzata. Dalle parole della mattina all'impegno operativo sul 'campo', la sera: a corso dei Mille davanti agli occhi degli investigatori più anziani sono tornate le immagini sfocate di quindici anni fa: la vittima crivellata di proiettili riversa sul marciapiede, le strisce gialle a proteggere la zona dalla folla di curiosi. Scene analoghe ad Altofonte, dove i familiari di Lo Nigro, allontanatosi da casa qualche giorno fa, avevano denunciato oggi la sua scomparsa: lo hanno trovato nel bagagliaio di una Y10 carbonizzata sulla strada più battuta dai killer corleonesi negli anni delle stragi del '92, quella che unisce Altofonte a Piana degli Albanesi.

m.tr.

Per la vice della Moratti gli insegnanti non sarebbero disponibili per un accordo con i sindacati sugli «anticipi» che non arriva

In Puglia, tanti bimbi con meno di tre anni iscritti nelle scuole dell'infanzia senza che ci siano le condizioni minime di sicurezza



Vladimiro Frulletti

L'ITALIA che si muove

Venerdì e sabato la più grande associazione italiana eleggerà il suo nuovo presidente. Sarà il fiorentino Paolo Beni a raccogliere la difficile ma straordinaria eredità di Benetollo

Dal 1957 a oggi l'Arci ha cambiato pelle tante volte: da grande macchina di produzione culturale del Paese ad associazione capace di mobilitare milioni di persone sui temi della pace, dei diritti, della solidarietà

«In questa notte scura, qualcuno di noi, nel suo piccolo, è come quei "lampadari" che, camminando innanzi, tengono la perla rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Così, il lampadario vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri». Questa è una delle ultime riflessioni scritte da Tom Benetollo prima di morire, all'improvviso, il 20 giugno scorso.

Quella «perla con il lume in cima» passerà sulla spalla di Paolo Beni. Venerdì e sabato i 272 "grandi elettori" delegati da quasi un milione e 100mila iscritti all'Ambra Jovinelli di Roma lo eleggeranno come nuovo presidente dell'Arci. Toccherà a questo cinquantenne fiorentino, tre figli e una vita tutta passata dentro l'associazione (è presidente del comitato di Firenze che con i suoi 65mila iscritti è il più grande d'Italia), raccogliere l'eredità di Benetollo.

**Mezzo secolo.** Un compito non semplice, perché Benetollo ha inciso a fondo nella vita di questa associazione nata, ufficialmente proprio a Firenze quasi mezzo secolo fa. Ne ha mutato forma e sostanza. Dal 1957 a oggi l'Arci ha fatto tanta strada e ha cambiato pelle tante volte. Oggi definirla un'associazione ricreativa e culturale di sinistra sarebbe riduttivo e forse anche inappropriato. Perché proprio con l'ingresso di Benetollo e poi con la sua presidenza l'Arci si è completamente trasformata.

La mobilitazione per la pace, le battaglie per i diritti dei migranti, le iniziative per i carcerati, i progetti di solidarietà e di aiuti nei paesi sottosviluppati hanno fatto crescere in maniera esponenziale i campi di azione dell'Arci rispetto alla sua missione iniziale che era quella di organizzare la "ricreazione dei lavoratori". E ne hanno cambiato pure la natura. «Grazie anche al lavoro fatto da Benetollo e dal gruppo dirigente che l'ha seguito nel suo percorso - spiega Marina Bastianello presidente dell'Arci del Veneto e del "consiglio dei regionali" (una specie di assemblea delle realtà locali dell'Arci), -, oggi l'Arci è diventata la casa comune della sinistra. Un'associazione che ha conquistato sul campo la sua autonomia dai partiti di sinistra e che però dentro la sinistra svolge un proprio ruolo politico». Una casa che ha fatto della pace la sua principale bandiera. «E anche questo è un contributo che stiamo dando alla sinistra - dice Vincenzo Striano presidente dell'Arci toscana - perché se sulle privatizzazioni è anche possibile avere idee differenti, sul no alla guerra e sulla

# L'Arci dopo Benetollo Politica e pacifismo la grande sfida dal basso

## Un popolo di un milione e 100mila soci

- **Cos'è l'Arci** L'Arci è un'associazione di «promozione sociale» che si «riconosce nei valori democratici nati dalla lotta di liberazione contro il nazifascismo». L'Arci venne fondata il 26 maggio del 1957 a Firenze. Quando le Case del Popolo e le Società di Mutuo soccorso maturano l'idea di costituire una organizzazione nazionale «per la ricreazione dei lavoratori...».
- **I numeri** Oggi l'Arci (il cui nome esatto è Arci Nuova Associazione) conta più di un milione e centomila soci e 5mila 600 circoli sparsi in tutta Italia. Naturalmente i bacini più forti sono quelli dell'Emilia Romagna e della Toscana dove si contano rispettivamente 258mila e 214mila iscritti. Seguono la Lombardia con 119mila, il Piemonte con 115mila, Veneto con 96mila e la Liguria con 69mila. Anche nel numero di circoli Toscana e Emilia la fanno da padrone con 1343 e 1012 circoli ognuna.
- **Tradizione e innovazione** I circoli Arci si trovano in tutta Italia. Se in Toscana e Emilia la Casa del Popolo oramai fanno parte del panorama (il problema è spiegare ai giovani cosa significa "Casa del Popolo"), da altre parti l'Arci è sinonimo di resistenza sociale e politica. In Sicilia per esempio il grado di "militanza" degli iscritti è altissimo proprio perché i circoli Arci rappresentano un baluardo contro la mafia.

Un enorme striscione contro la guerra sorretto da manifestanti dell'Arci. Foto di Renata Alice Thieck/Ansa



scelta della non violenza no». **Macchina di cultura.** L'Arci era nata come espressione diretta del Pci che aveva bisogno di rispondere, sul campo, all'associazionismo confessionale dando ai propri iscritti e elettori, oltre alla sezione di partito, anche un posto, dove giocare a carte e bigliardino, che non fosse gestito dal parroco. Poi è diventata la più grande macchina di produzione culturale del Paese. Sempre però

Beni spiega le idee di Tom: associazionismo popolare, diffuso, radicato... un processo di cittadinanza attiva

controllata e diretta dal maggior partito della sinistra italiana che periodicamente "indicava" chi ne avrebbe assunto la guida. E così è stato fino a pochi anni fa, quando con la crisi dei partiti, è saltato il rapporto da "cinghia di trasmissione". È qui si inserisce la svolta "politica" di Benetollo. Anche lui è un ex dirigente di partito, ma la sua ascesa alla presidenza dell'Arci avviene nel corso di un decennio passato a lavorare dentro l'associazione. «E qui si è innamorato - spiega Beni - di questo associazionismo popolare, diffuso, radicato. Vi ha trovato il terreno fertile per seminare e far fruttare le sue idee. Per far emergere il principio che la politica non è una delega in bianco, ma una partecipazione attiva». È un processo di maturazione "politica" che avviene grazie a due spinte eguali e convergenti. Quella di Benetollo dal centro e quella dei circoli e delle

Case del Popolo dal basso. Il legame di "dipendenza" viene meno emerge il ruolo dell'Arco come "produttrice" di temi per cui vale la pena lottare, ma anche di persone che possono essere "prestate" alla politica.

A Padova, la città di Benetollo, è attorno all'Arci, che nasce un cartello di associazioni culturali e di volontariato che porta il centrosinistra a vincere le elezioni amministrative. «Abbiamo messo in pratica - racconta Bastianello - il principio di Tom. E cioè che la politica si poteva riformare solo se si fossero messi in campo le tante forze che operano nella società. Coniugando cioè la politica alta con la realtà di tutti i giorni. Che l'Arci insomma sia un soggetto autonomo alla fine serve soprattutto alla sinistra e al centrosinistra».

**Da Genova a Firenze.** La maturazione si compie proprio in questi ultimi anni in cui l'Arci di Benetol-

lo diventa protagonista del "movimento no-global". Dal G8 di Genova fino al Forum Sociale Europeo di Firenze, fino al no alla guerra in Iraq. Ma la scelta dell'Arci non è solo frutto della capacità di lettura della società da parte di un "capo" illuminato, è, al contrario, frutto di una decisione democratica. La partecipazione alla contestazione al G8 di Genova ad esempio è decisa non dal gruppo dirigente guidato da Benetollo, ma dopo assemblee in tutte le case del popolo.

E si capisce che la scommessa di Benetollo, far incontrare l'associazionismo popolare e tradizionale delle Case del Popolo con i movimenti pacifisti e no-global, è vinta proprio durante i giorni del Forum Sociale a Firenze (novembre del 2002) quando i circoli Arci diventano le case di quell'arcobaleno di persone che chiede giustizia per tutti i popoli del mondo. «Perché quei temi - ricorda Beni - non potevano

essere patrimonio solo di una minoranza radicale, dovevano diventare patrimonio di tutti perché erano i valori di giustizia sociale e di emancipazione che avevano ispirato la nascita delle Società di mutuo soccorso e le Case del popolo». Così ora dire cosa sarà l'Arci del dopo Benetollo non pare difficile, la traccia che ha lasciato è profonda e condivisa. Anche perché frutto di passaggi faticosi. A Firenze nei giorni che pre-

La maturazione si compie nel percorso «no global» dell'Arci dal G8 di Genova al no alla guerra in Iraq

te associativa sarà messa alla prova. Non solo una persona».

**Tutti gli scalini.** È per questo che Beni così diventa la scelta naturale per il dopo-Benetollo. Perché Beni non solo fa parte di quel gruppo che in questi anni ha accompagnato Benetollo, ma anche perché la sua indicazione è frutto della discussione interna all'Arci, dove è stato obiettivo comune non lasciare spazio a indicazione "suggerite" da altri. Così è la prima volta che a capo dell'associazione arriva una persona che ha svolto tutto la sua "carriera" all'interno dell'Arci. Da iscritto e volontario a presidente di circolo ("Il Progresso" nel quartiere Rifredi di Firenze); da qui a capo dell'organizzazione fiorentina e poi anche nell'ufficio di presidenza a Roma, Beni gli scalini dell'Arci si li è fatti proprio tutti.

E da sabato salirà anche quello di presidente nazionale. Poi comincerà la sua vita da "lampadiera".

## APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

**MERCOLEDÌ  
6 OTTOBRE**  
alle ore 20.30  
nel programma  
"Otto e mezzo"

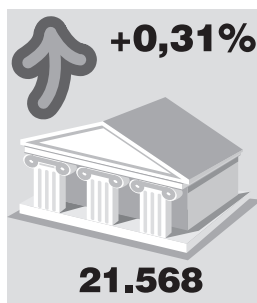


Foto: Scattoloni/Contrasto





## NUOVI RECORD PER PETROLIO E BENZINA



petrolio

Londra



\$ 46,85

euro/dollaro



1,2304

**MILANO** Le impennate del prezzo del greggio, che ieri ha raggiunto un nuovo massimo storico a 51,24 dollari al barile, continuano dunque a farsi sentire sul prezzo dei carburanti, che hanno ripreso a macinare record da circa due settimane. La soglia di 1,18 euro, da giorni sfiorata praticamente da tutti i marchi, è stata così superata da Api, Erg e Fina. Rialzi si registrano anche per il prezzo del gasolio, che ormai viaggia tra gli 1,006 euro al litro di Esso e Shell e gli 1,009 euro al litro dell'Api.

La corsa dei prezzi della benzina dall'inizio dell'anno è stata senza sosta. Per un litro di verde, infatti, oggi ci vogliono circa 0,132 euro in più rispetto a nove mesi fa, quando per lo stesso litro erano necessari 1,050 euro. Per un pieno di un'auto di medio-grande cilindra-

ta, pertanto, oggi sono necessari 6,6 euro in più rispetto a gennaio scorso. Senza contare che in alcuni distributori con caratteristiche particolari (isole minori, notturni con assistenza, autostrade etc.) sono previsti differenziali che possono portare il prezzo oltre 1,20 euro, vale a dire quasi 2.500 delle vecchie lire.

Gli effetti dell'uragano Ivan sui mercati del greggio continuano a farsi sentire. A pesare è infatti l'allarme che i danni provocati agli impianti del Golfo del Messico possano rendere difficili gli approvvigionamenti in vista della stagione invernale. La quota di 51,24 dollari al barile rappresenta il nuovo record da quando sono state introdotte le contrattazioni sui futures nel 1983. Massimo storico superato anche dal Brent, che a Londra si è fermato a 47,15 dollari al barile.

**Dal Big bang all'uomo**  
l'Universo  
da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

**Dal Big bang all'uomo**  
l'Universo  
da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

## Rivolta contro il «pedaggio Siniscalco»

Il ministro fa marcia indietro, ma ne inventa un'altra: vuole vendere le scuole

Bianca Di Giovanni

**ROMA** È bufera nella maggioranza sui pedaggi stradali previsti dalla Finanziaria. Il giorno dopo aver votato (si) alla legge di bilancio, molti esponenti del centro-destra si accorgono di non essere d'accordo. «Siamo contrari, non passerà», dice Gianni Alemanno, mentre il capogruppo della Lega Alessandro Cè ammette: «Forse c'è stato un malinteso». Ops. Dai banchi dell'opposizione è un fuoco di fila.

Sta di fatto che l'iniziativa è talmente impopolare, che il Tesoro si affretta a modificare il tiro. Con piglio tremontiano, Via venti Settembre tira fuori un altro coniglio dal cappello: il pedaggio ombra. In ossequio a Gordon Brown, si cita l'autostrada tra Newcastle e Carlisle per spiegare che lo Stato vende a Infrastrutture spa (Ispa), che è pure pubblica, 1.500 chilometri di strade e poi sempre lo Stato pagherà un pedaggio (in funzione del traffico effettivo). Un modo per remunerare il capitale preso in prestito dall'acquirente. Non pagano direttamente i cittadini, ma pagherà lo Stato (che per la verità è lo stesso). Il tutto per incassare subito tre miliardi e iscriverli nelle entrate, «rispondendoli» poi a rate annuali. Naturalmente quelle strade non saranno più direttamente statali, ma di un'altra società. Questo è l'obiettivo più nascosto ma davvero importante per il centro-destra: restringere il perimetro statale. Stessa cosa si fa, ad esempio, per la difesa del suolo, che stando all'articolo 25 della Finanziaria il ministro dell'Ambiente deve dare in concessione ad un'altra società. A che serve a questo punto il ministero? E non è finita qui. Venduti (e riavvitati) i ministeri, vendute (e riavvitte) le strade, presto sarà la volta degli edifici scolastici. Uno studio del Tesoro, che probabilmente sarà trasformato in emendamento, prevede la cessione di immobili scolastici ad una società immobiliare, per un importo complessivo che varia da un minimo di due a un massimo di 6,5 miliardi. Il diktat resta: meno Stato. E

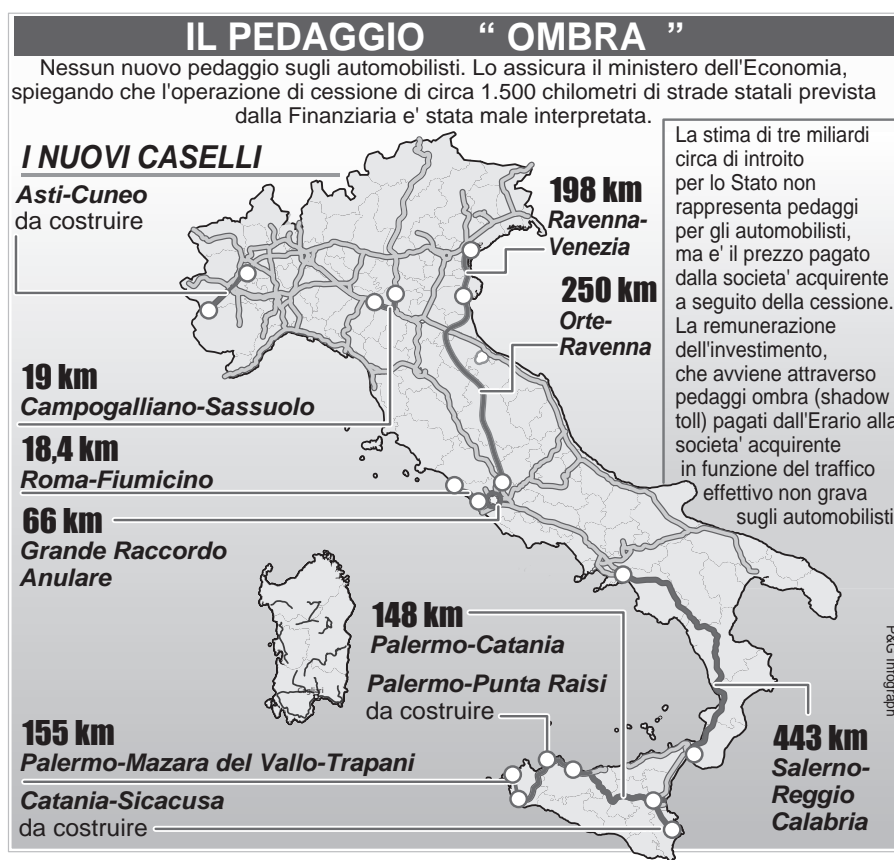


Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco  
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

neanche tanto mercato, visto che le società coinvolte sono pubbliche. «È tutto un maledetto imbroglione in stile tremontiano», dichiara Marigia Maulucci della Cgil.

Sui pedaggi, tuttavia, è messa a rischio la tenuta della maggioranza. Spara ad alzo zero la Lega, che stavolta (raro) usa l'ironia. «Voi l'avete capita la nota del Tesoro (sul pedaggio-ombra, ndr)? - chiede il presidente della commissione Bilancio Gian-

carlo Giorgetti - Io no». È sempre la Lega a mettersi di traverso anche sull'altro punto dolente della Finanziaria: il «tetto» (che è un taglio) del 2%. Giorgetti chiede che il ministro dia chiarimenti e dettagli sulle modifiche alle leggi apportate entro il 17 ottobre, data in cui la Finanziaria passerà dalla commissione all'Aula. Chiaro che il ministro prende tempo su questo punto, perché dal dettaglio si dimostreranno i tagli nascosti uno per



uno, nella sua relazione al documento di bilancio Giorgetti giudica «aleatorie» molte coperture, avanzando anche dei dubbi sull'esatta portata della cosiddetta «golden rule» (regola d'oro), cioè proprio il «tetto». Scettici i tecnici della Camera anche sull'incasso dalla revisione degli studi di settore. Quando il ministro porterà il dettaglio delle voci in Parlamento (come richiesto da Casini su richiesta dell'opposizione) si capirà anche che «l'ormai famoso tetto del 2% sugli ottomila capitoli di spesa che compongono il bilancio dello Stato si applicherà anche a voci già decurtate con il «tagliaspese» del 35-50%».

A lanciare l'allarme è il capogruppo Ds in commissione Michele Ventura. Insomma, è un giro di vite su tutto, tanto che il presidente Confeserzi Raffaele Morese esprime il timore che il «tetto» «può tradursi in un rincaro delle tariffe dei servizi pubblici». Più chiaro di così che si tratta di un taglio. Ancora nebbia fitta, invece, sulle coperture per finanziare gli sgravi fiscali. L'ultima voce che circola riguarda l'utilizzo dei flussi finanziari del Tfr, che sarebbe dirottato verso un fondo Inps. «Sarebbe uno scippo», commenta Beniamino Lapadula della Cgil.

### l'intervista

**Vincenzo Visco**  
ex ministro dell'Economia

«Sulle strade a pagamento il Tesoro fa una maldestra marcia indietro, ma si può star certi che fra uno o due anni diventeranno effettivi»

«Un'operazione in puro stile tremontiano»

**ROMA Onorevole Vincenzo Visco, il Tesoro parla di pedaggio ombra sulle strade.**

«Veramente nel Dpef e nella Finanziaria c'è la previsione di una cessione di strade statali o autostradali ad un'entità pubblica - poteva essere l'Anas mentre ora pare che sia Infrastrutture - in modo che questa potesse mettere il pedaggio. Questo è scritto chiaramente anche nella relazione tecnica».

**Quindi è chiaro che il pedaggio c'è.**  
«È chiaro che nelle intenzioni del governo il pedaggio ci doveva essere. Ma a questo punto siamo a una svolta: dopo il consenso

sulla Finanziaria è cominciato un attacco sistematico. La maggioranza comincia a scollarsi su questa storia del pedaggio. Al che maldestramente il Tesoro dice che si tratta di un pedaggio ombra, cioè di un pagamento del Tesoro all'acquirente. A questo punto la cosa si configura come vendita con riavvitto, secondo le cose già sperimentate con Fintecna».

**Ma a che serve tutto questo? Senza contare che il pedaggio così lo pagano comunque i cittadini, perché se paga lo Stato vuol dire che paghiamo tutti.**

«Questo significa che aumenta la spesa

corrente, anche se di questo stanziamento in Finanziaria non c'è traccia. Per questo dico che l'intenzione originaria era di far pagare ai cittadini. E dico di più: tra un anno o due si può essere certi che il pedaggio virtuale diventerà effettivo».

**Si continua a non capire comunque a che serve, se tutto resta a carico dello Stato.**

«Serve a tirar fuori come al solito dal perimetro dello Stato queste strade e i costi di manutenzione. E in più incassare soldi una tantum. È la solita storia della finanza creativa. Un'operazione in stile tremontiano».

**Il vantaggio immediato sono i tre miliardi, ma il pedaggio?**

«È esattamente quello che hanno già fatto con i ministeri: vendita e riavvitto. È vero che il pedaggio lo paga lo Stato, ma solo per ora. Tant'è che nella relazione c'è scritto che è un pedaggio vero, non un pedaggio ombra».

**Ma non basta incassare i tre miliardi e stop?**

«Il problema è che chi acquista dovrà pagare gli interessi, perché si indebita. Allora, se c'è il pedaggio pagano i cittadini, se c'è il pedaggio-ombra paga lo Stato».

**Secondo lei perché non si prevede un**

**passaggio all'Anas?**

«Non mi è chiaro».

**Il Tesoro sostiene che l'Anas è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione, l'opposizione (e l'Ue) dice il contrario.**

«Se avesse fatto l'operazione con l'Anas forse il Tesoro avrebbe potuto rafforzare la sua tesi (si considera fuori dal perimetro una società che si autoalimenta con le tariffe, ndr), ma forse il pedaggio non basta. Così, forse per evitare l'incertezza, si è deciso per Infrastrutture».

b. di g.

Gavio, Bonsignore e compagnia

Sandro Orlando

**MILANO** L'ultimo arrivato - si fa per dire - è Vito Bonsignore, già proconsole andreettiano in Piemonte, e oggi eurodeputato per l'Udc: dopo un'assenza dovuta a qualche impiccio giudiziario (una condanna a due anni per corruzione), l'ex sottosegretario al Bilancio del governo Amato ha debuttato di recente come imprenditore del ramo autostradale. Obiettivo: diventare il terzo operatore nazionale, con il progetto della Orte-Venezia, una sorta di «Autostrada del Sole bis», più altre quattro tratte dalla Sicilia alla Liguria per complessivi mille chilometri. 18 miliardi di investimenti, garantiti da Banca Carige e Efibanca, azioniste della Ili di cui Bonsignore è socio e amministratore delegato, che promettono però di moltiplicarsi a vista d'occhio se l'affare, come sembra, andrà in porto:

## Privati a caccia d'affari sull'autostrada

l'approvazione dell'Anas è già arrivata.

Basta guardare i conti del costruttore di Tortona, Marcellino Gavio, numero due del settore, che con l'Autostrada Torino-Milano ha trovato l'Eldorado, tanto da meritarsi una segnalazione nell'ultimo rapporto Mediobanca: in quanto a capacità di generare utili, solo la Snam riesce a fare meglio di Gavio, che per ogni 10 euro incassati al casello se ne mette in tasca quasi 4 di guadagni puliti. Un giochino che ha spinto l'imprenditore piemontese a fare il bis, acquistando a prezzi di favore il 27% della Milano-Mare, la concessionaria che gestisce le tangenziali della città e l'autostrada per Genova, grazie all'affet-

to dell'ex presidente della Provincia Ombretta Colli e dei vertici della Fi lombarda (attualmente sotto inchiesta). E da ultimo a raddoppiare la sua offerta (180 milioni) per conquistare anche la quota in carico al Comune di Milano e togliersi di torno il sindaco Gabriele Albertini, così da diventare l'azionista di maggioranza della Milano-Mare.

Per tutti, sia per Bonsignore che per Gavio che per le varie cordate che si stanno contentendo oggi i caselli del Nord Est (Serenissima, Venezia-Padova, Nuova Romèa), il sogno è di arrivare un giorno ai risultati dei Benetton, che con la privatizzazione delle Autostrade Spa hanno praticamente svoltato. In cinque anni di attività l'ex mono-

polista che ha in gestione (con una concessione valida fino al 2038) il 60% della rete autostradale a pagamento, ha garantito ai suoi azionisti un monte di dividendi superiore ai 1.200 milioni di euro, quasi 2.400 miliardi di vecchie lire. Tutto grazie ad un sistema di tariffazione che sarebbe eufemistico definire generoso, e che originariamente era stato pensato per agevolare il concessionario pubblico (l'Iri) nel momento in cui andava sul mercato. Nel '99 sono arrivati i privati, ma il sistema non è cambiato. E ai Benetton sono stati riconosciuti gli stessi privilegi dell'azionista pubblico, nella determinazione delle tariffe: con aumenti agganciati all'inflazione programmata, invece che a quel-

la reale; un'abbondante sottostima del traffico, e dunque degli incassi (poi rivelatisi tre volte superiori); e il conteggio degli investimenti previsti, invece che di quelli effettivamente realizzati. Risultato: alla fine del 2003, il professor Marco Ponti, docente di economia dei trasporti al Politecnico di Milano, che era stato chiamato dal Tesoro come consulente esterno della commissione incaricata di valutare costi e benefici dei primi cinque anni di gestione privata (il Nars, Nucleo di attuazione e regolazione dei servizi di pubblica utilità), ha stimato in almeno 500 milioni di euro gli «extraprofiti» realizzati dai proprietari di Autostrade Spa a causa di alcune distorsioni del sistema.

Non da ultimo, per la mancata realizzazione del grosso (più dell'80% dei 9 mila miliardi preventivati nel periodo) degli investimenti promessi per l'ammodernamento della rete autostradale.

Invece di ridimensionare le tariffe, però, il ministro Giulio Tremonti ha congedato il professor Ponti su richiesta - si dice - di Fabrizio Palenzona, che oltre ad essere il presidente dell'Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, è anche a libro paga dei Benetton, in qualità di consigliere della Schema 28, la holding attraverso cui la famiglia di Ponzone Veneto controlla Autostrade Spa. «Gli automobilisti sono pecore da tosare», commenta il professor Ponti, la-

mentando la mancanza di un'autorità indipendente. Alla guida dell'Anas, la società preposta al controllo delle concessioni autostradali, c'è l'ingegner Vincenzo Pozzi, un manager che fino a tre anni fa lavorava per il gruppo sui cui oggi dovrebbe vigilare. L'Anas oltretutto è in conflitto d'interessi, perché contemporaneamente gestisce direttamente alcune tratte, in competizione con i privati. E infine, a controllare il suo operato, è la Corte dei Conti che è presieduta, alla sezione enti, dal professor Luigi Schiavella, anche lui a busta paga dei Benetton (140 mila euro l'anno) in qualità di consulente scientifico di una sedicente commissione etica. E proprio la Corte dei Conti sta attualmente esaminando i nuovi aumenti dei pedaggi (+2,26%) scattati a luglio, con il Quarto atto aggiuntivo della Convenzione Anas-Autostrade. C'è da scommettere su quale sarà l'esito?



Prima udienza al processo per agguattaggio di Milano. Protestano i cittadini truffati, ma gli imputati non si fanno vedere

# Parmalat, i colpevoli sono già in fuga

Incredibile: Pecorella, l'avvocato che depenalizza il falso in bilancio, difende i risparmiatori

Susanna Ripamonti

**MILANO** Vorrebbero guardarlo in faccia Calisto Tanzi. I cinquemila risparmiatori truffati dai bond Parmalat, che ieri si sono costituiti parte civile nel processo sul più grande crack d'Europa, avrebbero voluto dire al cavaliere di Collecchio che non hanno lavorato per una vita per regalare a lui i propri risparmi. L'udienza preliminare è iniziata puntualmente, malgrado l'insolita folla di avvocati, più di 150 tra difensori e parti civili, riuniti nell'aula magna trasformata per l'occasione in una comune aula di processo. Tutti assenti i 29 imputati (ai quali si aggiungono tre persone giuridiche) accusati di agguattaggio, ostacolo alla Consob e falso dei revisori. I lavori si svolgono a porte chiuse come prevede il codice, non ci sono grandi schermi per assistere all'udienza e il pubblico dei curiosi, ingannato da notizie fantasiose circolate alla vigilia del processo, gironzola per i corridoi deludendo, accontentandosi di mescolarsi ai cronisti che fanno capannello attorno agli avvocati.

Tra i difensori dei risparmiatori truffati c'è anche Gaetano Pecorella, il presidente della commissione giustizia della Camera che ha approvato la legge che depenalizza il falso in bilancio, che certamente non prevede norme che scoraggino gli avventurieri alla Tanzi. Una contraddizione che non sfugge all'avvocato Marco De Luca, il legale del nuovo gruppo di Collecchio. «Chi ha depenalizzato il falso in bilancio dovrebbe ripensarci, oppure dovrebbe dovrebbe



La protesta dei cittadini truffati fuori dal tribunale

Foto di Luca Bruno/Asp

smettere di ergersi a paladino dei risparmiatori truffati». E aggiunge: «Certo, ci dicono che le nuove norme prevedono sanzioni più pesanti di quelle contemplate negli altri Paesi europei, ma non dimentichiamo che nel resto d'Europa le pene sono effettive, mentre da noi l'effetto deterrente è minimo». Pecorella gli risponde a distanza, fulminando con uno sguardo il giornalista che gli riferisce la battuta di De Luca: «la

legge riformata sul falso in bilancio non ha nulla a che vedere con quanto accaduto in Parmalat. La Parmalat è una società quotata in Borsa e l'attuale legge prevede le medesime sanzioni di quella precedente».

Sul fronte dei risparmiatori ci sono due diverse scuole di pensiero. Sono migliaia quelli che hanno deciso di costituirsi parte civile con la speranza di essere risarciti almeno in parte. Ma c'è anche chi ritiene che

questa sia una mossa sbagliata. Rosanna Massarani, direttrice di Altroconsumo spiega: «Noi ci siamo costituiti come associazione, ma ai danneggiati abbiamo suggerito di procedere solo in sede civile perché altrimenti, prima di ottenere un risarcimento dovranno attendere anni: la fine del processo penale, la condanna definitiva e poi la conclusione dell'azione civile». Federconsumatori invece sposa la linea della «class

action» azione di massa, promossa da un esercito di risparmiatori che divide le spese di un unico legale, come avviene negli Usa «e che può esercitare una forte pressione sul Parlamento perché venga approvata la legge che consente queste modalità di difesa, ferma da 10 mesi».

Tra gli imputati, già da parecchio tempo sono iniziate le grandi manovre per trattare il patteggiamento. In molti lo vorrebbe-

ro, ma la procura non è disposta a dare il proprio assenso senza la disponibilità a un congruo risarcimento, nè intende scendere con le pene sotto la soglia dei tre anni che consentono in pratica di evitare il carcere. Per ora comunque i difensori mostrano i muscoli, dichiarano di avere ampi margini per difendere i propri assistiti e scaricano tutte le responsabilità sui revisori dei conti. «Sindaci e membri del cda come potevano sapere del flop di Epicurum, come potevano immaginare che Bonlat era una scatola vuota?». Erano lì per controllare, replicano i pm e anche uno sprovveduto avrebbe dovuto allarmarsi sapendo che una delle società fantasma del gruppo si chiamava Buco Nero.

Bank of America per ora è l'unica banca in attesa di giudizio, ma entro dicembre la procura dovrebbe chiedere il processo per tutti gli istituti di credito che hanno contribuito al crack e che, consapevolmente, hanno ingannato i risparmiatori vendendo titoli che erano carta straccia. Con una certa audacia il legale della banca americana dichiara che potrebbe costituirsi come parte civile. Ma in questa doppia veste di accusatrice e di accusata, Bofa annuncia anche una mossa difensiva: «Abbiamo preannunciato e formalizzeremo una questione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio».

Saranno invece processati con rito immediato due dei revisori per i quali la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio. Si tratta di Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi entrambi ex dirigenti della società di revisione Grant Thornton.

# Alitalia, ultime ore per l'accordo

Sindacati contro l'ipotesi di licenziamenti formulata da azienda e governo

Felicia Masocco

**ROMA** Una corsa contro il tempo per salvare Alitalia. Le sorti della compagnia stanno in cinque pagine piene di cifre e di riferimenti normativi da districare. E da sciogliere visto che si sono riaccentrati, sia pure «mascherati», i licenziamenti collettivi. La proposta sugli ammortizzatori sociali per gestire gli esuberanti è stata messa dal governo sul tavolo di Palazzo Chigi ieri pomeriggio. L'assenso dell'azienda è stato immediato, per l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli era tutto chiaro ancora prima che, su richiesta di Savino Pezzotta, l'illustrazione verbale di Maroni prendesse la forma di un testo scritto. I sindacati invece hanno voluto vedere il dettaglio e dopo le 20.30 si sono riuniti tra loro, per mettere nero su bianco le proposte di modifica, ritardando l'incontro in plenaria ripreso poco prima delle 22. Ma a questo punto è toccato al governo prendere la sua pausa e l'incontro è stato nuovamente aggiornato lasciando intravedere un lungo

braccio di ferro nella notte e, se servisse, un'appendice del negoziato anche per questa mattina. «Un accordo deve essere raggiunto, quindi trattiamo ad oltranza», hanno detto i sindacalisti. Ancora ieri non era stata fissata l'ora per la riunione del consiglio di amministrazione della società, ma è tassativo che si riunisca oggi per approvare la semestrale e attivare il prestito-ponte di 400 milioni di euro, una boccata di ossigeno, praticamente la sopravvivenza di Alitalia. L'accordo è indispensabile perché possa essere dichiarata la continuità aziendale.

L'allarme e la diffidenza delle 9

sigle sindacali poggiano su diversi punti tra i quali, appunto, lo spettro dei licenziamenti. Nella bozza del governo si fa infatti riferimento all'articolo 24 della legge 223. È la norma che prevede licenziamenti al termine della cassa integrazione e della mobilità ed è fortemente osteggiata. «I licenziamenti collettivi vanno esclusi sotto qualsiasi forma» ha avvertito il segretario della Filt-Cgil Fabrizio Solari e con lui i colleghi della Uil, Sandro Degni, e della Fit-Cisl, Claudio Claudiani, «l'accordo non può contenere licenziamenti differiti altrimenti non ci sarebbe intesa». Intanto si è appre-

so che gli esuberanti di Alitalia sono passati da 3.679 a 3.390, grazie agli esodi incentivati. Mille sono considerati «strutturali», al termine della cassa integrazione si ritroverebbero senza garanzie che vanno invece cercate. Altro obiettivo dei sindacati è portare all'80% - come nelle altre categorie - il salario che viene percepito da chi è in cassa integrazione. Infine si chiede che il fondo di solidarietà venga esteso a tutto il settore del trasporto aereo, anche alle aziende che operano a terra.

Nella proposta del governo c'è l'estensione al settore della cassa inte-

Piano di mobilità per 3.390 lavoratori per tre anni. La Cassa straordinaria prevista per 3.679 dipendenti



Firmato un protocollo di intesa tra la Banca Popolare di Lodi e CredieuroNord. L'istituto del Carroccio vale 2,8 milioni

# L'indagato Fiorani compra la banca leghista

Roberto Rossi

**MILANO** L'epopea del credito lombardo puro, quello che «condividiva alcuni dei valori distintivi della Lega: senzo etico del lavoro, onestà e trasparenza», è finita. CredieuroNord, l'istituto bancario nato nel 2001 e vicino al Carroccio, sta per passare sotto il controllo della Banca Popolare di Lodi.

Che, per ironia della sorte, è una delle banche lombarde più vicine al potere finanziario romano ed è pilotata da Giampiero Fiorani, recentemente indagato dalla magistratura di Milano (concorso in bancarotta fraudolenta e falso in bilancio) per il fallimen-

to di HdC, società di indagini di mercato di Luigi Crespi, il sondagista preferito da Silvio Berlusconi.

Ieri, in un comunicato scarno, la Popolare di Lodi e CredieuroNord hanno annunciato la firma di un protocollo d'intesa riguardante l'aggregazione dei due istituti. La quale, si legge nella nota, «si realizzerà subordinatamente alle autorizzazioni delle competenti autorità di vigilanza». L'operazione avverrà in due fasi. La prima prevede entro il 2004 la cessione del ramo bancario di CredieuroNord a Bipielle e la trasformazione della prima in holding di partecipazioni (Euronord Holding).

La seconda fase, da attuarsi nel 2005, im-

plica la fusione per incorporazione di Euronord Holding in Reti Bancarie Holding. Il valore economico dell'istituto vicino alla Lega è stato stimato dalle parti in 2,8 milioni.

Nella sua breve vita CredieuroNord non è stato un esempio di professionalità. La banca, in tutto quattro sportelli sparsi tra Milano, Treviso, Brescia e Albino, ha chiuso il bilancio del 2003 con 8 milioni di euro di perdite, 12 di sofferenze su un totale di impieghi che raggiungeva a malapena i 47 milioni. Pochi mesi fa al suo capezzale è stato chiamato, con il benestare della Banca d'Italia, Sergio Bortolani, vicedirettore generale crediti alla Popolare di Milano, con il compito di setacciare i conti della banca e, soprattutto, di

mettere una pietra sopra a operazioni poco chiare.

Perché alla CredieuroNord non solo è mancata professionalità, ma anche qualche scrupolo. Non a caso l'istituto è stato coinvolto, alla fine di aprile di quest'anno, in un'inchiesta per riciclaggio. Tre suoi funzionari di vertice, l'ex vice presidente esecutivo, Gian Maria Galimberti, l'ex direttore finanziario, Giancarlo Conti e Alfredo Molteni, avrebbero evitato di segnalare alle autorità competenti 70 miliardi di lire circolati nella loro banca. Una somma sottratta al tribunale fallimentare di Milano, passata nei conti dei proprietari di Radio 101 e parcheggiata, infine, alla CredieuroNord.

grazione (cig) per due anni e della mobilità per tre anni; la costituzione di un fondo integrativo alla cassa integrazione a carico di aziende e sindacati; processi di formazione che partiranno subito nel Lazio, in Lombardia e in Campania; la revisione del meccanismo dei tetti per il fondo volo. Secondo indiscrezioni (ma la bozza non ne fa cenno) il fondo integrativo sarebbe pagato al 75% da Alitalia e al 25% dalle società di gestione aeroportuale. Il versamento da parte delle aziende di atterrerà al 0,50% dell'ammontare complessivo delle retribuzioni. I costi per il governo per i 2 anni di cig e 3 di mobilità a 915 euro netti mensili, oscillerebbero, secondo quanto affermato dal ministro Maroni, tra i 450 e i 500 milioni di euro. I primi 901 lavoratori che andranno in mobilità al termine dei due anni di cig verranno individuati entro la metà di gennaio. Questa la proposta così come è stata presentata dal governo rappresentato da Fini, Letta, Maroni, Matteoli e Tassone. Per i sindacati c'erano i rappresentanti delle categorie oltre ai leader Pezzotta e Angeletti, poi raggiunti anche da Epifani. Per Alitalia, l'amministratore delegato Cimoli il direttore del personale Chieli. «Oggi, o si fa l'accordo oppure salta tutto», aveva detto Maroni in mattinata prima di incontrare i rappresentanti del Comune di Roma, della Provincia e della Regione Lazio cui ha chiesto di farsi carico del reintegro di una parte dei lavoratori Alitalia.

Per gli ammortizzatori è indicata una spesa tra 450 e 500 milioni nei prossimi cinque anni



COMUNE DI ACQUARICA DEL CAPO (Provincia di Lecce)  
Piazza Municipio, 2 tel. 0832/721106 fax 0832/730256 e-mail acquarica@comune.acquaricadelcapo.com  
UFFICIO TECNICO COMUNALE  
In riferimento alla pubblicazione del bando per lavori di completamento della bonifica del sito inquinato in località "Sperti" del 30/09/2004, si precisa che la data dell'asta è da intendersi il giorno 11/11/2004, anziché come erroneamente indicato il 29/10/2004; le offerte devono pervenire entro le ore 12.00 del 10/11/2004. Il bando integrale è disponibile sul sito internet: www.acquaricadelcapo.com

Per la pubblicità su  
**l'Unità**  
pubblichcompass

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
S.P.A. - PUBBLICITÀ  
Azienda USL di Bologna  
Via Dante, 80, s. 29 - 40124 Bologna  
Tel. 051/627114 - Fax 051/627115

**ESTRATTO ESITO DI GARA**  
Esito della gara d'appalto ad evidenza pubblica n. 2/2004 per la fornitura di 1000000 di medicinali per uso orale e iniettabile. L'offerta è stata accolta e l'incarico di esecuzione è stato assegnato all'azienda di Bologna per terzo acceleratore lineare e medicina nucleare. Importo complessivo presunto a base d'appalto Euro 4.228.017,34 (iva esclusa) con le seguenti condizioni: oneri per la sicurezza, oneri fiscali esclusi. Data di pubblicazione bando: G.U.M. n. 52 del 01.05.2004. Impresa aggiudicatrice: Ditta Acanti Spa, P.zza Galileo 3, Ugento. Importo di aggiudicazione: Euro 3.636.159,14 (iva esclusa) con le seguenti condizioni: oneri per la sicurezza, oneri fiscali esclusi. Per una conoscenza più approfondita si rinvia all'asta, allegata di gara pubblicata nel sito Internet: www.usr.acquaricadelcapo.com. Il Responsabile del Procedimento (Dot. Ing. Francesco Rainaldi)

Per la pubblicità su  
**l'Unità**  
pubblichcompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0321.913839  
**IMPERIA**, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Delegation Italiana nel Gruppo Pse al Parlamento Europeo anche a nome degli ex parlamentari, dei funzionari e dei collaboratori, che in questi anni lo hanno conosciuto, si stringe con affetto ai familiari per l'improvvisa scomparsa di  
**ANGELO OLIVA**

Egli è stato a lungo un importante dirigente nazionale della Fgci e del Pci. Dopo essere stato responsabile Esteri della Fgci, assunse l'incarico, che ricoprì con grande prestigio di Presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica. Da vice-responsabile della Sezione Esteri ha fornito un contributo originale e intelligente alla definizione delle nuove posizioni del Pci sull'Europa. Successivamente ricoprì l'incarico di Segretario Generale del Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo, tappa decisiva dell'ingresso del Pds nell'Internazionale Socialista e nel Partito Socialista Europeo.

A conclusione di questa intensa opera, nella quale Angelo Oliva espresse le sue straordinarie capacità politiche, culturali e umane, assunse l'incarico di Segretario Generale aggiunto del Gruppo Socialista.  
*Bruxelles, 5 ottobre 2004*

Le compagnie e i compagni dell'Unione di Volpiano annunciano la scomparsa di  
**BEPPE DEMARIA**  
e sono vicini a Graziella, Enrico e Lorena in questo triste momento.  
*Volpiano, 5 settembre 2004*

Isa, Daniela e Massimo si stringono in un forte abbraccio a Giovanna Senesi nel dolore per la morte del suo compagno  
**ALDO PICCININI**  
*Carpi (Mo), 6 ottobre 2004*

Esprimono cordoglio per la scomparsa del compagno  
**ENZO SANTARELLI**  
e ricordano il suo grande contributo culturale e organizzativo per la costruzione del Movimento Democratico nelle Marche, Renato Bastianelli, Filippo Maiolini, Alberto Astolfi, Emilio Ferretti, Malgari Amadi.  
*Ancona, 6 ottobre 2004*

A un anno dalla scomparsa di  
**NINO SCIBILIA**  
la famiglia lo ricorda con infinito rimpianto.  
*Ventimiglia, 6 ottobre 2004*

Per Necrologie Adesioni Anniversari  
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/6954238 - 011/6665258



Secondo l'associazione degli industriali le retribuzioni delle tute blu sono aumentate dell'8,2% tra il 2001 e il 2003

# «Gli operai guadagnano troppo»

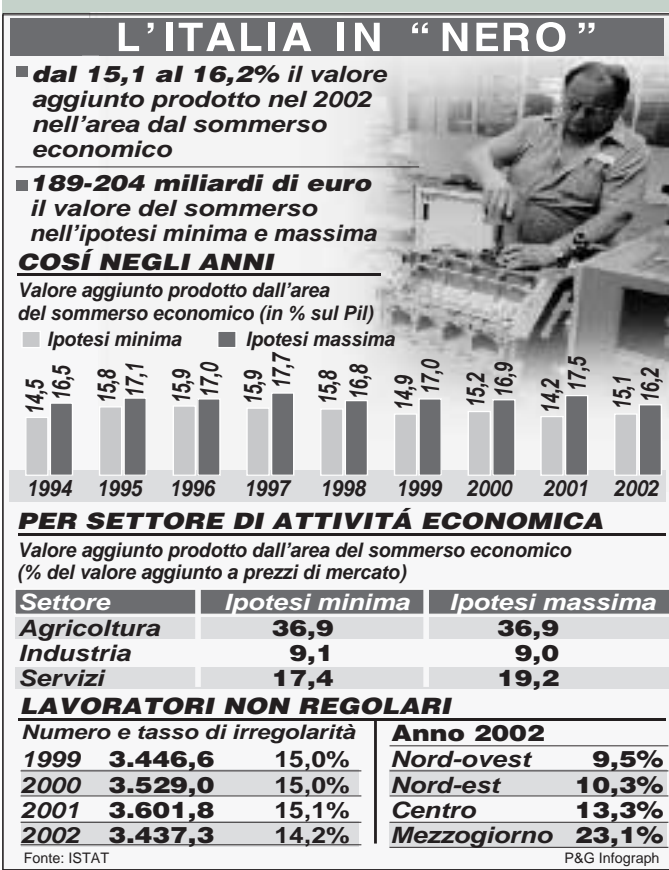
Provocazione di Federmeccanica prima del contratto. Eurispes: gli statali perdono potere d'acquisto

Felicia Masocco

**ROMA** Lavoratori pubblici e metalmeccanici, due grandi categorie alle prese con i rinnovi contrattuali e con la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. Sono la cartina di tornasole di una questione che è aperta in tutti i settori, la questione salariale. Le tute blu non dovrebbero lamentarsi, a sentire Federmeccanica le loro retribuzioni individuali nette sarebbero aumentate dell'8,2% in due anni, tra il 2001 e il 2003, mentre i prezzi al consumo sono cresciuti del 5%. Come dire, l'ingresso dell'euro ha giovato ai lavoratori dell'industria. Questo almeno il risultato dell'indagine realizzata su un campione di 3mila lavoratori di 200 imprese metalmeccaniche che fa riferimento «ai livelli retributivi relativi sempre agli stessi dipendenti», e non ai dati medi. Per il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, la ricerca dimostra che «nel settore metalmeccanico le retribuzioni hanno superato l'inflazione».

Per i sindacati si tratta di dati molto lontani dalla realtà. Il contratto dei metalmeccanici scade in dicembre, tra Fiom, Fim e Uilm è in corso un difficilissimo negoziato per definire una piattaforma unitaria dopo due accordi separati, tutti hanno detto che non hanno intenzione di fermarsi alla rivendicazione della inflazione programmata. Non stupisce quindi che le imprese mettano le mani avanti e diano corso al pressing diffondendo dati che Giorgio Cremaschi definisce «irreali». «Non pensavamo di essere così ricchi e di esserlo diventati in così breve tempo», afferma il segretario nazionale della Fiom, «fuori dall'ironia, vogliamo dire a Federmeccanica che, se pensa di affrontare in questo modo il rinnovo contrattuale, il conflitto non solo sarà inevitabile, ma diventerà

I sindacati contestano i risultati della ricerca: sono dati molto lontani dalla realtà



**Istat**

## Trionfa l'economia sommersa

Vale circa il 15% del Pil

**MILANO** Nel 2002 l'economia sommersa ha raggiunto un valore di almeno 190 miliardi di euro, pari al 15,1% del prodotto interno lordo. I dati sono dell'Istat, che ha fornito anche il quadro dei lavoratori irregolari. Questi ultimi, rispetto al 2001, risultano in calo: 3 milioni 437mila, il 14,2% del totale contro il 15,1% dell'anno precedente. Ma i dati dell'istituto di statistica confermano anche l'aumento del sommerso in famiglia, dove si preferiscono rapporti di lavoro irregolari e cioè il 41,8 dell'occupazione contro il 38,1% del 1992. Interessate non solo colf, baby sitter, badanti, ma anche animatori e maghi per le feste dei bambini.

L'economia in nero, sempre secondo per il 2002 è valutabile tra i 189.705 milioni di euro (15,1%) e i 204.217 (16,2%), più di un settimo del Pil totale. Il peso del valore aggiunto sommerso differisce a seconda del settore di attività economica. In particolare, a mostrare una maggiore propensione per il sommerso è il settore dell'agricoltura, con il 36,9% del valore aggiunto totale. Nell'industria, invece, la percentuale si ferma al 9%. Nel terziario, si va da un minimo del 17,4% a un massimo del 19,2%.

persino un elemento di serietà». Per la Fim parla il segretario generale, Giorgio Caprioli, «I dati presentati sono frutto di una ricerca ad hoc che non tiene conto di alcuni meccanismi contrattuali come i passaggi di categoria o gli scatti di anzianità - dice Caprioli - a nostro avviso c'è una sovrastima degli aumenti salariali». Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, non solo la categoria ha perso potere d'acquisto «ma soprattutto non ha potuto intercettare gli incrementi di produttività. Abbiamo perso circa 10 punti che non sono andati né ai salari né agli investimenti».

Sono le prime schermaglie di una vertenza che promette scintille. Il fronte dei dipendenti pubblici è invece rovente già da un po'. Secondo l'Eurispes il potere d'acquisto delle retribuzioni degli statali è crollato in tre anni di oltre il 18%, mentre l'inflazione è cresciuta del 22,2%. Distanze siderali con i calcoli dell'Istat secondo il quale il costo della vita nell'ultimo triennio ha registrato un incremento del 9,8%. Su una cosa i due istituti di statistica sono d'accordo, le retribuzioni pubbliche sono crescite dell'8% tra il 2001 e il 2004, ma per l'Eurispes la perdita del potere d'acquisto è del 14,2% (l'1,8% per l'Istat) cui «vanno sommati gli effetti prodotti dal meccanismo del fiscal drag, dovuti al carattere di progressività del sistema fiscale». La perdita reale, dunque, è stata del 18,4% (6% per l'Istat), ben 200 euro persi ogni mille euro percepiti.

## SIEMENS DI CAVENAGO

### Sciopero e blocco delle merci

I lavoratori hanno proclamato scioperi a scacchiera e il blocco delle merci nella fabbrica della Siemens a Cavenago contro la cessione dello stabilimento e il rischio di perdere 180 posti di lavoro, mentre hanno indetto lo sciopero permanente del terzo turno, il notturno, nello stabilimento di Cassina de' Pecchi. I lavoratori contestano la cessione della fabbrica e del terreno alla società Falck Ambiente.

## GRUPPO ZOPPAS

### Intesa raggiunta

### Ridotti gli esuberi

Raggiunta l'intesa per il Gruppo Zoppas. Previsti una riduzione degli esuberi (da 620 a 417 unità), due anni di cassa integrazione straordinaria oltre a 36 mesi di mobilità, l'impegno alla cessione degli stabilimenti di Miane (Treviso) e San Vito al Tagliamento (Pordenone) con l'assorbimento, da parte degli acquirenti, del personale oggi eccedente e un piano straordinario di riqualificazione e ricollocazione del personale.

## NOICOM

### Stasera fiaccolata per le vie di Torino

Fiaccolata dei lavoratori di Noicom e delle loro famiglie oggi alle 20,30 per le vie di Torino. La manifestazione si concluderà con un sit-in in Piazza Castello, davanti all'orologio che segna il conto alla rovescia dei Giochi Olimpici Invernali. Prosegue, così, la protesta dei lavoratori della Noicom, la compagnia telefonica ceduta da Aem Torino alla società Eutelia, che avrebbe deciso di trasferire una cinquantina di persone ad Arezzo.

Gli imputati sono 4.118. I provvedimenti si riferiscono alle lotte del dicembre scorso. Il 22 nuovo fermo dei mezzi pubblici per il rinnovo

## Vogliono processare i tranvieri di Milano

**MILANO** Un caso unico. Più che un processo, una sorta di giudizio universale. La vicenda dei tranvieri di Milano che, tra dicembre e gennaio scorsi, scioperarono per chiedere il rinnovo del contratto scaduto da due anni anche nelle cosiddette «fasce protette», potrebbe approdare ad una sorta di maxi processo senza precedenti. Un processo da 4.118 imputati, questo il loro numero esatto.

Il rischio, per ora, è solo sulla carta. Ma non è nemmeno così remoto. Al momento, la Procura di Milano, così come aveva annunciato nei giorni scorsi, ha chiesto al gip, il giudice per le indagini preliminari, di risolvere il caso con l'emissione, per tutti gli indagati, di decreti penali di condanna

dove la reclusione viene però sostituita con la pena pecuniaria.

A quanto ammonta? A 600 euro, al posto di 15 giorni di reclusione, per chi ha scioperato un giorno solo, per arrivare ad un massimo di 760 euro per chi ha incrociato le braccia per cinque giornate intere (tante furono quelle di sciopero). Alcuni tra i tranvieri hanno già annunciato che, piuttosto che pagare la sanzione, preferirebbero finire in carcere.

Ora la questione è nelle mani del gip. Al quale i legali dei tranvieri chiederanno di bloccare tutto, interrogare chi vuole essere sentito e, nel caso, rinviare tutti a giudizio dove ciascuno possa dimostrare la propria innocenza. Ma il pro-

cesso immaginato assomiglia più ad una sorta di giudizio universale che ad un normale procedimento. Non resta che attendere.

Mentre si attende anche il rinnovo del contratto, perché quello sottoscritto a seguito degli scioperi dell'inverno scorso, è nato già scaduto - per l'esattezza il 31 dicembre 2003. Tanto che, dopo quello dei Cobas della settimana scorsa, Cgil, Cisl e Uil hanno già proclamato un altro sciopero di 24 ore che riguarderà tutto il trasporto pubblico, per il 22 ottobre. Motivo: «Dopo una settimana di trattativa - dicono i sindacati - le posizioni delle controparti sono rimaste sostanzialmente invariate».



**PIERA** Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici  
**€790,00\***  
 L. 1.529.000



**NEMO** Cameretta a ponte  
**€359,00\***  
 L. 695.000



**NATHALIA** camera matrimoniale  
**€470,00\***  
 L. 910.000



**Art. 13/130L** Tavolo rettangolare allungabile  
**€159,00\***  
 L. 307.000



**MITO** letto matrimoniale in ferro  
**€69,00\***  
 L. 133.000



- Armadio a 2 ante **€120,00\*** (L. 232.000)
- Armadio a 3 ante **€197,00\*** (L. 381.000)
- Armadio a 4 ante **€230,00\*** (L. 445.000)
- Armadio a 5 ante **€280,00\*** (L. 542.000)

**OLIVER** armadio a 6 ante  
**€320,00\***  
 L. 619.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



**Operazione PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate **Tan 11,42% Taeg 12,04%**
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
 Via Catalani, 20  
 Tel. 0571 580086

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
 Via P. del Cadia, 65  
 Tel. 0577 685170

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
 Zona Ind. Loc. Campomorino  
 Tel. 335 6071798

**MONSUMMANO TERME (PT)**  
 Via Risorgimento, 474  
 Tel. 0572 520112

**FIGLINE VALDARNO (FI)**  
 Via Petrarca, 89  
 Tel. 055 9544164

**CALENZANO (FI)**  
 Via V. Emanuele, 44  
 Tel. 055 8874045

**CRESPINA (PI)**  
 Via Lavoria, 9/11  
 Tel. 050 643221

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
 Via Edison, 42  
 Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Un'altra seduta positiva per la Borsa, che ha migliorato ancora i massimi degli ultimi 2 anni dell'indice Mibtel: +0,31% il bilancio finale, +0,37% l'S&P/Mib, invariato il Numtel. Nonostante l'apertura contrastata di Wall Street, che ha risentito negativamente dei deludenti dati macroeconomici (Ism servizi e disoccupazione), le Borse europee hanno chiuso in rialzo una seduta che ha registrato richieste soprattutto sui titoli energetici, gratificati dai nuovi record del prezzo del petrolio. Il «cauto ottimismo» espresso dalla Bce nel bollettino economico trimestrale ha favorito i mercati azionari del vecchio continente. Il future è stato trattato a 28.725 punti, in rialzo.

IL MERCATO DELL'AUTO

Immatricolazioni di auto nuove Settembre 2004 179.800 Settembre 2003 180.997 -0,66%

Trasferimenti di proprietà auto usate Settembre 2004 359.618 Settembre 2003 357.595 +0,57%

Volume globale delle vendite a settembre 2004 539.418 autovetture 66,67% auto usate 33,33% auto nuove

LE VENDITE DELLE CASE

Table showing variations in house sales for various brands like Alfa Romeo, Audi, BMW, etc.

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Auto, la quota Fiat sale al 27,7%

MILANO Sempre al di sotto della soglia del 30% della quota di mercato, da sempre indicata come il livello necessario per guardare avanti, ma comunque ci sono stati segnali positivi per la Fiat, nel mese di settembre, in controtendenza rispetto all'andamento generale del mercato italiano dell'auto. A fronte di un calo dello 0,66% la casa torinese, ha registrato infatti un aumento dello 0,8% rispetto al settembre dell'anno scorso, arrivando a detenere una quota di mercato del 27,7%. Un dato che genera soddisfazione al Lingotto e che trova conferma nei volumi delle immatricolazioni, cresciuti, settembre 2003 su settembre 2004, del 2,3%.

Ma resta il fatto che ancora una volta i rilevamenti salutati con tanto entusiasmo dal Lingotto indicano una quota di mercato di oltre due punti inferiore alla fondamentale soglia del 30%. E anche di questo si parlerà oggi nel corso dell'atteso incontro tra l'amministratore delegato di Fiat Auto Herbert Demel e i sindacati, il primo da quando il manager si è insediato alla guida del settore. La riunione con i rappresentanti nazionali e locali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic rientra nel programma degli appuntamenti decisi lo scorso 29 luglio al termine del colloquio fra l'ad del Lingotto Sergio Marchionne e i rappresentanti nazionali di Cgil, Cisl e Uil. In quell'occasione, infatti, le parti decisero che le questioni relative all'andamento dei singoli settori venissero affrontate dai rispettivi ad delle società in appositi incontri.

eri i segretari torinesi di Fim, Fiom e Uilm Antonio Marchina, Giorgio Airaud ed Attilio Capuano si sono incontrati per fare il punto della situazione, in particolare sullo stabilimento di Mirafiori, per il quale i sindacati ribadiscono le richieste di un nuovo motore, un nuovo cambio e un nuovo modello per il sito torinese e la tenuta dei livelli occupazionali. «Altrimenti Mirafiori diventa un'altra carrozzeria a Torino - commenta il segretario della Fiom Giorgio Airaud - per questo è necessario che la Fiat faccia valere il suo 50% detenuto nella società Powertrain portando sul sito torinese nuove produzioni. Questo, ovviamente, senza mettere uno stabilimento contro l'altro. Siamo giunti all'ultima occasione: Demel ha a Milano, infine, la giunta Regionale di Formigoni non si è presentata a discutere del caso Alfa Romeo, suscitando la protesta del centro-sinistra.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.







lo sport in tv

09,00 Sport Time Usa	SkySport2
11,00 Baseball, Mlb	SkySport2
13,00 Tennis, Wta Filderstadt	Eurosport
14,00 Sport Time	SkySport1
14,00 Extreme Sport	SkySport2
16,00 Biliardo, Gp Preston	Eurosport
16,15 Calcio, Barcelona-Osasuna	SkySport1
20,00 Rai Sport Tre	Rai3
20,30 Basket, Pesaro-Roma	SkySport2
23,00 Football, Nfl	SkySport2

## Ternana, Giovanni Vavassori conferma le dimissioni

Nonostante l'appello dei giocatori il tecnico non torna indietro. «È stata una scelta sofferta»



Ancora una puntata nella telenovela Ternana. Dopo le dimissioni del tecnico Giovanni Vavassori (subentrato solo 10 giorni prima all'esonerato Claudio Verdelli) perché convinto che i calciatori non lo seguissero, ieri i giocatori rossoverdi hanno indetto una conferenza stampa per chiedere all'allenatore di tornare sui propri passi. «Siamo pronti ad accoglierlo a braccia aperte - ha spiegato il capitano Giulio Migliaccio - In giro di gente come lui ce ne è poca». Lunedì, inoltre, Vavassori si era lamentato che nessuno dei giocatori gli avesse telefonato per scusarsi dopo la gara di sabato. «A Modena (dove la Ternana ha perso per 4-0 n.d.r.) nessuno ha remato contro l'allenatore - ha proseguito Migliaccio - e il giorno successivo qualcuno di noi ha anche provato a farla quella telefonata, ma il cellulare del mister era spento». Un appello che però non è servito a far cambiare idea a Vavassori: «Quando prendo una decisione non torno indietro - ha spiegato il tecnico - È una scelta sofferta, mi dispiace tantissimo, ma confermo le mie dimissioni». Nel frattempo la squadra, che stasera giocherà contro l'Arezzo, è stata affidata al tecnico delle giovanili Claudio Tobia, che la guidò anche ad Empoli dopo l'esonerato di Verdelli.

Questa sera (ore 20,30) si gioca la sesta giornata d'andata di serie B. Il Torino, unica squadra a punteggio pieno, è di scena a Crotone.

**Albinoleffe-Catanzaro** .....SkyCalcio4  
**Catania-Ascoli** .....SkyCalcio5  
**Crotone-Torino** .....SkyCalcio6  
**Genoa-Vicenza** .....SkyCalcio7  
**Pescara-Modena** .....SkyCalcio8  
**Piacenza-Empoli** .....SkyCalcio9  
**Salernitana-Perugia** .....SkyCalcio10  
**Ternana-Arezzo** SkySport1/Calcio11  
**Triestina-Treviso** .....SkyCalcio12  
**Venezia-Cesena** .....SkyCalcio13  
**Verona-Bari** .....SkyCalcio14

serie B

Dal Big bang all'uomo l'Universo da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

Dal Big bang all'uomo l'Universo da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Ivo Romano

Non passa lo straniero. Almeno nelle intenzioni dei tifosi, che poi sarà il mercato a dire se l'affare andrà in porto. Certo che loro, i fieri supporter del Manchester United, ci sono abituati alle battaglie, anche se sempre di battaglie di retroguardia si tratta. Perché se non fosse stato per il Governo inglese, che nell'aprile del 1999 ci si mise di traverso facendo leva sull'antitrust, a quest'ora il club più ricco del mondo sarebbe nelle mani di Rupert Murdoch.

Il tutto in barba alle proteste dei tifosi, che dei soldi del magnate australiano non ne volevano proprio sapere. Come non gli interessano quelli di Malcom Glazer, miliardario tycoon statunitense, che s'è messo in testa di diventare il proprietario dei mitici Red Devils, di cui già possiede una sostanziosa fetta, pari al 19,17% delle azioni, una quota inferiore solo a quella detenuta dalla Cubic Expression (28,9%), società che fa capo agli irlandesi J P McManus e John Magnier, due ricconi cui del calcio come sport (loro preferiscono di gran lunga l'ippica) non gliene frega un bel nulla. Glazer ha buttato l'amo, ora spera di fare una miracolosa pesca. Un amo importante, qualcosa come 950 milioni di euro, la cifra messa sul piatto per rilevare l'intero pacchetto azionario. Per ora non c'è nulla di ufficiale, solo il comunicato della società che ha dato l'annuncio. Ma secondo i ben informati che circolano tra gli edifici della City (il Manchester United è quotato alla Borsa di Londra) l'offensiva di Glazer sarà preparata dalla banca d'affari JP Morgan e sarà resa pubblica a breve. Una preda appetibile, il club più famoso d'Inghilterra. Un club all'avanguardia, sia sotto il profilo sportivo che economico, che produce utili e non ha eguali al mondo:

«Il magnate americano Malcom Glazer vorrebbe acquistare il club inglese ma i sostenitori dei Reds avvertono: «Se vuole la guerra...»

Un baby supporter del Manchester United indossa la maglia di Rooney e scruta all'orizzonte oltre lo stadio dell'Old Trafford



Glazer, comunque. Lui ha 75 anni, è il 244° uomo più ricco degli Usa secondo Forbes, vive a Palm Beach con la moglie 44enne, è molto religioso, è un grosso benefattore. Ma quando si tratta di soldi non guarda in faccia a nessuno, neppure a sua sorella, che una volta portò in tribunale per una storia di eredità. Glazer è il classico "self-made man", abituato a vedersela da sé fin da quando aveva 15 anni, cioè dal giorno della morte di suo padre, che gli lasciò niente altro che 300 dollari e una bottega per la riparazione di orologi.

## Dollari a palate sul Manchester Tifosi in rivolta

l'ultima classifica redatta da Deloitte & Touche, vede il Manchester United in vetta tra i club più ricchi, con ricavi astronomici, pari a 251,4 milioni di euro.

li da tutto il mondo, un po' come l'intero football inglese, che, a differenza di altre realtà (Italia compresa, dove il tentativo della Nafta Moskva con la Roma ha rappresentato la classica eccezione che conferma

la regola), fa gola agli imprenditori dell'intero globo terrestre.

Roman Abramovich, il magnate russo che ha acquistato il Chelsea, ne è l'esempio più lampante, ma non il solo. Un industriale cine-

se avrebbe voluto comprare il Leeds, l'imprenditore e Primo Ministro thailandese Thaksin Shinawatra è ancora sulle tracce di una parte del pacchetto azionario del Liverpool, ora Vladimir Romanov, ricchissi-

mo banchiere lituano, sta per sborsare l'equivalente di 50 milioni di euro per mettere le mani su una quota degli Hearts, squadra scozzese di Edimburgo.

Nulla a che vedere con Malcom

Certo che da allora ne ha fatta di strada, se è divenuto presidente e amministratore delegato della First Allied Corporation, la holding tramite la quale, insieme ai suoi 6 figli, gestisce le sue svariate attività (edilizia, centri commerciali, parcheggi, petrolio, gas).

Quanto allo sport, è proprietario dei Tampa Bay Buccaneers, squadra di football americano che meno di 2 anni fa s'è aggiudicata il Super Bowl (ma nella stagione in corso ha perso le prime 4 partite), mentre di recente è fallito il suo tentativo di acquistare i Los Angeles Dodgers di baseball.

Non che non poteva piacere agli inglesi un americano come lui. E allora è partita la guerra, con in testa i 37mila tifosi che detengono il 18% delle azioni del Manchester e subito indietro i cosiddetti Shareholders United, un gruppo (che ha l'1,4% del pacchetto) nato per proteggere l'indipendenza del club: «Se Glazer vuole la guerra, siamo pronti». La battaglia è appena cominciata.

### il prodigio Wayne Rooney

## Beve, tifa, fa a botte Ma vale 70 milioni

Sarà pure poco più che un ragazzino, col viso pieno di efelidi, con la barba appena accennata per darsi un tono da adulto. Sarà pure un monello del calcio, dispettoso e rissoso, un simil-hooligan col ventre gonfio anziché no, come il più accanito bevitore di birra. Avrà pure tutti i difetti di questo mondo, Wayne Rooney, 19enne attaccante di cristallino talento, presente e futuro del calcio inglese. Ma una cosa è certa: lui vale un tesoro, in campo e fuori. Ormai i due aspetti vanno di pari passo: con la stessa celerità con cui mette in fila un record di precocità dietro l'altro, il suo valore di mercato lievita, fino a raggiungere livelli

impensabili. Il Manchester United l'ha appena prelevato dall'Everton, per una cifra pari a 40 milioni di euro, che in tempi di mercato asfittico e affari al risparmio è roba da far venire i brividi. Ma già se volesse venderlo ora, dopo che Ronaldo s'è tolto lo sfizio di mettere a segno una tripletta nel giorno del suo esordio con la maglia dei Red Devils, potrebbe guadagnarsi su una discreta sommetta. Il tutto in appena un mese di presenza all'ombra dell'Old Trafford. Ma per lui è tutto normale, non solo sul campo. Ché le sue imprese non sono soltanto sportive. O, meglio, sono sportive, ma si traducono immediatamente in quattrini. Lui segna, il prezzo sale. Lui fa mirabile sul prato verde, il suo valore di mercato schizza alle stelle. Poco più di un paio di anni fa valeva zero, o giù di lì. Era una promessa, certo, ma lo conoscevano solo gli addetti ai lavori d'oltremarica, quelli che hanno sott'occhio tutti i giovani più interessanti. Poi l'Everton, la sua squadra del cuore fin da ragazzino, lo lanciò nell'orbita della prima squadra. E furono subito meraviglie. Era l'ottobre del 2002 quando Rooney fece il primo miracolo: realiz-

zò all'ultimo minuto di una gara con l'Arsenal il gol del successo, divenne il più giovane marcatore della storia della Premier League. Gli esperti stentziarono: questo ragazzo vale 3 milioni di sterline, circa 4,5 milioni di euro. All'alba del 2003, poi, Rooney appose la sua firma in calce al suo primo contratto da professionista, con l'Everton naturalmente: per gli analisti il suo valore salì a 7,5 milioni di euro. Che salirono a 15 milioni nel settembre di quello stesso anno, quando il "golden boy" segnò alla Macedonia il gol che lo rivelò come il più giovane marcatore della storia della nazionale inglese. Subito dopo l'ultimo Europeo, poi, non bastarono 30 milioni per convincere l'Everton a cederlo (lo volevano Newcastle e Manchester United), ma la cessione sarebbe avvenuta poche settimane dopo per 40 milioni. E ora che le prodezze continuano? Nessun dubbio per gli esperti: Wayne Rooney vale più di tutti, forse 70 milioni. Niente male per il figlio ribelle di un disoccupato e di una cuoca, il classico prodotto della working-class.

i. rom.

Sponsor d'eccezione per la squadra campione d'Inghilterra: per 150 milioni di euro la scritta della compagnia aerea araba comparirà sulle maglie e sulle gradinate di casa

## L'Arsenal invece non disdegna e accetta lo stadio targato Emirati

LONDRA Piovono soldi sul calcio inglese, piovono sterline sui club d'oltremarica. Una pioggia salutare, in tempi di vacche magre. E pazienza se gli investitori sono spesso stranieri, c'è poco da guardare per il sottile, pur in un paese dove il nazionalismo è di casa. In pochi hanno la puzza sotto il naso, magari sono altri a morire d'invidia. Perché sembra che sia solo lì il calcio-business per eccellenza, il football appetibile per imprenditori e aziende di mezzo mondo. Agli altri (Italia compresa) tocca stare a guardare, vedere scorrere il fiume di danaro che invade il calcio britannico, fingere di non provare invidia, neanche un pizzico. Piovono soldi sul calcio inglese. E pazienza se c'è da mettere in soffitta qualche antica abitudine, pazienza se c'è da chiudere nel cassetto dei ricordi vecchie e (quasi) incrollabili tradizioni. Dinanzi ai soldi, ci si può permettere di fare buon viso a cattivo gioco. L'Arsenal non ci

ha pensato su nemmeno un attimo. Ai "gunners" londinesi hanno proposto un contratto di sponsorizzazione pluriennale per una cifra complessiva di 150 milioni di euro, il più ricco della storia del calcio inglese, volevate che ci riflettessero prima di accettare? Nessun problema, a qualunque prezzo. E poi il prezzo non è che sia così salato: inchinarsi al nuovo sponsor, battezzare col suo nome il nuovo stadio dell'Arsenal. Poco male, del resto. Il vecchio e glorioso Highbury, la vera casa dei "gunners", era già destinato alla pensione, sostituito da un impianto nuovo di zecca, un gioiello da 60mila posti a sedere (contro i neppure 40mila del vecchio stadio), sito a più o meno un miglio dalla tana di sempre, nella zona di Ashburton Grove, non lontano da Finsbury Park. Proprio così avrebbe dovuto chiamarsi, Ashburton Grove, prima che le cose cambiassero, dinanzi alla prospettiva di fare entrare nel-



Arsene Wenger, tecnico francese dell'Arsenal, posa davanti allo stadio in costruzione

le casse del club londinese circa 150 milioni di euro. A tirarli fuori è la compagnia aerea Emirates Airlines, che, scottata dalla decisione del Chelsea di non confermare la sponsorizzazione alla prossima scadenza (dopo 3 anni), ha deciso di passare al nemico. La pretese, in cambio dei quattrini, è poca roba: battezzare col proprio nome il nuovo stadio, che si chiamerà (per un minimo di 15 anni) Emirates Stadium. La EA diventerà anche lo sponsor principale della società campione d'Inghilterra, sulle maglie dell'Arsenal comparirà per otto anni la scritta Fly Emirates. La partnership scatterà dalla stagione 2006/2007, la prima in cui la squadra giocherà le partite casalinghe nel nuovo stadio. In cambio di quattrini, il calcio inglese si americanizza. Ché è un'abitudine statunitense battezzare il proprio stadio col nome dello sponsor. Anche se non si tratta di una novità, neanche in Inghilterra. La prima volta ac-

cadde per l'impianto dello Scarborough, il McCain's Stadium, come la casa produttrice di patatine surgelate, mentre più di recente, nel 1997, è sorto il Reebok Stadium, piccolo gioiello che ospita le partite del Bolton. Ma non solo di Arsenal si tratta. Altre sterline pesanti, intanto, si apprestano a invadere il calcio inglese. Perché il Chelsea, chiuso il rapporto con la Emirates, è alla ricerca di un altro sponsor miliardario: i bene informati danno per favorita la Orange, azienda che opera nel campo della telefonia mobile (un settore che va di moda: la Vodafone garantisce al Manchester United 14 milioni di euro all'anno per comparire sulla maglia dei Red Devils), mentre si vociferava anche di un interessamento del Banco di Santander, banca spagnola che si appresta a fonderci con la Abbey National Bank. E sul calcio inglese continuano a piovere soldi.

i. rom.



flash dal mondo

## CALCIO, RADUNO NAZIONALE

Lippi fa lezione di tattica  
Cannavaro: «Ricorda Sacchi»

Al secondo giorno di raduno, Marcello Lippi conferma di voler fare l'allenatore della nazionale e non solo il selezionatore, e ripropone una lezione di schemi, verticalizzazioni, possesso palla, sovrapposizioni che in azzurro non si vedevano dai tempi di Arrigo Sacchi. «Sì, tra tutti i ct che ho avuto, Lippi per metodo è quello che ricorda di più il lavoro di Sacchi», ha ammesso Fabio Cannavaro, che fu convocato in azzurro per la prima volta dal tecnico ex Milan, nel gennaio '96.



## BASKET, SECONDA GIORNATA

Oggi due anticipi: Pesaro-Roma  
Bologna riceve Livorno

Si giocano stasera (20,30) due anticipi della seconda giornata del campionato di serie A: Scavolini Pesaro-Lottomatica Roma (diretta SkySport2) e Climamio Bologna-Livorno. Domani il resto del programma (sempre con il via alle 20,30): Roseto-Vertical Vision Cantù; Snaidero Udine-Bipop Carire R. Emilia; Lauretana Biella-Benetton Treviso (diretta SkySport2); Armani Jeans Milano-Air Avellino; Pall. Varese-Viola R. Calabria; Pompea Napoli-Sicc Jesi; Montepaschi Siena-Teramo Basket.

## CALCIO, SORTEGGIO GIRONI

Insidie spagnole (e non solo)  
per Parma e Lazio in Uefa

È stato effettuato ieri a Nyon il sorteggio dei raggruppamenti della Coppa Uefa (8 gruppi da 5 squadre con gara di sola andata, passano le prime tre). Nel gruppo B il Parma ha pescato Besiktas, Athletic Bilbao, Steaua Bucarest e Standard Liegi. La Lazio è stata inserita nel gruppo E in compagnia di Villarreal, Middlesbrough, Partizan Belgrado e i greci dell'Egaleo. Nella prima giornata dei gironi, che si giocherà giovedì 21 ottobre, il Parma sarà di scena a Bilbao mentre la Lazio riceverà il Villarreal.

## DOPING E SCI DI FONDO

Johan Muehlepp si ritira  
Perse tre ori a Salt Lake City

Lo sciatore di fondo spagnolo d'origine tedesca Johan Muehlepp ha annunciato il ritiro dalle competizioni. Muehlepp, 33 anni, era stato trovato positivo ad un sostanza simile all'Epo alle Olimpiadi di Salt Lake City nel 2002, dove aveva vinto tre medaglie d'oro. Al tedesco, naturalizzato spagnolo nel 1999 e sospeso fino a febbraio, erano state tolte le medaglie vinte ai Giochi. La decisione è stata comunicata da Eduardo Roldan, presidente della federazione sport invernali.

## Di Luca e Simoni sulla scia di Rebellin

In rotta col ct Ballerini e con la Federciclismo i due pensano alla cittadinanza argentina

Laura Guerra

«Oggi sono qui tutti gli amici, perché corro con la bici, poi tifano per me. Pedalando pedalando arriveremo in capo al mondo», è la sigla del sito web di Davide Rebellin. È lui il giro del mondo l'ha proprio fatto, dall'Italia all'Argentina, cambiando nazionalità per cercare di correre il Mondiale di Verona. Ma non è il solo: potrebbero seguirlo anche Gilberto Simoni, Danilo Di Luca e Paola Pezzo. Escluso dal team azzurro, infatti, Rebellin ha cercato casa altrove, tirandosi addosso polemiche ma anche consensi e soprattutto tanta solidarietà, nel momento in cui ha avuto la notizia che non poteva essere allo start del campionato del mondo. E un'altro dei "grandi esclusi" di domenica, Gilberto Simoni, dopo aver visto il risultato della prova iridata non ha di certo risparmiato parole pesanti al commissario tecnico Franco Ballerini. «Non ne voglio più sapere. L'ho presa male perché ci credevo» ha spiegato il trentino. «Ballerini inizialmente mi ha detto che non gli interessavo, poi invece mi ha lasciato credere e sperare nella convocazione. Della gara di domenica ho visto poco perché non ero in casa» e continua riferendosi agli italiani in corsa: «I ragazzi sono stati bravi, hanno fatto fatica e ci hanno messo del loro. Non sono stati loro a sbagliare. Non si è riusciti a mettere assieme una squadra con tre compagni per tirare la volata a qualcuno o cercare di far qualcosa ed alla fine è risultata una nazionale di singoli. Se vediamo quello che ha fatto la Spagna in questi ultimi anni è lodevole. Con grandi corridori al mondiale, e non con grandi corridori a casa». «Del mondiale di Lisbona se ne sono lavati le mani tutti, nessuno ha mai più discusso il "fattaccio" (in fuga Simoni, Lanfranchi se l'era andato a riprendere) e questa volta non riesco a trattenermi. Io non sono una perso-



Paolo Bettini durante la prova mondiale a Verona domenica scorsa

na polemica, però...» ha incalzato Simoni. «Devo scontrarmi tutti i giorni con la mia gente, i tifosi e gli appassionati che mi chiedono perché sono rimasto a casa e io gli dico di chiederlo a Ballerini. Devo sempre rispondere alle persone di cose che non ho scelto io, se vado al bar mi tocca scontrarmi anche col barista...». Parlando del cambio di nazionalità il trentino commenta: «Non potrò mai sperare di entrare in nazionale con questa federazione e questo ct, perciò dovrò fare come gli italiani che sono andati all'estero per lavorare. Mi sentirò italiano nel cuore. Tra l'altro il cambio di nazionalità lo consiglio anche a Di Luca perché anche lui è stato escluso, prima dalle olimpiadi poi dal mondiale. Gli consiglio di pensarci, che lo faccia per i suoi tifosi» e chiude con «Ballerini è una persona a cui non rivolgerò mai più la parola». A proposito del "cambio di bandiera" di Di Luca, tirato in causa da Simoni, l'abruzzese svela: «Mi era stato già proposto ma quest'anno non ho fatto nulla, perché non ero al top della

condizione: voglio aspettare per vedere come andrà il prossimo anno. Adesso resta tutto così, poi vedremo. Beh, domenica ha vinto il più forte, certo che nella nazionale italiana ci potevano essere altre punte e su un tracciato del genere non sarebbe stato un errore. Secondo me Rebellin e Simoni sono stati tolti dalla nazionale ingiustamente, fanno bene ad andarsene perché un ciclista non può sprecare un grande appuntamento». Dai toni molto più tranquilli seppure risoluti, Davide Rebellin, il primo degli esclusi, colui che ha dato inizio alla "fuga di atleti" in terra straniera e che domenica era idealmente presente alla gara tramite gli striscioni di protesta dei suoi tifosi, quelli che in certi casi non si sono limitati solo a scrivere, hanno anche tirato uova contro l'ammiraglia italiana. «Ho sorriso, è stata una piccola dimostrazione, in fondo non hanno fatto niente di grave: hanno dimostrato il loro stato d'animo» ha detto il veneto neo argentino. Poi, parlando della gara iridata: «In Italia abbiamo tanti cam-

pioni per le corse di un giorno ed era giusto che rappresentassero la nazione: se c'era un'altra punta di un certo riguardo avrebbero avuto più possibilità. Sta a un buon tecnico gestire la squadra e sta anche ai campioni a mettersi al servizio degli altri. Certo, da come si era messa la gara il bronzo di Paolini è stato un buon risultato: se non entrava lui difficilmente sarebbero arrivati a medaglia». Spiegando che mentre guardava la corsa soffriva perché si immedesimava, ha continuato: «Non ho nulla contro i corridori italiani e se avessero vinto sarei stato contento per loro, e non per la federazione». Una cosa è certa, dopo questo esempio, molti atleti potrebbero pensare di "scappare" e Rebellin ammonisce: «Non è un buon segno. Io ad esempio non l'avrei mai fatto se avessero avuto rispetto nei miei confronti. Forse vuol dire che in Italia c'è qualcosa da rivedere, è un campanello d'allarme e bisogna stare attenti. Ci vorrebbe più serietà da parte di tutti e più contatti, a volte basta parlarci e spiegarsi».

Casagrande: «Freire primo  
anche con Bettini in gara»

MILANO «Credo che anche per il miglior Bettini sarebbe stato improbabile battere Freire». Francesco Casagrande, che ieri ha testato il percorso del Giro di Lombardia che sabato 16 ottobre chiuderà l'ultima edizione della Coppa del Mondo, ha riconosciuto così la legittimità del terzo titolo iridato conquistato domenica dallo spagnolo, con Bettini che non ha potuto giocarsi le sue carte di bissare l'oro di Atene per un banale incidente durante il cambio di una ruota. «Sono pronto per un Giro di Lombardia dal tracciato durissimo» ha detto dopo 210 chilometri e sei ore e mezzo di training sul percorso della «classica delle foglie morte». Partito da Como il neocapitano della Vini Caldirola Casagrande ha affrontato la salita iniziale della Valle d'Intelvi per proseguire con l'ascesa di Premana, asperità davvero preoccupante: «Diciotto chilometri di salita con punte medie al 6-8% collocati a metà gara provocheranno una selezione fortissima. La strada sconnessa dalle buche che sale tra i boschi di castagni farà male: in caso di pioggia uscirà il finimondo», ha detto il fiorentino, 34 anni, secondo al Lombardia del 2000, terzo tre anni prima.

Caso Simeoni-Armstrong  
Secchiari: «L'insultarono»

FIRENZE «Filippo Simeoni mi disse di essere stato insultato». È il passaggio centrale della deposizione di Francesco Secchiari (Domina Vacanze), il ciclista ascoltato dai carabinieri del Nas di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sul caso Armstrong-Simeoni avviata dal procuratore capo di Lucca Giuseppe Quattrocchi. Durante una tappa del Tour de France 2004, Lance Armstrong minacciò i ciclisti in fuga imponendo loro di non accettare Simeoni perché il ciclista italiano aveva testimoniato nel processo per doping contro il dottor Ferrari (condannato ad un anno), amico e consulente dello statunitense. Secchiari ha raccontato ai Nas che quel giorno si trovava in fondo al gruppo: «Mi dissero che Simeoni era andato via e che aveva dietro Armstrong che l'aveva poi ripreso. Poi Simeoni era rientrato nel gruppo e mi disse che qualcuno l'aveva insultato». La circostanza era già stata sottolineata da un altro ciclista della Domina Vacanze, Michele Scarponi. Gli ultimi a deporre sono stati Salvatore Commesso (Saeco) e Massimiliano Mori (Domina Vacanze). Commesso ha ricordato: «Quando Simeoni è rientrato nel gruppo, l'ho visto abbattuto e demoralizzato per quanto era successo».

Il corridore trentino:  
«Non posso sperare  
di entrare in nazionale  
con questi dirigenti  
ma mi sentirò italiano  
nel cuore»

”

LEGA Moratti e Sensi scelgono di non opporsi alla sua ricandidatura alla presidenza: verso la conferma del rosso

## Inter e Roma lasciano campo libero a Galliani

Giuseppe Caruso

MILANO Chi si intende di potere calcistico non ha dubbi nell'indicare Adriano Galliani come l'erede di se stesso alla guida della Lega. Eppure potrebbe esserci ancora qualche sorpresa, perché se è vero che al momento manca una candidatura forte capace di contrastare il vicepresidente del Milan, quest'ultimo non riscuote realmente il largo consenso di cui viene accreditato.

Come ha dichiarato Maurizio Zamparini sull'Unità di martedì, ci sono diversi presidenti che non vedono di buon occhio un Galliani-bis, tra cui Della Valle, Corioni, Ruggeri e Campedelli. In serie B, Perugia, Bari e Triestina si sono già espresse contro una continuazione dell'attuale presidenza o quantomeno a favore di un cambiamento.

E poi ci sono le altre, le società che aspettano di vedere che cosa accadrà nei

prossimi giorni prima di prendere una posizione finale. Molto, in questo senso, dipenderà dalla qualità della proposta alternativa, e prima ancora dalla possibilità di riuscire a costruire un "cartello" con un proprio candidato e un programma che per forza di cose dovrà essere incentrato sulla divisione dei diritti televisivi della pay tv e del digitale terrestre. I presidenti sopra citati infatti puntano principalmente ad una diversa divisione della torta, passando da un regime soggettivo ad uno collettivo. Questo aspetto metterebbe d'accordo molti club di serie A, tutti interessati (tranne Inter, Milan e Juventus) a dividere in modo collegiale i proventi derivanti dai contratti stipulati con Sky e con i nuovi protagonisti del digitale terrestre, vale a dire Mediaset e Telecom, visto che della Rai al momento non vi è notizia.

Più complesso invece il discorso riguardante i club di serie B, che proprio da questa stagione hanno deciso di divi-

dere in modo collegiale i soldi che Sky gli garantisce. Si tratta di una cifra complessiva piuttosto bassa, soprattutto se paragonata a quella che viene versata a tutta la serie A, ma comunque società come Genoa, Torino e Catania (che avrebbero ottenuto le cifre maggiori) hanno dato il buon esempio.

Alla serie cadetta come sempre interessa, e molto, il discorso relativo alla mutualità. Galliani in questi ultimi mesi ha promesso mari e monti ai club di serie B, ma questi dovrebbero ricordare che fine hanno fatto buona parte delle assicurazioni ricevute in questi ultimi anni. Invitare la serie B a non vendersi, come ha fatto Zamparini, ha senso se gli viene proposta un'alternativa valida, altrimenti i presidenti cadetti faranno come sempre buon viso a cattivo gioco e proveranno a portare a casa quanto più possono da Galliani, Giraud & company.

Alla battaglia, se ci sarà, non prende-

ranno direttamente parte Franco Sensi e Massimo Moratti. Il numero uno della Roma non vuole più esporsi come aveva fatto nella passata tornata elettorale, quando in un primo momento gli era stato contrapposto Stefano Tanzi come garante dell'asse Milan-Juventus. Sensi quindi difficilmente voterà Galliani, probabilmente darà il proprio sostegno ad un altro candidato (se ci sarà), ma il tutto da una posizione defilata.

Anche il proprietario dell'Inter non ha ancora preso una posizione definitiva. Difficilmente la sua società voterà per Galliani, perché al tavolo dei presidenti siede Giacinto Facchetti, che sull'attuale direzione della Lega calcio ha già speso parole chiare: in senso negativo. Di sicuro però i nerazzurri, ad oggi, non hanno intenzione di sostenere in prima persona una candidatura da opporre a quella di Galliani. C'è tempo fino al 18 per trovare l'uomo giusto, in caso contrario nessuno potrà più lamentarsi.

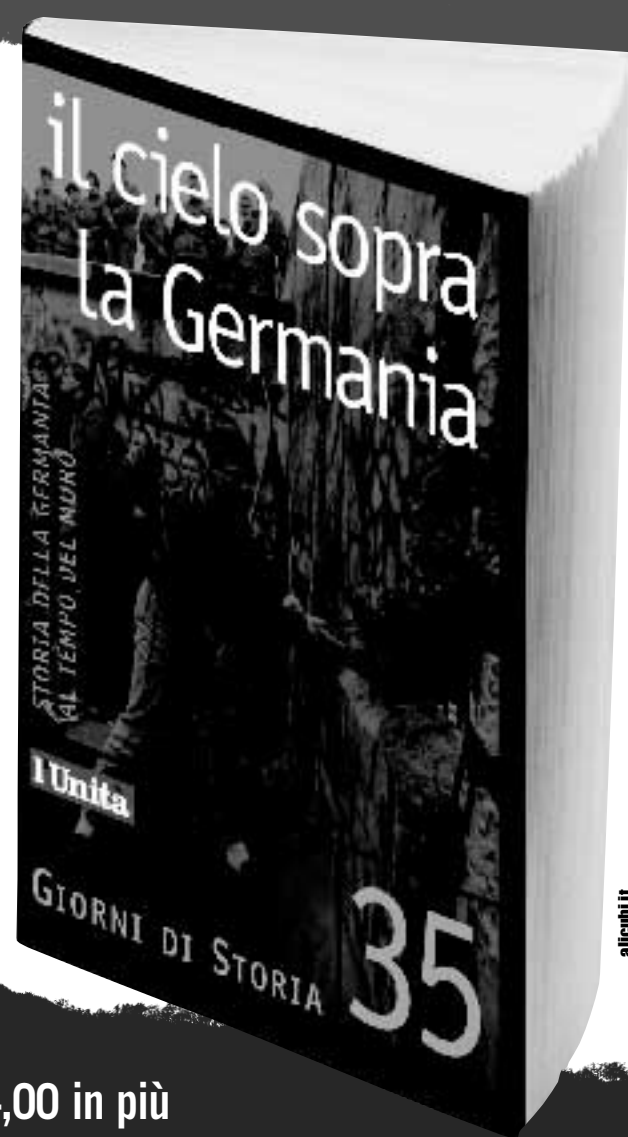
GIORNI DI STORIA

## Di là dal Muro

«Il Muro è crollato,  
e contemporaneamente  
si è innalzato. I tedeschi  
occidentali sono delusi,  
perché quelli orientali  
sono delusi: è come  
un matrimonio in cui  
tutti sono offesi»

WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.



In edicola con l'Unità  
dall'8 ottobre a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume  
prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO



rockstar

**RUBATI MEMORABILIA DI HARRISON PER CLINTON**

Una valigetta piena di foto di George Harrison e di testi di alcune sue canzoni sono stati rubati dall'auto della sorella Lou Harrison a Little Rock (Arkansas) mentre stava per consegnare e donare i ricordi del musicista alla Biblioteca Clinton. Un ladro ha rotto il finestrino della macchina e preso la valigetta. Lou Harrison, che afferma di aver sempre pensato che ci sia un collegamento ideale tra tra Clinton e i Beatles, ha lanciato un appello ai fans del quartetto di Liverpool: tenete d'occhio Internet dove i souvenir prima o poi sono destinati a riemergere.

tv di servizio

«MI MANDA RAITRE», MARRAZZO LASCIA E ORA AI CITTADINI CI PENSA ANDREA VIANELLO

Giuseppe Vittori

Piero Marrazzo, che per sette anni e un paio di puntate è stato per il pubblico della tv il difensore televisivo dei diritti del cittadino, testimonial contro tutti gli abusi nei confronti dei consumatori, dei giovani in cerca di lavoro, della gente vessata dalle burocrazie, ora che ha accettato la candidatura del centro-sinistra a Governatore del Lazio lascia la guida di Mi manda Raitre: da questa sera non sarà più lui in onda, a condurre la trasmissione. Ma gli oltre 200mila cittadini rimasti coinvolti nella truffa delle commissioni a pagamento in Internet, e che ad un anno e mezzo dalle prime segnalazioni non sanno ancora se dovranno pagare le costose bollette telefoniche inviate dalla Telecom; i genitori che hanno vissuto una tragedia di malasanità, hanno perso

il loro bambino di 4 anni per una banale operazione di adenoidi e non vogliono che cali il silenzio; i milioni di telespettatori che aspettano il mercoledì per saperne di più dei loro diritti, da questa sera avranno una nuova guida in questo viaggio televisivo: Andrea Vianello.

È Vianello (che molti ricordano ancora alla guida del radiofonico 3131, dove è rimasto per ben quattro anni, e che per Raitre è stato per due stagioni il conduttore di Enigma) a raccogliere in corsa, alla terza puntata di questa edizione, il testimone di Mi manda Raitre: una «staffetta» che, negli anni, ha già impegnato prima Antonio Lubrano e poi lo stesso Marrazzo.

Vianello è un giornalista che non alza la voce, che

accompagna il pubblico dentro ai problemi (quelli dell'attualità come i grandi misteri della storia) senza mai farsi protagonista. Un giornalista che, entrato alla Rai per concorso nel '90, ha preso un mucchio di premi importanti per le sue trasmissioni. Ora lascia Enigma (dove, comunque, la redazione resta al lavoro per produrre le nuove puntate: si deciderà chi ne sarà il conduttore), per la nuova avventura. «Cercherò di far rimpiangere Marrazzo il meno possibile - dice Vianello - . La cosa più importante è mantenere sulla sua rotta tradizionale il programma. Certo il pubblico era molto affezionato al mio collega, che da tanto tempo e molto bene presentava il programma, ma la squadra e gli autori sono forti, questo mi dà una garanzia, quindi sono

molto fiducioso. È un programma amato e di successo, di vera utilità pubblica, quanto di più vicino per me alla funzione che dovrebbe avere la tv pubblica». La storia di Mi manda Raitre affonda le radici nella Rai di servizio, una trasmissione creata da Antonio Lubrano per Raitre, dopo che il Tg2 aveva chiuso la sua fortunata rubrica Diogene. L'idea era sempre quella: una trasmissione al servizio del cittadino, con un giornalista «inviato» nei problemi quotidiani della gente, piccoli-grandi problemi in cui i cittadini si sentono impotenti di fronte ai soprusi. Sembrava impossibile sostituire Lubrano nella «sua» trasmissione: Marrazzo, invece, ha dimostrato che la difesa del cittadino è un testimone che si può raccogliere. Ora tocca a Vianello. Auguri.

**Dal Big bang all'uomo**

l'Universo

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Dal Big bang all'uomo**

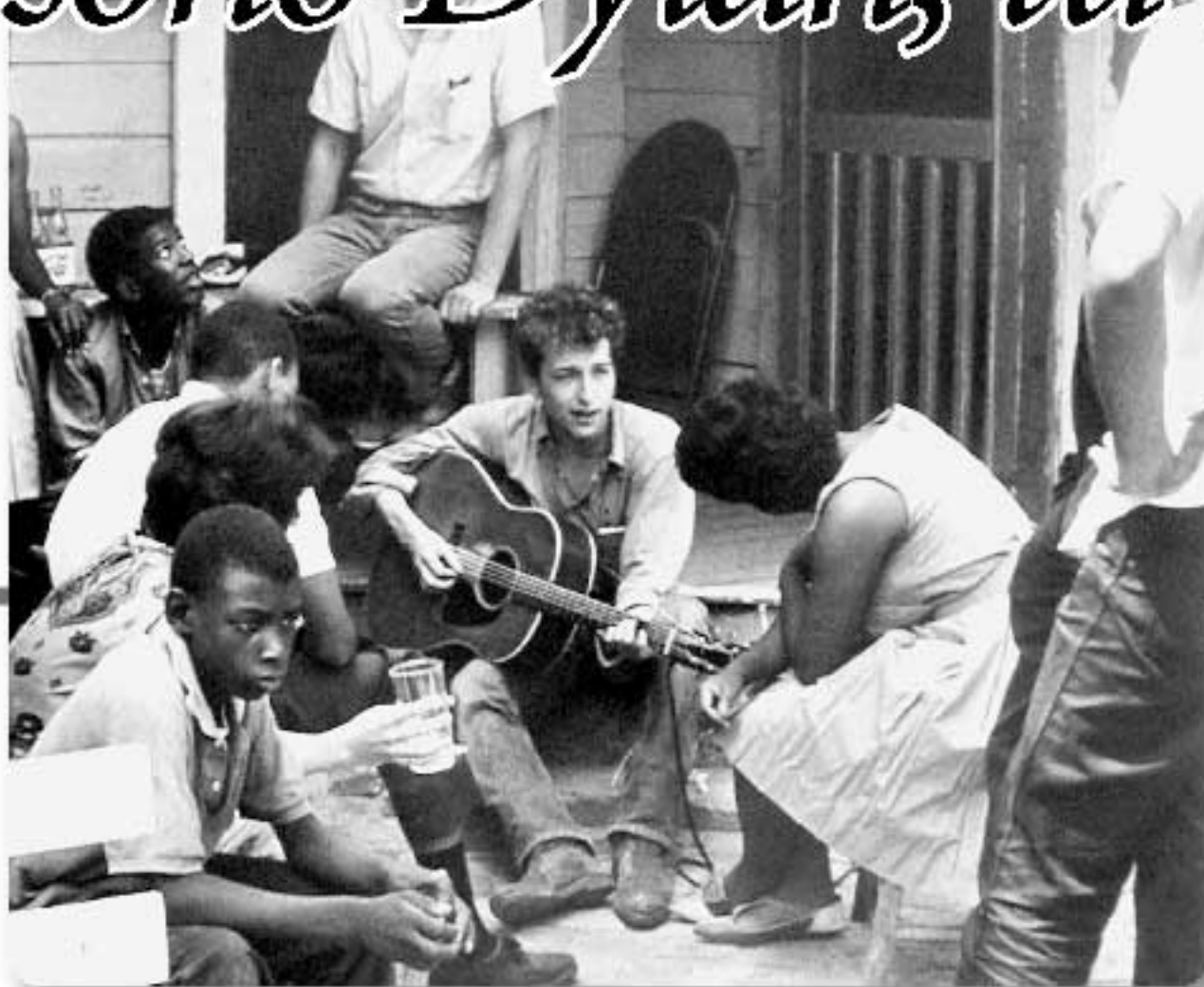
l'Universo

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Roberto Rezzo

**AUTOBIOGRAFIE**

**Io sono Dylan, tu no**



Bob Dylan nel film «Greenwood Mississippi» del 1964

**NEW YORK** È arrivato in libreria *Chronicles: Volume I*, l'attesissima autobiografia di Bob Dylan, ma chi è in cerca di particolari inediti o piccanti resterà deluso. «Autobiografia? Non so esattamente neppure cosa voglia dire questa parola, e in ogni caso non mi sentirei all'altezza del compito», si è schermito il musicista in un'insolita serie di interviste di presentazione. L'artista che ha costruito attorno a sé un muro di riservatezza rompe il silenzio, ma non troppo. È lui a tenere saldamente in mano il filo del discorso e racconta solo ciò che vuole raccontare. Spiega di aver scritto *Chronicles* (Simon & Schuster editore, 24 dollari) per dividere con il pubblico le sue memorie, non per correggere quanto scritto da altri sulla sua vita. «Non sentivo davvero il bisogno di rispondere a nessuno - manda a dire ai suoi numerosi biografi - Magari avevo voglia di mettere a tacere qualche leggenda sul mio conto, ma niente che giustificasse di per sé la fatica di scrivere un libro. Non avevo da chiedere scusa a nessuno, niente da spiegare in particolare. Mi affascinava l'intero processo con le parole, vedere come certe persone avrebbero acceso una luce nei miei ricordi».

L'impresa si è rivelata più difficile del previsto. «Scrivere una canzone è quello che posso fare, so come fare, e ho bisogno di fare. Nelle mie canzoni uso molti simbolismi e metafore, sulla base del ritmo musicale. Naturalmente questo non si può fare lavorando su un manoscritto che deve avere un senso letterario. Ho dovuto mettere un freno alla mia immaginazione. Non posso dire che questo processo mi sia piaciuto. Con un libro come questo ti accade che dopo un po' non stai più vivendo la tua vita. Stai cercando di metterla in pagina pestando sulla macchina da scrivere». Bob lo ha fatto con una vecchia macchina a nastro, di quelle che ti avvertono che la riga sta per finire con un trillo di campanello. Tutto in maiuscolo, per far prima a rileggere.

«Ha volutamente messo in ridicolo gli sforzi dei suoi biografi, sempre in cerca di svelare qualche segreto della sua vita - ha scritto Janet Maslin, critico del *New York Times* - Senza particolare interesse per gli eventi che qualcuno invece considera pietre miliari, incurante della cronologia e persino della geografia dei suoi spostamenti, preferisce raccontare un altro tipo di memorie, con uno stile diretto e divertente. Mette da parte la logorrea tossica del suo racconto del 1966, *Tarantula*, e si guarda indietro. È lucido senza essere lineare, attraversa il tempo senza perdere la sua abilità di cantastorie».

**Dal Minnesota al Greenwich**

Nelle 293 pagine Dylan ripercorre la sua giovinezza in Minnesota, l'arrivo a New York a 19 anni, le prime apparizioni pubbliche nel Greenwich Village, la creazione dei dischi *New Morning* nel 1970 e di *Oh Mercy* nel 1989. Non mancano i dettagli curiosi. Da ragazzino era affascinato dai libri di storia militare e considerò l'idea di arruolarsi all'accademia militare di West Point. Nato come Robert Allen Zimmerman, cominciò prestissimo a cercarsi un nome d'arte, e non fu una ricerca facile. Gli esordi lo vedono come Elston Gunn, poi Bob Allyn, ma gli sembrava un nome da venditore di automobili usate. È la scoperta del poeta Dylan Thomas a farlo diventare una volta per tutte Bob Dylan.

A New York divora il clima artistico e i caratteri eccentrici che popolano la città. Quando gli viene presentato il campione dei pesi massimi Jack Dempsey, questi lo squadra e - credendolo un aspirante boxer venuto dalla provincia in cerca di fortuna - gli dice: «Mi sembri un po' magrigno ragazzo. Cerca di metter su qualche chilo». Lui annuisce riconoscente per il consiglio. «Allora tutto dava una gratificazione e una delizia diverse - ricorda a proposito delle esibizioni al Cafe Wha? e al Gaslight - E allora che sono diventato un

*Ecco l'autobiografia di uno degli uomini più famosi e misteriosi del nostro tempo. Ma non aspettatevi svelamenti o piccanterie: non è una confessione, dice Bob, perché non ho intenzione di pentirmi. Anzi, si è accorto che scrivere gli impediva di vivere...*

**la canzone**

**MACCHIA DI ROSSO**

Io so chi rapisce una Simona  
E so anche chi avrebbe voluto uccidere un'altra Simona  
Io so chi sequestra chi porta pace  
E so anche chi uccide chi porta pace  
Io so che l'assassino è assai vicino  
E so anche che l'assassino è assai lontano  
Io so il bianco forse cristiano certo padrone  
E so anche che è un padrone assai speciale  
Io so che è il padrone del grande male  
E so anche che ucciderà la terra  
Io so che è il padrone della guerra  
I know who's the master of war

Ivan Della Mea

Il tribunale ha deciso ieri (notte in Italia) che l'assassino di John Lennon resta in carcere. Chi era e perché gli avrebbe sparato?

**Chapman, l'uomo che uccise la balena bianca**

Toni Jop

Chi uccide per motivi che non hanno niente a che vedere con l'autodifesa estrema, non ama la vita, la sua men che meno. Mark Chapman, l'uomo che ha ucciso John Lennon, non ama la sua vita; per questo Yoko Ono teme la liberazione dell'assassino del suo compagno, per questo Julia Baird, sorella di Lennon, condivide questa preoccupazione. Curiosamente, però, l'artista fluxus ha paura per sé e per i suoi figli, mentre Julia si dice sicura che, se dovesse uscire dal carcere, questo ragazzo di 46 anni verrebbe sicuramente ucciso da qualcuno. Preoccupazione inutile, per ora: ieri (notte in Italia), dopo una sofferta decisione, il Tribunale di New York ha detto no alla scarcerazione di Chapman.

Qualunque cosa avesse davvero in mente mentre, l'otto dicembre di 24 anni fa, se ne stava appostato all'ingresso del Dakota Building di New York con una calibro 38 in tasca, il signor Chapman è ora agganciato alla maniglia esterna di un treno in corsa: tutti lo vedono, tutti parlano di lui e questo può fargli piacere, ma la macchina che se lo sta sgroppando può

farlo a pezzi in qualsiasi momento, e magari quell'ex boy scout texano ha messo anche questo nel conto. Tutto ciò gli deve dare una meravigliosa sensazione di onnipotenza: la stessa che Achab ha inseguito per tutta la vita senza mai raggiungerla. Certa gente manca di sportività e di humour; ciò li rende facilmente cattivi e fonte di grandi guai per quanti, invece, la vita la amano. John Lennon amava la vita, come una grande, bellissima, balena bianca ama il suo mare. Nessuno, tranne Mark Chapman, sa con esattezza perché Mark Chapman decise di uccidere Lennon. Mark non era un ragazzo sereno, ma quanti lo sono? Neppure John era stato un ragazzo sereno: riascoltate i testi di «Plastic Ono Band», una delle meraviglie del rock, e avrete la misura del dolore che ha accompagnato Lennon per molti anni. Mark non deve aver avuto una infanzia felice, tanto è vero che ne uscì posseduto da un integralismo duro come il cemento. Fan dei Beatles, meglio ancora dello stesso Lennon, fino allo spasimo: poi un bel tuffo nella droga vera, eroina e Lsd, assieme a qualche milione di ragazzi; ancora, una virata netta e un bagno integrale in una religiosità senza finestre. Sempre assecondando queste disposizioni dell'animo con atteggiamenti straordinariamente coerenti con le figure adot-

tate: capellone e cencioso nella fase allucinata, serafico in quella spirituale. Era arrivato, per questo, a odiare Lennon? Forse sì, non deve avergli perdonato di aver detto, un giorno, che i Beatles erano più famosi di Cristo. Ma sono tutte babbule che non spiegano perché questo «simpatico» ciccio tanto amato dai piccoli nei campi scout ad un certo punto si trova da solo con una 38 ad aspettare il suo ex idolo lì dove abitava, in quella stessa inquietante costruzione affacciata su Central Park dove Polanski aveva girato il suo «Rosemary's Baby». Tra l'altro, faceva freddo. Mark, vuoi uccidere Lennon perché tuo padre non ti ha amato a sufficienza? Era troppo tardi per i pensieri forti e gentili; la posta in gioco era altra e alta: potere. Potere di togliere una vita, potere di interrompere il sogno di milioni di esseri umani, potere di entrare nella storia, potere di non dare risposte, potere di oscurare la verità. Non è poco, è un buon movente per un omicidio. C'è chi dice che Chapman sarebbe stato la pedina docile di un gioco più politico condotto dai servizi segreti americani su ispirazione di una amministrazione che temeva, a sua volta, il potere persuasivo di Lennon e la sua cultura libertaria. Siamo liberi di crederci oppure no, cambia poco.

performer. La mia vita non era ancora stata riempita da troppi errori. Con il passare del tempo le cose hanno iniziato a graffiare e a pungere. All'improvviso il tappeto magico è scivolato via».

La stella di Dylan inizia a brillare come quella di un profeta della protesta, attira l'attenzione dei media e un'indesiderata canonizzazione. «Quando ero a Woodstock mi è stato subito perfettamente chiaro che la controcoltura era uno spaventapasseri vestito di foglie morte. Era qualcosa senza senso nella mia vita. E così è rimasto da allora». Non vuole essere un modello generazionale. «Come potrei rappresentare una generazione se riesco appena a rappresentarmi me stesso?». Dylan insiste che non esistono argomenti tabù in *Chronicles*, ma fa appena un cenno all'incidente motociclistico del 1966, mentre tace del tutto sul suo divorzio e sulla conversione al cristianesimo alla fine degli anni '70. «Queste cose rientrano nella categoria di quello che non conta. Se qualcuno avesse voluto che scrivessi un articolo sul mio incidente in moto, sono sicuro che sarei stato in grado di scriverlo, ma qual è il punto? Questo libro non è in nessun modo una confessione aperta. Va bene confessarsi quando sei pronto a fare penitenza, ma non è mai stato il mio caso. I dettagli personali sono importanti se fanno andare avanti una storia, ma queste storie non sono altro che uno scrollare l'albero della vita e vedere cosa viene giù. Certi dettagli personali non sono venuti giù. Li ho nella mia mente ma non penso che siano abbastanza per entusiasmare un lettore. Avrei anche potuto essere più cattivo e succoso, se lo avessi voluto, ma non ne avevo ragione».

**Prima di Balzac leggevo fumetti**

Dylan ripercorre la sua odissea musicale, descrive le influenze nella sua formazione, la crescita come musicista e compositore. Il folk è stato il punto di partenza, ma l'ispirazione arriva anche dal jazz e dal blues, dal fischiare dei treni in corsa come dalle campane di una chiesa. Divora le pagine dei quotidiani e scopre la letteratura. Legge Balzac, Faulkner, Byron, Puschkin, Milton, Shelley, Poe e Dickens. «La gente che incontro tra gli anni '50 e '60 era tutta più molto grande di me. Tutti avevano questi libri in casa. Sinora tutto quello che avevo letto erano fumetti. Alle superiori i miei libri preferiti erano la *Capanna dello Zio Tom* e *Ben Hur*. Le canzoni folk parlavano di birra, Bibbia e rum. Le parole che scoprivo nella letteratura mi portavano verso un altro tipo di gloria».

I passaggi più felici di *Chronicles* sono quelli che riguardano l'esplorazione musicale. I toni diventano aspri e cupi quando si tratta di affrontare fama e successo. Durante una tournée nella metà degli anni '80 Dylan scrive: «Sono arrivato alla fine. Sono un menestrello degli anni '60, un relitto folk-rock. Sono nel fosso senza fondo dell'oblivio culturale». Spento e senza ispirazione, Dylan pensa di ritirarsi definitivamente. «Era solo che il mio talento marciava in una direzione sbagliata. Non avevo più molto da dire a quel punto». Come si è visto, Dylan aveva ancora molto da dire. I suoi ultimi album, *Time Out of Mind* del 1997 e *Love and Theft* del 2001, sono immediatamente diventati dei classici. Ha già scritto i testi per il prossimo album, che inizierà a incidere alla fine di novembre, alla conclusione della sua tournée americana. Instancabile cantastorie. «Non c'è valore se una canzone non resiste nel tempo - spiega - Quello che rende le mie canzoni diverse è che posso creare orbite diverse che si intersecano l'una nell'altra, organizzate in modo metafisico». Non ha progetti immediati su quando scriverà il resto della sua storia, i prossimi due libri già concordati con l'editore. Il primo comunque è andato, per il resto... «Hey Mr. Tambourine Man, play a song for me, / In the jingle jangle morning I'll come followin' you». («Ehi, signor tamburino, suona una canzone per me, / nella mattina tintinnante io ti seguirò»)



scelti per voi
STARGATE - LINEA DI CONFINE
All'alba del 10 luglio 1943, inizia lo sbarco delle forze alleate in Sicilia: la Settima Armata Usa approda sulle spiagge di Gela mentre l'Ottava Armata inglese su quelle di Pachino e Siracusa.

Raitre 0,55
EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE
La prima puntata della nuova serie della rubrica di cultura scientifica è dedicata ad uno degli elementi naturali.



Rete 4 21.00
LA RIVOLTA
Quando, nel 1939, le truppe del Terzo Reich invadono la Polonia, a Varsavia centinaia di ebrei vengono relegati nel ghetto.

Rete 4 16.45
CACCIA AL LADRO
Regia di Alfred Hitchcock - con Grace Kelly, Cary Grant, Jessie Royce Landis Vanel. Usa 1955. 97 minuti. Giallo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURENEWS. Attualità.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.05 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica.
6.10 SCANZONATISSIMA. Varietà.
6.15 L'OPINIONE DI... Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00.

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.
6.15 INNAMORATA. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1
8.55 HAPPY DAYS. Telegiornale.
"Fontze superstar".
Con Ron Howard, Henry Winkler.

6.00 TG LA7. Telegiornale.
-- METEO. Previsioni del tempo.
-- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA.
Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Chiara Sgarbosa.
20.30 TG 2. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale. "L'angelo vendicatore".
Con Chuck Norris.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

21.05 O.C. Telegiornale.
"il ritorno"
"il segreto". Con Peter Gallagher,

20.00 TG LA7. Telegiornale.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Con Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni.

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA.
Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

CARTOON NETWORK
15.30 CORNELL & BERNIE. Cartoni.
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni.
16.15 IL CANE MENDOZZA. Cartoni.

10.00 WATTS. Rubrica di sport. (r)
10.30 BILIARDO. GRAND PRIX. (r)
10.30 TENNIS. TORNEO WTA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 I SEGRETI DEL FBI. Doc.
14.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ.

SKY CINEMA 1
15.05 MINORITY REPORT. Film fant.
(USA, 2002). Con Tom Cruise,

SKY CINEMA 3
14.25 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE.
Film Tv drammatico (GB/USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
15.25 POSSESSION - UNA STORIA
ROMANTICA. Film dramm. (USA, 2002).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale.
13.05 THE CLUB. Musicale.

IL TEMPO: METEOROLOGICAL icons for sun, clouds, rain, wind, etc. VENTI: Wind direction and speed indicators. MARI: Sea level and wave icons. TEMPERATURE IN ITALIA: Map of Italy with temperature zones A, B, C. TEMPERATURE NEL MONDO: World map with temperature zones A, B. Table of temperatures for various cities in Italy and worldwide.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



musica

**RITA PAVONE: ADDIO ALLE SCENE CON UNO SHOW**

Dopo 59 anni di vita e 48 di carriera, Rita Pavone si prepara a dire addio alla musica con uno show. Un congedo che definisce «allegro mentre sono ancora nel pieno delle forze e con una voce carica di vitalità. Ho visto troppi personaggi che amavo spegnersi lentamente». Un anno fa la cantante aveva avuto gravi problemi di cuore. Lo spettacolo si intitola *Good bye! La mia favola infinita*, che ripercorre le tappe della sua storia. Dall'infanzia a Torino, figlia di due operai della Fiat, ai più grandi palcoscenici di Broadway.

Buenos Aires

**RICORDATE «GARAGE OLIMPO»? QUEL LUOGO DI TORTURE DIVENTA MUSEO DELLA MEMORIA**

Emiliano Guanella

«State tranquilli, siete arrivati nell'Olimpo, la casa degli dei». Battute come queste erano comuni nel centro di tortura clandestino di Floresta, quartiere operaio di Buenos Aires, dove il regista italo-cileno Marco Bechis ha ambientato il suo *Garage Olimpo*. Un lager grande quanto un isolato, dove passavano perlomeno mille detenuti (molti di loro oggi sono desaparecidos) e che ora, per decisione del governo del presidente argentino Nestor Kirchner, sarà riconvertito in uno spazio della memoria sui crimini aberranti della dittatura militare. Alla cerimonia di passaggio delle consegne, il centro è stato affidato alla Segreteria dei diritti umani della città di Buenos Aires, erano presenti numerosi esponenti delle associazioni dei diritti umani, dalla Madri

alle Nonne di Piazza di Maggio, al premio Nobel della Pace Alfredo Perez Esquivel. E anche alcuni dei pochissimi sopravvissuti, come l'ottantunenne Rebeca «Tita» Sacolsky, la prima a parlare, visibilmente emozionata. «Ho passato 107 lunghissimi giorni all'Olimpo - ha detto - sicuramente i più brutti della mia vita: bendata, con mani e piedi legati, torturata con ancora più ferocia perché ebrea. E in tutti questi anni ho pensato che non avrei vissuto abbastanza per poter vedere tutto questo».



L'Olimpo era sotto il comando del generale Carlos Suarez Mason, condannato in contumacia dalla magistratura italiana per l'uccisione di sette nostri connazionali, ed era gestito non senza conflitti interni da tre corpi distinti, la Polizia federale, la Gendarmeria e il servizio di guardie carcerarie. Diatribe provocate soprattutto dalla «gestione» del cosiddetto bottino di guerra, orologi, vestiti, mobili sottratti durante le razzie nelle case dei prigionieri. È controllato ancora oggi dalla polizia che lo usa per il servizio di manutenzione delle volanti.

La decisione di riconvertirlo arriva anche grazie alle ripetute pressioni di gruppi di vicini del quartiere, testimoni degli orrori commessi tra il 1978 e il 1983 in quello che fu il terzo centro di tortura più grande di Buenos Aires dopo la caserma di Capo de Mayo e la Esma, la scuola di meccanica della Marina Militare, anch'essa destinata ad ospitare in futuro un Museo della memoria. Nel film *Garage Olimpo* una giovanissima Antonella Costa interpretava una militante montonera arrestata dai militari e torturata assieme ad altri compagni. Una storia vissuta in prima persona dallo stesso Bechis, che all'epoca riuscì a salvarsi e a scappare in Italia dopo essere stato anche lui recluso in un centro clandestino di tortura.

**Guardate per esempio l'Afghanistan**

«Afghanistan: effetti collaterali?», toccante filmato di Emergency da domani con l'Unità

Gabriella Gallozzi

**ROMA** La follia della guerra nella sua assurda ripetitività. Nei corpi martoriati di uomini, donne, nei volti dei ragazzini feriti che sia dalle bombe Usa o dalle mine sovietiche. Il risultato non cambia: sono gli «effetti collaterali» dei conflitti. Quante volte, soprattutto in questi tempi di orrore, abbiamo sentito usare questa espressione? Ecco, proprio a loro è dedicato lo straordinario documento che da domani sarà in edicola con *L'Unità* (6,50 euro): *Afghanistan: effetti collaterali?*, il filmato prodotto da Emergency per documentare l'impegno dell'organizzazione umanitaria di Gino Strada che da anni porta il suo aiuto tra i «dannati della terra». A firmare il documento sono due filmmaker da tempo impegnati nel racconto delle realtà più difficili: Alberto Vendemmia e Fabrizio Lazzaretti, quest'ultimo «figlio d'arte» - suo padre Franco ha girato il mondo come operatore per Sergio Zavoli - e autore di *Giustizia nel tempo di guerra*, sul caso di Giacomo Turra e ancora, di *Guerra nella terra dei mujaheddin*, in cui, sempre insieme a Vendemmia, ritrae l'Afghanistan martoriato da 25 anni di conflitti. L'ultimo, l'attacco Usa deciso all'indomani dell'11 settembre, sferrato esattamente il 7 ottobre di tre anni fa. Ed è in quel clima, in quell'orrore che ci riporta *Afghanistan: effetti collaterali?*.



Donne afgane

Un'ora di immagini spazzanti, dolorose che mostrano un Afghanistan martoriato come mai è riuscito a fare il cinema fin qui. E tutto seguendo l'impegno di Emergency. A partire, prima dell'attacco, dall'ospedale in Panshir, al Nord

del paese dove l'organizzazione di Gino Strada ha aperto il centro sanitario nel '99. Qui seguiamo le difficoltà della vita quotidiana, anche qui bimbi, tanti bimbi malati e vittime ancora delle mine lasciate in tragica eredità dalla preceden-

te invasione sovietica.

Poi il viaggio verso Kabul di Gino Strada e del suo staff al momento dell'inizio dei bombardamenti Usa. L'ospedale di Emergency nella capitale afgana era stato chiuso dalla stessa organizza-

zione nel maggio del 2000 in seguito ad un'incursione talebana. Gli integralisti, infatti, nonostante un protocollo d'intesa, volevano impedire alle donne di lavorare nel centro, così come in tutto il paese. Una condizione inaccettabile per Emergency che preferì quindi chiudere. Al momento dei bombardamenti, però, la decisione è venuta spontanea: via verso Kabul per riaprire l'ospedale ed aiutare la popolazione sotto le bombe. E le immagini, in questo senso, non lasciano nulla all'immaginazione. Sono corpi di donne, uomini, ma soprattutto bambini letteralmente fatti a pezzi e ricuciti dai medici di Emergency.

«Noi dobbiamo rimettere insieme i pezzi», testimonia infatti uno dei chirurghi dell'organizzazione. Pezzi di uomini che per le grandi potenze hanno soltanto il valore di «effetti collaterali». Ma che per i medici di Emergency sono vi-

te, vite da salvare. In condizioni disperate, di totale precarietà. Sotto le bombe Usa, mentre le truppe dell'Alleanza del Nord entrano in città e i talebani tengono ancora le posizioni la bandiera bianca sventola sull'ospedale di Emergency. Mentre l'impegno dell'organizzazione non si ferma e passa da un fronte all'altro del conflitto, per arrivare anche nelle carceri dove sono prigionieri i talebani. Uomini feriti anche loro, malati che Emergency cura per poi cercare di «scambiare» con altri prigionieri, per rendere loro la libertà. Anche se non sempre riesce, come vediamo nello stesso filmato.

Questo è l'impegno dell'organizzazione di Gino Strada che proprio quest'anno compie dieci anni di attività. Un'attività senza sosta e senza confini. In Afghanistan, per esempio, ha aperto lo scorso settembre un terzo ospedale, stavolta a Lashkar-Gah, nella provincia di Helmand a sud-ovest di Kabul. E un altro è previsto a Kartun, in Sudan, come racconta lo stesso Fabrizio Lazzaretti che sarà al seguito dello staff di Gino Strada per documentarne il lavoro. «Si tratta - dice il regista - di un progetto imponente, un centro di cardiocirurgia destinato a servire tutta l'Africa Orientale. Da lì si partirà per documentare, poi, l'impegno di Emergency ovunque nel mondo. Nicaragua, Cambogia, Iraq raccontando, potremmo dire, tutto l'indotto delle guerre».

**Il documentario di Vendemmia e Lazzaretti ci mostra l'impegno dell'associazione di Strada in un Paese devastato**



Il bel documentario «La memoria del saccheggio» indaga sulla miseria nel Paese americano, ma non è distribuito in Italia

**Solanas: «Argentina, il neoliberalismo ti distrugge»**

**ROMA** Fin qui è uscito nelle sale di mezzo emisfero. Uruguay, Venezuela, Cuba, Spagna, Germania, Svizzera e sta per arrivare anche in quelle messicane e brasiliane. In Argentina, poi, è diventato addirittura «materia di studio» nelle università. Solo in Italia non ha trovato nessuna distribuzione. E si che proprio qui da noi *La memoria del saccheggio*, il potente documentario di Fernando Solanas sul tragico crack finanziario dell'Argentina, evoca spettri ancora più inquietanti per le preoccupanti similitudini col nostro Paese. Ospite ieri della neonata Casa del cinema a Roma, diretta da Felice Laudadio, *La memoria del saccheggio*, infatti, è un lucido e rigoroso atto d'accusa contro la sferzata politica neoliberalista sposata da Menem negli anni Novanta che ha portato l'Argentina nel baratro, culminato con la rivolta del dicembre 2001, quando un popolo intero si riversò per le strade di Buenos Aires, perché aveva scoperto che i suoi depositi bancari non esistevano più.

Guarda caso, infatti, la prima cosa che ha privatizzato Menem è stata la televisione, consapevole del potere della «telecracia». Un argomento - prosegue il regista - che «da osservatore straniero mi sembra stia interessando parecchio anche l'Italia. La vostra tv è diventata maestra nell'arte della manipolazione della realtà». E proprio contro il «bavaglio» imposto ai media Solanas si batte anche col suo cinema. Come ha sempre fatto a partire dagli anni Sessanta con *L'ora dei forni* che dedicò al Che. Proseguendo, poi, con la militanza politica che gli costò l'esilio sotto la dittatura di Videla e ancora, una volta rientrato in patria, sei proiettili in una gamba, nel '91, quando da deputato del Frepaso (dal '93 al '97), il fronte di centro-sinistra, cominciò la sua campagna di «controinformazione» contro Menem.

«L'Argentina - prosegue il regista - è stata deva-

stata da una nuova forma di aggressione, silenziosa e sistematica, che ha lasciato sul campo più vittime di quelle provocate dalla dittatura militare e dalla guerra delle Falkland. Si è trattato di un crimine contro l'umanità in tempo di pace». Un crimine che, stando alla globalizzazione, potrebbe perpetrarsi ovunque. Ed è per questo che *La memoria del saccheggio* assume tanto più il valore di un avvertimento, un grido di allarme. Al quale Solanas fa seguire anche dei possibili «rimedi» che vedremo in *Argentina latente*, un nuovo documentario in cui il regista racconterà le lotte e le battaglie degli argentini per tornare alla normalità. A cominciare dagli «esperimenti» di autogestione delle fabbriche da parte degli operai, così come ci ha già mostrato Naomi Klein nel suo recente documentario presentato allo scorso festival di Venezia.

ga.g.

**L'Agis sulla Finanziaria: «Sono degli sprovveduti a tagliare così lo spettacolo»**

Anche l'Agis, organismo assai prudente, s'arrabbia per la Finanziaria 2005. Il presidente Alberto Francesconi, alla vigilia dell'assemblea dell'associazione che si tiene oggi a Roma, sul *Giornale dello spettacolo* scrive: «L'Italia si distingue in pochi ma importanti settori, che si possono riassumere in una parola: creatività. Ci sembra davvero da sprovveduti non comprenderlo. Invece, dopo i 40 milioni di euro di tagli al Fus (Fondo unico dello spettacolo) del 2004, con la Finanziaria presentata dal governo dovremmo fare conto per il 2005 al massimo su un Fus che sfiori i 470 milioni, cioè 30 in meno dell'anno scorso. Un investimento pari a circa 900 miliardi delle vecchie lire. L'ultima volta questa cifra fu stanziata dal governo Prodi, nel 1997». Francesconi parla di «atteggiamento ostile di una parte delle istituzioni» e aggiunge: «Non ci piace che siano le istituzioni a sostituire le imprese. Per esempio, vorremmo capire meglio dove va Cinecittà Holding, in particolare nel campo dell'esercizio. Quando lo Stato cercò di gestire in proprio questa attività, finì male. Non vorremmo che si ripetessero errori del passato. Ci piacerebbe che Cinecittà accompagnasse gli imprenditori, non li sostituisse».

**Il buco del Massimo Il sovrintendente: «Non è colpa mia»**

Ieri abbiamo pubblicato un articolo in cui si raccontava dei problemi del Teatro Massimo di Palermo. Al riguardo il sovrintendente del Pietro Carriglio precisa: «Le cifre del disavanzo dell'anno 2002 (sovrintendente Francesco Giambone, dal 12 agosto sovrintendente Claudio Desleri), come certificato dalla società di revisione a carattere internazionale Price Waterhouse Coopers, ammontano a 13.000.020 euro (pari a 25,2 miliardi delle vecchie lire) con un'esposizione bancaria di 27.000.680 euro (pari a 53,5 miliardi delle vecchie lire). Per inciso va sottolineato che la scoperta bancaria, già a fine 2001 ammontava a 15.000.282 di euro (pari a 29,5 miliardi di lire). È abbastanza evidente che tale situazione finanziaria ha determinato il ricorso a sostanziali tagli dei costi, mutilando la programmazione artistica, per sopprimere agli interessi passivi. Tali interessi hanno già impedito, tra l'altro, la realizzazione di Fidelio ed altri titoli beethoveniani». Sulla questione del deficit del Massimo è stata sporta una querela da parte dell'ex sindaco di Palermo leoluca Orlando e dell'ex sovrintendente Giambone e di questo abbiamo dato conto. In tribunale si chiarirà chi è responsabile dell'ammasso. I. d. f.

**Animali: i loro diritti i nostri doveri**

a cura di Maria Chiara Acciarini

I diritti degli animali, i doveri degli uomini: la legislazione italiana in materia non è vastissima, e spesso in ritardo rispetto ad altri Paesi d'Europa. Ma negli anni novanta e nei primi anni duemila l'accelerazione è evidente e sostanziale. Discussioni appassionate sul randagismo, sull'uso degli animali nei circhi e in altre manifestazioni, sui combattimenti tra animali, sulle regole della macellazione, sui maltrattamenti hanno attraversato il Parlamento e il Paese. La legge 189 del Luglio 2004, che modifica l'articolo 727 del codice penale, pur con alcuni evidenti limiti è un passo avanti sostanziale da apprezzare e da applicare. Le regole scritte, tuttavia, sono la condizione necessaria ma non sufficiente per far vivere un po' meglio gli animali nel nostro Paese. È la mentalità dell'uomo che deve cambiare. Occorre un grande progetto politico e culturale, che richiami l'attenzione di tutti sulla responsabilità che abbiamo noi, umane ed umani, sugli altri esseri viventi. Quello che leggevole vuole essere un contributo alla realizzazione di questo progetto.

introduzione di Fulvia Bandoli  
scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti

in edicola con **rUnità** a 4,00 euro in più



Non so, in un'isola,  
per quanto anche le isole

Ennio Flaiano

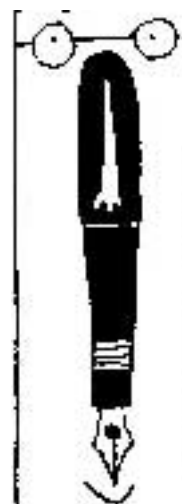
tocco&amp;ritocco

## CONTRO ZAPATERO CON L'ELEFANTE E L'ASPERTORIO

Bruno Gravagnuolo

Il brutto Sogno. E alla fine l'inverosimile è accaduto. Varese dedica una piazza («Largo Sogno») al comandante prima filofran-chista, poi resistente liberale nel biennio 1943-45, infine complot-tardo contro la democrazia negli anni 70. Il bello è che i diessini locali non se ne sono resi conto tanto bene. Non c'erano, non sapevano, o forse dormivano (vedi pezzo sul *Corriere* di Gian Antonio Stella, di venerdì 1 ottobre). Eppure è comprovato (Aldo Cazzullo docet, in *articolo mortis*) che Sogno aveva brigato per un «golpe bianco» liberale. Con reparti militari disponibili. Ministri e gente dabbene pronta «a mettere fine al regime cattocomuni-sta». Ovviamente non con carezze e caramelle. Ma con internamenti preventivi dal basso in alto. Da quelli sindacali e politici, su su fino alle gerarchie militari magari in disaccordo: «Sapevamo ad esempio che il comandante e il Capo di Stato maggiore dell'Ar-ma dei Carabinieri dovevano essere neutralizzati» (Sogno, dixit).

E dire che persino «terzisti» come Della Loggia, in precedenza derisori e minimizzatori (uffa, la solita solfa del doppio stato e dei golpe!) avevano sentito il dovere di scusarsi con Violante. Che giustamente inquisì Sogno. E invece? E invece adesso, non solo «chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto», ma addirittura viva Sogno! Già, proprio un brutto Sogno. Con i Ds locali a nanna. Il bastone e l'aspersorio. Si straccia le vesti Ferrara sul *Foglio*. Per i matrimoni gay legalizzati da Zapatero. Con argomenti degni di Padre Bresciani e Donna Prassede: la famiglia è naturale, punto e basta! Il resto è deiezione e oscenità, «se non c'è mamma e papà». Ma la cosa più singolare è uno degli argomenti usati dall'Elefati-no, per contestare la scelta di Zapatero. «Sono solo un buon democratico - dice infatti il leader spagnolo - e mi adegua alla volontà dei cittadini in materia». E Ferrara che fa a questo punto? Riesuma un tema per lui innaturale e sempre vituperato: «La



dittatura della maggioranza, la dittatura dell'opinione». Ma per piegarlo ovviamente a suo uso e consumo: va bene cioè la maggio-ranza e l'opinione. Ma la democrazia, senza leader forte, «pro-duce risultati frettolosi, i peggiori possibili...». Ecco allora svelata l'intenzione codina e autoritaria. Van bene cioè i sondaggi, va bene l'emersione populista delle masse. Ma ci vuole il bastone del leader, e l'aspersorio dell'autorità (Ratzinger), perché la ciambella abbia il buco. Sennò è roba *invertrebrata*, slegata e nichilista. Al più *discutidora* e inconcludente, nel migliore dei casi. E in ogni caso malvagia. Sapete chi le scriveva queste cose? Un reazionario ispanico doc, padre della destra moderna: Donoso Cortés. E altri reazionari finissimi, tipo Carl Schmitt. Sì, Giuliano l'apostata fischietta ben noti motivetti. Chissà se lo sa. Ma si che lo sa! **Dialettiche e svarioni.** «Colletti proclamava che la dialettica è un anticaglia da mettere in soffitta, ne fa fede l'*Intervista politico-filo-sofica* con Piero Melograni». Ma chissà che intervista ha letto - e l'ha mai letta - l'illustre Vittorio Mathieu (*Il Giornale*, 3/10). Quel-la intervista era con Perry Anderson. Con Melograni invece Col-letti «dialettizzava» gli incompontibili: il liberalismo e Berlusconi.

Dal Big bang  
all'uomo

l'Universo

da oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang  
all'uomo

l'Universo

da oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Nicola Davide Angerame

A ridosso della IX Biennale di Architet-tura di Venezia, nella quale Kurt For-ster presenta la metamorfosi della di-sciplina con una selezione di progetti ipertec-nologici e biomorfi, la mostra dello storico dell'arte Germano Celant, inaugurata qual-che giorno fa a Genova, volge lo sguardo in-dietro, ad un XX secolo denso di influssi reci-proci e sconfinamenti sistematici tra il mon-do dell'arte e quello dell'architettura. Attraver-so l'esposizione di oltre mille opere, tra dipin-ti, progetti, disegni, plastici, fotografie e vid-eo, la Capitale della Cultura Europea 2004 mette a punto una proposta che concorre con l'evento veneziano per dare una ricca panoram-ica sullo stato presente e passato dell'archi-tettura, anche in vista del congresso mondiale di architettura del 2008 e gli impegnativi pro-getti che attendono le principali città italiane.

Contrariamente a quanto l'architettura ha voluto far pensare di sé, anche in *Arti e Archi-tettura 1900 - 2000* (fino al 13 febbraio 2005, catalogo Skira) è posta in evidenza l'estrema fluidità del pensiero architettonico occiden-tale e la sua disponibilità ad accogliere le ricer-che artistiche ed ultimamente una soggettività sempre più libera di esprimersi attraverso le conquiste tecnologiche. La prima sezione della mostra, dedicata al periodo delle avan-gardie storiche fino agli anni Sessanta, si apre con un grande quadro di Leger, *I Costruttori* del 1950, un balletto meccanico di operai e tralicci su un grattacielo in costruzione, icona architettonica del nuovo mondo con cui si apre e si chiude il XX secolo. Un dipinto di Balla, *Scienza contro oscurantismo* del 1913, semplifica l'esaltazione futurista dell'epoca delle macchine e le sue mistiche visioni di velocità e luci metalliche esplose in città avve-niristiche come la Metropolis di Fritz Lang, esponente principale di un immaginario cine-matografico il cui riferimento costante alla città è messo in evidenza da una scelta di titoli lungo il percorso della mostra. I progetti di Antonio Sant'Elia, autore nel 1914 del *Mani-festo dell'architettura futurista*, risentono delle influenze del Costruttivismo russo, e il padiglione pubblicitario di Rodchenko del 1919 ritorna nel padiglione pubblicitario di Depe-ro e la sua architettura ornata da lettere e parole abitabili. Il cubofuturismo di Malevic segna la grande stagione dell'arte avanguardista russa, ricca di progetti d'architettura proletaria, nel complesso poco vista in Italia, come il Palazzo della cultura nel quartiere Proletar-skii (1930) di Leonidov, o il Club operaio, con tanto di anfiteatro, pensato da Mel'nikov.

A questa architettura che risente degli stu-di sullo spazio e delle aspirazioni utopiche di una politica intenta a creare la città nuova con l'ausilio della tecnica e di una volontà

## Architetti? Tutti artisti



*Léger, Balla e Sant'Elia  
e poi Mondrian, Gropius  
Le Corbusier, e ancora  
Sol Lewitt, Eisenman e Gehry  
Una grande rassegna  
al Palazzo Ducale di Genova  
ci mostra i rapporti  
tra arte e architettura  
E porta in piazza  
la nuova archiscultura*

prometeica, risponde l'afflato più cogniti-va e intimista del movimento capitanato da Mondrian e Van Doesburg. Nel neoplasticismo di De Stijl abitazioni e interni diventano il luogo in cui si riflettono le soluzioni spaziali e cromatiche del neoplasticismo, al quale ri-sponde il funzionalismo della Bauhaus di Gro-pius e compagni.

La mostra prosegue lungo i percorsi segna-ti da una storia che è patrimonio comune, ma che Celant seleziona usando un'ottica binocu-lare con cui ogni progetto architettonico rive-

la la capacità visionaria, spesso irrazionale, caotica e specificamente artistica dell'architet-to. E se Sironi o De Chirico restano a contem-plare apparizioni urbane come epifanie del-l'ineffabile, esprimendo nella bidimensionalità della tela una potenza insospettata ed una magia spaesante dell'architettura, Le Corbu-sier ci riporta al rigore di un pensiero che pone l'edificio in rapporto simmetrico con il proprio spazio interno ed esterno, gettando le basi di molta architettura a seguire.

In una mostra tanto mastodontica, non

«Il Teatro del  
Mondo» 1979-80  
di Aldo Rossi  
e sopra  
«The GFT Fish»  
1985-86  
di Frank Gehry



Parla il curatore: «Il concetto di design guida la spettacolarizzazione delle arti e tutto si fa feticcio»

## Celant: «Basta con la funzione, viva la forma»

**Professor Celant, qual è l'intento di questa mostra?**

«Sondare l'influenza della visualizza-zione artistica sull'architettura, tenendo conto che molti architetti hanno iniziato come artisti, e tentare una cartellata siste-matica sul dialogo tra le arti e l'architettura, visto che dal 1900 ad oggi le molte pubblicazioni dedicate al loro rapporto si sono limitate ad epoche e movimenti speci-fici».

**Quale idea di architettura viene esposta in questa mostra?**

«Quella che ha ampliato e sta espandendo la definizione del suo territorio per permettere l'irruzione e lo sviluppo dell'espressione della soggettività. Quella che si connette alla scultura per forgiare costru-zioni e percorsi urbani che rivendicano un'identità figurale e caotica tipica del fare artistico, incrociando la logica dei media e delle tecnologie avanzate per uscire da una dimensione razionale. Un'architettura dal-le rappresentazioni oniriche e deliranti, co-

me dimostra l'espressività spettacolare del Guggenheim di Frank Gehry o del Museo di Graz di Peter Cook, costruzioni che si pongono in antitesi alla produzione imper-sonale ed astratta che ha dominato il mo-derno. Un'architettura che quindi cannabi-lizza i metodi delle arti, «perversa» nel sen-so che porta alla ribellione contro le logi-che universali a favore di proposte indefinite e magiche».

**Quanto è stato realizzato dell'architettura che si vede in mostra?**

«Quella d'artista della prima parte del secolo non lo è mai stata, perché la cultura dell'epoca non ha creduto alla pazzia del-l'artista, considerandolo un reietto. La com-mittenza è sempre stata più disponibile a credere nel termine architetto che nel ter-mine artista. Quindi nel primo Novecento sono state realizzate case private per com-mittenti illuminati oppure costruzioni per le quali nelle migliori occasioni hanno fatto scuola. Del resto anche Frank Gehry ha iniziato progettando casa sua. Interventi in

scale ridotte non hanno conosciuto i falli-menti di chi ha progettato città. Dopo le due guerre l'urgenza di costruire ha trascurato la progettazione, ma ora che la casa c'è per tutti, si pensa a come farla plasticamente interessante. Quindi ha inizio la pos-sibilità di avere luoghi pubblici disegnati in maniera più creativa. Non a caso il pro-pulsore è il museo, diventato l'immagine della nuova architettura che innesca il gio-co di scambio tra artista e architetto. Il museo è il veicolo dei grandi architetti che ne fanno un momento di pubblicità. Da qui nasce la visibilità dell'architettura, che si trasferisce sulla progettazione degli sta-di, con un passaggio interessante dalla élite culturale alla massa popolare».

**Da cosa è caratterizzata l'architettura odierna?**

«Dalla sua esplosione epidemica. Dopo il Guggenheim di Bilbao, il modo di percepire l'architettura è mutato. Anche il pensare architettonico immagina ormai la società e la città non tanto attraverso la

funzione quanto per l'impatto visivo e simbolico. L'edificio si è tramutato in emblema e non è un caso che il museo abbia sostituito la chiesa come luogo di pel-legrinaggio culturale. La nuova genera-zione sta già progettando musei virtuali. Il bello non ha più l'accezione di utile e funzio-nale ma implica seduzione ed impatto».

**Lei fa iniziare la contemporaneità con il '68. Cosa ha rappresentato per il rapporto tra arte e architettura?**

«Si può dire che fino agli anni sessanta i progettisti hanno organizzato la propria visione secondo una prospettiva formalista pura, che ha le sue radici nel cubismo e nell'astrattismo. Con l'avvento della pop e del concettualismo si è sviluppata una ma-terializzazione iconica con richiami al rac-

conto ed ipotesi utopiche che mostrano visioni irreali legate a problemi interiori e personali, a volte erotico traumatici. Ciò comporta un ritorno al personalismo e alla decostruzione dell'edificio, oltre ad una rilettura delle avanguardie, come futuri-smo e costruttivismo, considerati quali campi di energie multiple e multidireziona-li e non solo come riflesso del fascismo o del comunismo, cioè come visioni rigide».

**In questa architettura mediatica, scultorea, non si sente la mancanza di attenzione verso lo spazio abitato?**

«Da quello che ho capito l'architetto è un buon cinico, se arriva la committenza la fa. E di solito le richieste riguardano case di lusso o nuove realtà di potere come i centri commerciali».

**E la città?**

«È legata al problema della politica che vive in una dimensione effimera e progetta a corto raggio. La città ha invece tempi di sviluppo lunghissimi perché è complessa. Questa mostra ha impegnato più energie per le installazioni nelle piazze che per l'al-lestimento di oltre mille opere in museo. La città è un labirinto di leggi e di ostacoli».

**Quale elemento unificante vede oggi operare nelle arti?**

«Il concetto di "design", che ingloba tutto: arte e body building, make-up e foto-grafia, cinema e musica, architettura e moda da cui si scatenava la spettacolarizzazione delle arti, in cui tutto si fa feticcio, compres-a l'architettura».

n.d.ang.



eventi

## TUTTO L'ISLAM ALLA BUCHMESSE. E DOMANI VINCERÀ ANCHE IL NOBEL?

Maria Serena Palieri

È un mondo del quale abbiamo urgentissimo bisogno di sapere di più, quello protagonista della LVI edizione della Buchmesse che, ieri sera, è stata inaugurata, a Francoforte, alla presenza del cancelliere Gerhard Schröder, con Omar Sharif nei panni di lettore di un testo scritto per l'occasione da Naguib Mahfouz: ospite d'onore, la Lega Araba, l'alleanza che unisce ventidue paesi islamici, dal Maghreb al Medio Oriente al Golfo. E da diciassette di questi paesi (esclusi Libia, Marocco, Algeria, Kuwait e Iraq) a Francoforte arrivano più di duecento editori, col relativo corteggio di scrittori, artisti, critici e politici. Tra loro nomi celebri, come l'algerina Assia Djebar, già insignita dagli editori tedeschi del prestigioso Premio per la Pace, il marocchino naturalizzato francese Tahar Ben Jalloun e il palestinese Mahmoud Darwish. A chiedere di essere invitata in blocco (per la prima volta ospite è un soggetto geopolitico, anziché un singolo Paese), è stata la stessa Lega, l'anno

scorso, a guerra in Iraq iniziata da alcuni mesi. L'intenzione è chiara: mostrare le molte facce di quell'Islam al quale abbiamo dichiarato, in blocco, «guerra di civiltà». Sul fronte interno, la Buchmesse apre i lavori, stamattina, percorsa da un certo disagio: il consiglio d'amministrazione, che dipende dalla Börsenverein, l'associazione di editori e librai tedeschi, ha annunciato che non rinnoverà il mandato all'attuale direttore, Volker Neumann, già uomo del gruppo editoriale Bertelsmann. E così, dopo il lungo regno di Peter Weidhaas, la Fiera conoscerà il quarto direttore in cinque anni. Neumann cade, si dice, su una buccia di banana organizzativa, non culturale: la sua sfida agli albergatori francofortesi, abituati a portare i prezzi alle stelle in coincidenza con la Buchmesse, ai quali l'anno scorso aveva detto «o abbassate le tariffe o trasferisco la Fiera a Monaco». Dodici mesi dopo, la Fiera è sempre nella città della Borsa, e una singola nell'albergo più fetente costa dai duecen-

to euro in su a notte. Dopodiché, in cifre invece l'appuntamento più importante dell'anno per l'industria editoriale del pianeta, va bene: 6.800 espositori da centoundici paesi (più, cioè, del 2003) e 280.000 visitatori attesi, nei cinque giorni (novità di quest'anno: la Fiera chiude domenica, anziché lunedì, e sarà quindi aperta al pubblico nella giornata festiva). Visitatori che, data la presenza degli espositori della Lega Araba, saranno soggetti a misure di sicurezza iper, come avvenne nell'edizione 2001, a poche settimane dall'11 settembre. Tra gli appuntamenti previsti: stamattina quello con Rcs che, presente Joaquim Navarro Valls, annuncia la pubblicazione del prossimo libro del papa (dunque Rizzoli ha «scippato» Giovanni Paolo II, che fin qui ha pubblicato con Mondadori, alla holding del premier); giovedì con e/o: la casa editrice romana, infatti, mette un piede nientemeno che negli Usa.

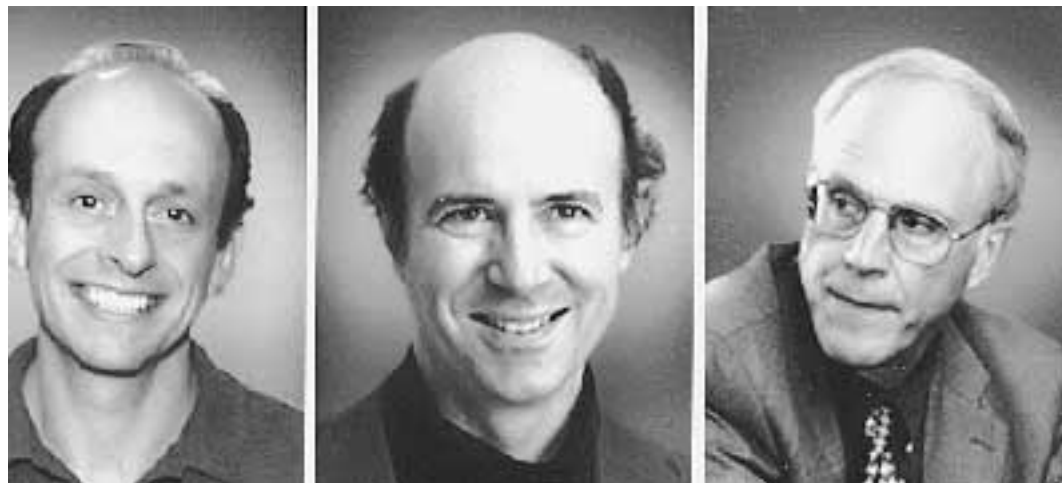
Ma è possibile che il mondo arabo sia protagonista della setti-

mana culturale anche per altri motivi? Sì, perché domani mattina l'Accademia di Svezia annuncerà il Nobel 2004 per la Letteratura e, tra i favoriti, ci sono il poeta siriano-libanese, da decenni residente a Parigi, Adonis (nom de plume di Ali Ahmad Said Esber, di lui Mondadori ha mandato in libreria ieri *Il libro delle metamorfosi*) e Assia Djebar. Adonis perché la poesia ha «vinto» solo nove volte nella vita del Premio, Djebar perché tocca a una donna, e tutt'e due perché va premiato l'Islam laico del quale sia Adonis che Djebar sono esponenti. Ma, siccome quelli del Nobel amano stupire, e a volte preferiscono non mettere troppi i piedi nel piatto delle controversie internazionali, può darsi che non scelgano né uno di loro, né l'americano Philip Roth (pur sempre del paese di Bush, anche se progressista). E allora, ecco i nomi di Ismael Kadare, Milan Kundera, lo svedese Tomas Tranströmer e, piccolo eventuale colpo di teatro, un filosofo, Jacques Derrida.

# L'elastico che tiene insieme il mondo

## Agli americani Gross, Politzer e Wilczek il Premio Nobel per la fisica

Pietro Greco



Da sinistra a destra David Politzer, Frank Wilczek e David Gross, i tre fisici teorici americani a cui è stato assegnato il Premio Nobel

È andato a tre «teorici» americani e a un paradosso, il premio Nobel per la fisica 2004 assegnato ieri dalla Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma. I tre fisici americani sono David Gross, della University of California di Santa Barbara; David Politzer, del California Institute of Technology di Pasadena; e Frank Wilczek, del Massachusetts Institute of Technology di Boston. Il paradosso riguarda i quark e quell'interazione, cosiddetta forte, che li tiene confinati a gruppi di tre nei protoni e nei neutroni dei nuclei atomici. L'interazione forte - detta anche di colore - è una delle quattro forze fondamentali della natura. Quella che consente alla materia in cui ci imbatiamo quotidianamente di esistere e di essere stabile nel tempo.

I tre americani si sono meritati il premio Nobel per aver scoperto «la libertà asintotica dell'interazione forte». Ovvero il fatto che questa forza, al contrario delle altre tre interazioni fondamentali sue consorelle, aumenta di intensità con la distanza. Si comporta cioè come un elastico con le particelle, i quark, che la subiscono. Più i quark si allontanano l'uno dall'altro, più lei aumenta di intensità e li trattiene, costringendoli a ritornare vicini. È per questo che non esistono quark liberi in natura (non alle energie sperimentate nel nostro universo, almeno).

In cosa consiste, dunque, il paradosso? Beh, nel fatto - scoperto appunto da Gross, Politzer e Wilczek all'inizio degli anni '70 del XX secolo - che se i quark invece di allontanarsi si avvicinano, l'interazione forte diminuisce. Cosicché quando si trovano a essere vicinissimi l'uno all'altro, a una distanza prossima a zero, l'interazione forte perde completamente d'intensità e loro, i quark, possono svolazzare finalmente liberi.

Provate a ridurre in eleganti equazioni matematiche questo, apparente, paradosso e avrete scoperto - insieme a David Gross, David Politzer e Frank Wilczek - il formalismo della QCD: la «cromodinamica quantistica». Ovvero uno dei due piloni (l'altro è la QED, la «elettrodinamica quantistica») su cui si regge il Modello Standard della fisica delle particelle (o, detto in modo più rigoroso, delle alte energie). Questa grande costruzione teorica descrive la natura nei suoi costituenti fondamentali (o, almeno, in quelli che noi oggi consideriamo i suoi costituenti fondamentali): due tipi di particelle (più una) e quattro forze fondamentali.

I due tipi di particelle sono i leptoni e, appunto, i quark. Le quattro forze fondamentali sono: l'interazione elettromagnetica, l'interazione debole, l'interazione forte e la gravità. Un terzo tipo di particelle, chiamate bosoni, si incaricano di fare da messaggeri tra le particelle trasportando le informazioni relative a ciascuna forza. I fotoni, per esempio, sono le particelle che «mediano» l'interazione elettromagnetica. I gluoni sono le particelle che «mediano» l'interazione forte.

Bene, i quark si lasciano mediare dai gluoni - le particelle collose - e, quindi, «sentono» quest'ultima interazione. I leptoni, invece, non li ascoltano punto e quindi, «non sentono» l'interazione forte. Tutti, leptoni e

quark, interagiscono invece con i fotoni e con i gravitoni, e quindi «sentono» le forze elettromagnetiche e le forze gravitazionali che anche noi possiamo macroscopicamente rilevare.

Grazie, anche, al lavoro di Gross, Politzer e Wilczek, il Modello Standard della fisica delle particelle riesce a descrivere con grande precisione ciò che avviene in natura a livello subatomico. In altri termini, il Modello Standard funziona. Esso è il frutto di uno sforzo teorico che affonda le sue radici nella nascita e nello sviluppo della meccanica quantistica, avvenuti tra gli anni '20 e '30

dello scorso secolo. Ma è il frutto, soprattutto, delle ulteriori elaborazioni avvenute tra gli anni '50 (elettrodinamica quantistica, con Richard Feynman) e gli anni '60 (cromodinamica quantistica, con Murray Gell-Mann e altri).

Il Modello Standard è davvero una grande cattedrale della fisica. Ma, come il Duomo di Milano, pur essendo bellissimo non è ancora completato. Insomma, il Modello Standard non può essere considerato la teoria ultima della fisica. Non fosse altro perché nel modello appaiono 19 diversi parametri d'ingresso, comprese le masse dei quark e dei leptoni. Fuori dal gergo dei fisici, significa che nel Modello Standard sono presenti 19 diversi parametri i cui valori non sono previsti dalla teoria, ma vanno misurati sperimentalmente. E poiché i fisici non amano lasciare tanti spazi di libertà alla natura, ecco che cercano una nuova teoria - una teoria più generale - capace non solo di andare oltre il Modello Standard, ma anche di unificare le due teorie fondamentali della fisica: la meccanica quantistica e la relatività generale. L'elaborazione della cromodinamica quantistica è stato un passo fondamentale nella direzione dell'elaborazione di una

teoria più generale. Ma non certo il passo decisivo. Per compierlo, questo passo decisivo, i fisici delle alte energie non devono eliminare solo i famosi 19 parametri d'ingresso. Non devono tener conto delle recenti acquisizioni della fisica sperimentale, come la dimostrazione che uno dei leptoni, il neutrino, ha una massa piccolissima, ma diversa da zero. Per andare oltre il Modello Standard verso la teoria più generale possibile, i fisici devono anche e soprattutto dire qualcosa su una delle quattro interazioni fondamentali: la gravità. Insomma, devono elaborare una teoria quantistica di campo della gravitazione universale.

Questo è il compito, oggi, dei fisici teorici delle alte energie. E a questo compito molti di loro si dedicano da tempo. Ivi incluso, con ruolo naturalmente da protagonista, quel David Gross che è stato premiato ieri per l'elaborazione del formalismo della cromodinamica quantistica. Gross è impegnato, già da qualche lustro, nella ricerca d'avanguardia di una teoria più generale. Una Teoria del Tutto.

In realtà tra il Modello Standard e la Teoria del Tutto potrebbero esserci dei passaggi intermedi. Uno di questi - il più accreditato - è la verifica sperimentale di un nuovo modello, chiamato della Supersimmetria. Questo nuovo modello teorico ha il vantaggio di prevedere l'esistenza di una serie di nuove particelle esotiche - le particelle supersimmetriche - che sono accessibili agli strumenti tecnici che i fisici sperimentali hanno oggi a disposizione. In particolare, accessibili al nuovo acceleratore in costruzione al Cern di Ginevra: LHC. Cosicché, tra qualche anno, quando la nuova macchina europea entrerà in funzione potrà effettuare esperimenti cruciali per il modello supersimmetrico.

E dirci se è un modello teorico che, ancora una volta, ha visto giusto. Oppure se i teorici devono cambiare strategia nella realizzazione di quello che lo storico Gerald Holton ha definito il sogno ionico: la ricerca dell'infinita e totale unità della natura.

I loro studi sulla «libertà asintotica dell'interazione forte» tra i quark confermano il Modello Standard della fisica teorica



Solo nell'ultimo decennio del secolo scorso ci si è accorti dell'importanza dell'arte «al femminile». Un'interessante mostra a Serravezza ce ne offre un ampio panorama

## Novecento, il «secolo breve». Anche per le artiste

Paolo Campiglio

Se l'arte del XX secolo è tramandata come un'arte prevalentemente maschile, con poche eccezioni, quella del nostro secolo, per contrapposizione, appare decisamente al femminile. La realtà è che i luoghi comuni sono sempre erronei, soprattutto in campo artistico. A riprova di ciò è una mostra, *20 artiste in Italia nel XX secolo* a cura di Pier Paolo Pancotto ed Elena Lazzarini, organizzata nelle splendide sale del Palazzo Mediceo a Serravezza, che presenta un percorso di donne artiste nel novecento offrendo un panorama tutt'altro che scarno ed essenziale.

Il problema delle donne artiste è quindi un altro: nel novecento esse non hanno avuto la giusta considerazione, nonostante le numerose mostre e i premi vinti, anzi alcune di esse sono state proprio dimenticate, e solo verso la fine degli anni novanta, paradossalmente, in un momento di straordinario successo di giovani artiste italiane è nata la curiosità di andare a rivedere storicamente cosa era accaduto in precedenza. Per tale ragione, credo, l'iniziativa voluta dal Comune di Serravezza, particolarmente lodevole, potrebbe dar fastidio a quella critica recente che è convinta di attribuirsi il merito di aver riscoperto l'arte al femminile, per esempio, attraverso un processo di mitizzazione di un'artista come Carol Rama, di cui il Mart di Rovereto ha appena inaugurato una notevole antologica, ignorando del tutto, invece, una

figura altrettanto grande e tutta da riscoprire come Dadamaino, purtroppo da poco scomparsa. E c'è un'altra ragione per cui l'iniziativa organizzata da Pancotto al Palazzo Mediceo potrebbe irritare, invece, qualche benpensante vecchio stile: ovvero che la creatività al femminile, quale emerge dal panorama delle scelte curatoriali, non è affatto rispondente allo stereotipo anni cinquanta della signora di buona famiglia che si diletta di pittura, magari paternalisticamente gratificata dal marito che le regala una mostra a pagamento in una galleria del centro (fenomeno che in Italia si è effettivamente verificato), ma si rivela, soprattutto del dopoguerra, in una componente sottilmente eversiva e d'avanguardia, lontana, dai proclami e dalle dichiarazioni ufficiali, care ai gruppi di artisti, ma altrettanto forte.

Il percorso ha inizio dal primo ventennio del secolo, con opere prevalentemente pittoriche di Elisabeth Chaplin, intellettuale vicina ad André Gide legata all'ambiente romano di villa Medici, in contatto con i nabis e Maurice Denis, con il ritratto *La signorina Ida Capocchi* (forse 1910) i paesaggi della veneziana Emma Ciardi, i rabbiosi ritratti di Deiva De Angelis e gli interni Pasquarosa Marcelli Bertoletti o quelli di Rosa Menni Giolli: quest'ultima, in particolare, partecipa al dibattito artistico dei primi decenni del novecento anche grazie alle frequentazioni del marito Raffaello Giolli. Il momento più fortunato per le donne

artiste (sembra un paradosso), furono proprio gli anni trenta, quando si organizzarono associazioni di donne, mostre e



«Ballerina» 1934 di Loretta Cecchi Pieraccini

premi importanti, nell'ambito dell'inquadramento sindacale degli artisti: l'esposizione (purtroppo avara di presenze future, limitata alla sola Regina) indugia particolarmente su questo momento caratterizzato da un novecentismo diffuso, con alte presenze come Dafne Maughan Casarati, o più ufficiali come Leonetta Cecchi, Pieraccini, Paola Consolo, Adriana Pincherle, Edita Walterowna Broglio o fuori dal coro neocentista Antonietta Raphael Mafai, e infine Carla Badiali, unica donna nel gruppo degli astrattisti comaschi, che nella *Composizione numero 37* (1936-37) rivela influenze delle precedenti esperienze del Bauhaus. La mostra prosegue con artiste che hanno partecipato concretamente all'atmosfera più disponibile e aperta degli anni cinquanta e del seguente boom economico, con presenze emblematiche come Carla Accardi, Bice Lazzari, la spazialista Bruna Gasparini, fino a Dadamaino, Grazia Varisco e Sara Campersan: si tratta di donne non più isolate, ma protagoniste di movimenti artistici oppure come Maria Lai, Titina Maselli, Giosetta Fioroni, la stessa Carol Rama, in grado di condurre una ricerca del tutto appartata, ma in linea ora con le soluzioni astratte o figurative d'ambito Pop o più liriche e d'intensità materica.

La mostra giunge direttamente agli anni novanta, attraverso l'esperienza performativa di Lucia Marcucci e quella tra il concettuale e la body di Ketty La Rocca con *Le mie parole e tu?* (1971-72), che apre a una vera e propria revanche delle donne artiste qui rappresentata, fra le altre, da Bruna Esposito, Vanessa Becroft, Grazia Toderi, Luisa Lambri, Margherita Manzelli, Eva Marisaldi, Elisabetta Benassi e Monica Bonvicini.

a Torino

## Museo Egizio: da oggi è Fondazione

Stefano Miliani

La dea Iside e il faraone Ramesse II continueranno a guardare le nostre vicissitudini con l'impassibilità dei loro secoli, ma oggi il Museo Egizio di Torino che li custodisce ed espone cambia natura: da soprintendenza al museo delle antichità egizie guidata da Anna Donadoni diventa Fondazione, un organismo no profit con un consiglio d'amministrazione e relativo presidente (che si impegna a nominare un comitato scientifico presieduto «da uno studioso di chiara fama in egittologia»), revisori di conti. Si stacca quindi dalla dipendenza diretta del ministero per i Beni e le attività culturali, almeno così com'è intesa fino a oggi e soprattutto sul fronte economico e della gestione del personale, mentre rimane appannaggio statale la tutela. Alle 11.30 a Palazzo Reale a Torino si firma. Si sigla la nascita «Fondazione museo delle antichità egizie di Torino» con i soci fondatori: il ministero, la Regione Piemonte, la Provincia, il Comune, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione cassa di risparmio torinese. Nell'occasione viene presentato il «Papiro di Artemidoro», testo che si credeva perduto con carta geografica descritta come la più antica arrivata a noi. Per la cronaca: il cda sarà composto da tre rappresentanti del ministero, e poi rispettivamente da uno per Regione, Provincia e Comune, da tre del San Paolo e da tre della Carito. Possibile presidente: Alain Elkann, consigliere del ministro Urbani e scrittore (e tanto per essere malizioso ricordiamo che il direttore regionale per i beni culturali del Piemonte, Turetta, viene dalla segreteria del ministro). La fondazione avrà durata trentennale, non ha fini di lucro e dovrà innanzi tutto mettere mano alla ristrutturazione dell'attuale sede (giudicata all'unanimità inadeguata) di una delle raccolte egizie più importanti al mondo e poi trovare quattrini.

Perché quest'atto formale è importante? Perché è il primo museo che diventa fondazione e indica una strada che Urbani, e altri, ritengono indispensabile. Ma è una strada che suscita anche fortissime preoccupazioni e contrarietà. L'esperienza delle fondazioni lirico-sinfoniche infatti insegna: se per certi aspetti ha funzionato, per altri non ha portato tutti quei soldi che si sperava. E un esempio simile mette un po' di brividi. Tanto più che, è notizia data ieri ai direttori regionali al dicastero a Roma, i tagli sulle spese di funzionamento (quelle che fanno andare avanti) per l'anno in corso 2004 sono del 24%, per il 2005 saranno addirittura del 46%.

A essere allarmati sono prima di tutto i sindacati. La Uil non ha firmato l'accordo per il personale «perché manca un piano industriale, è un'operazione di facciata» dichiara Gianfranco Cerasoli, segretario per i beni culturali: «È un'operazione di smantellamento, parlano di sperimentazione ma nello statuto non ce n'è traccia». La Cgil ha accettato l'accordo ma non nasconde pesanti dubbi: «La tutela statale dovrebbe essere assicurata dalla sovrintendenza regionale, ma diamo un giudizio negativo per due ragioni - spiega Libero Rossi, segretario nazionale di settore - il ministero dà tutti i beni, il contenitore, il personale formato da 83 persone tra custodi, tecnici e amministrativi, 800 mila euro, mentre c'è un budget iniziale di 50 milioni di euro fornito una tantum dalle banche, ma questo è un museo che il ministero ha lasciato allo stato brado, la fondazione è no profit ma dovrà garantire lo sviluppo. E come farà? Con i biglietti, magari eliminando quelli gratuiti? Se qualcuno crede che la cultura sia economicamente redditizia sbaglia di grosso». «Bisognerà vedere come opereranno, il dato di fondo è che la sistemazione del museo non va proprio, siamo in ritardo gigantesco, l'importante è che nasca un progetto vero», osserva infine Maria Chiara Acciarini, senatrice piemontese dei Ds.



# I crociati di San Petronio

Segue dalla prima

Quell'Occidente - dicono a destra - che da tempo ha superato la confusione tra Stato e Chiesa, e che in virtù del suo primato ha il dovere di esportare ovunque la democrazia. Il tutto in un clima di geremiade continua sul «nichilismo edonista» dell'Europa «venusiana». Che rifiuta la «sofferenza», «la responsabilità», e l'amara accidentalità dell'aver un figlio in sorte o meno. Nonché la «santità naturale» della famiglia, che non ammette che «uomo e donna», e non già meri «coniugi», come pretende l'invertebrato Zapatero. Il quale, sermoneggiando l'Elefantino del «Foglio», pretenderebbe di assecondare «la volontà dei suoi concittadini», senza azionare la leva della giusta «auctoritas». Insomma è un florilegio assillante. Da Ferrara, a Baget Bozzo, a Galli Della Loggia a Rossella, al «satanista» Introvigne. Con supporto dottrinale di Mons. Cafarra, contro Eco e Vattimo. Egesi post-popperiane di Marcello Pera, vero apice della torsione del liberalismo in fondamentalismo laico. E infine, gloriosa «revisione» francescana

di Gianfranco Fini, che addirittura trasforma San Francesco in militante anti-pacifista e armigero della Cristianità. Ecco, se il quadro è questo, si intende meglio allora quel che accade a Bologna. Vale a dire la campagna allestita dal «Resto Del Carlino» contro il Sindaco Sergio Cofferati. Reo di non aver presentato in Chiesa alla cerimonia religiosa in onore del Santo Patrono di Bologna San Petronio. Una campagna di sistematica delegittimazione dell'ex segretario Cgil. Rabbiosamente dipinto a destra come un alieno insopportabile in città. Malgrado la sua vittoria elettorale eclatante e indiscussa. Eppure Cofferati aveva partecipato in strada alle celebrazioni. Non senza aver prima parlato alla Conferenza stampa di presentazione della festa cittadina. Ribadendo colà la sua intenzione di tener viva la ricorrenza storica, con iniziative ad hoc impegnanti il Comune e la sua giunta. Oltretutto in Chiesa c'era il gonfalone del Comune e consiglieri vari. E nondimeno la libera scelta del Sindaco, di non partecipare alla funzione religiosa, ha scatenato gli esponenti di Forza Italia. I quali han-

*Cofferati non va in chiesa e la destra si scatena. Ma davvero i sindaci devono santificare le feste dinanzi all'altare?*

BRUNO GRAVAGNUOLO

no parlato di «slegamento del sindaco dalla sua città». Di un primo cittadino intollerante e «non disponibile al dialogo con i suoi cittadini». Forzisti assecondati in questo dal Vicario generale della Diocesi. Che con felpata durezza ha sentenziato che Cofferati forse non conosceva «il valore della festa», ritrovandosi «mal consigliato». Ma sull'intera vicenda metteva il suo bollo con accorta regia anche l'editoriale del «Carlino» di ieri. E col seguente argomento: inaccettabile la «doppia appartenenza» di Cofferati. Che distingue il momento di sagra popolare laica, a cui egli partecipa, dal momento religioso in Chiesa, a cui non partecipa. Laddove, spiega sempre il «Carlino», la presenza di Cofferati in Chiesa è un atto

dovuto «istituzionale», in nome dell'intera comunità. E laddove invece il sindaco aveva partecipato (in forma privata) alla messa di suffragio per Padre Casali. E dopo aver sanato la frattura con la famiglia Biagi. «Riconoscendo» - a detta del giornale - che con quell'omicidio «era stata eliminata una voce della dialettica democratica in un momento particolarmente importante per la vita del paese». Sorvoliamo su quest'ultima furbesca citazione. Che c'entra nulla con la materia del contendere. E che ha il solo scopo di rimettere in circolo sospetti e veleni sul «ruolo» di Cofferati «cattivo maestro», nella morte di Biagi. Veleni a suo tempo già sparsi a piene mani dal centrodestra e spazzati in breccia dalla limpida condot-

ta democratica di Cofferati, prima e dopo l'ignobile delitto. Concentriamoci invece sull'argomento istituzionale del «Resto del Carlino». Davvero Cofferati, non recandosi in Chiesa, ha inferito un vulnus all'unità civile di Bologna? Davvero sui sindaci di quest'Italia - e di ogni altro paese civile del mondo - incombe l'onere di santificare le feste religiose cittadine con la loro presenza fisica dinanzi all'altare e tra i fedeli? È vero. Qualcuno dei sindaci nostrani, anche di centrosinistra, lo ha fatto platealmente e convintamente. Baciando persino le ampolle del miracolo, e obbedendo probabilmente a un imperativo di coscienza, o a un sentire popolare e popolano vissuto come inseparabile dalla propria storia laica. E inoltre - ampolle del miracolo a parte - conosciamo fior di cittadine «rosse» e laiche che santificano i fasti religiosi dei loro «Pali», con cortei di autorità comunali al seguito di cavalli da benedire in Chiesa. Perciò, nessuno scandalo laicista a riguardo. Ma voler fare di questo costume una norma istituzionale, che pieghi a sé la libera coscienza dei soggetti eletti, ha un solo nome: violenza simbolica inte-

gralista. Confusione forzosa di fede e istituzioni. Con il finto argomento «laico» di un valore impersonale e collettivo delle feste religiose. Che in tal modo diventano statualmente cogenti, e fonte obbligata di auto-riconoscimento collettivo. All'ombra della tradizione religiosa. Già, perché è proprio questo il trucco con cui la destra rilancia nel nostro paese (e altrove) il confessionalismo: la tradizione. Ovvero: la libertà civile come radicata sull'elemento storico-religioso. E non già come universalismo laico e «pattizio». Emancipato ormai dalle matrici cristiane, e valevole per tutti. Sicché per questa destra si è liberi e cittadini soltanto onorando e coltivando il fondamento religioso particolare. Soltanto celebrando il primato civile della fede, con tutte le ricadute «laiche» che ne conseguono: no alla fecondazione eterologa, no alle coppie di fatto, etc. È un trucco che il coraggio «protestante» e inusuale di Cofferati a Bologna a suo modo svela e demistifica. Nell'Italia fino a ieri bonacciona e strapasana di Camillo e Peppone. E oggi asiatica dal confessionalismo della destra con la maschera laica.

Sagome di Fulvio Abbate

## L'ARTE DI IMITARE HITLER

Non chiedetemi i titoli esatti, e neppure l'elenco completo degli attori impegnati nell'impresa filmico-storiografica (so appena che fra i tanti Adolf Hitler che pullulano attualmente sugli schermi, ce n'è uno interpretato dall'intenso Bruno Ganz, già stella del cosmo poetico di Wim Wenders), non chiedetemi neppure le referenze dei registi che, alacramente, si sono messi al lavoro su questo soggetto spinoso o forse decisamente sinistro. Ignoro perfino la cifra stilistica esatta di tutti questi improvvisi film. Roba di guerra, tipo «Il giorno più lungo» o «La battaglia d'Inghilterra», o drammi mistico-psicologici alla «Caduta degli dei di Visconti». So soltanto che da un po' di settimane a questa parte è facile scorgere interpreti o sosia, o aspiranti tali, del cosiddetto Fuehrer, e del suo «Reich millenario», dovunque, proprio dappertutto. Perfino dal fruttiferulo sotto casa. C'è insomma modo di vedere interi prati ed orti di guerra e pace coltivati a Hitler, e poi vagoni e ancora vagoni di aspiranti interpreti del vero mostro fondatore del nazi-

smo. E comparse prese in prestito, come raccontano le cronache, fra la teppa neonazi del 2004. Ora che ci penso, l'altra sera ho beccato su Retequattro uno di questi prodotti di fiction storica recenti, dove un attore davvero cane faceva, appunto, la parte di Hitler dall'inizio alla fine. La faceva così male da rasentare il ridicolo, l'osceno, la pena, la caricatura. Sembrava infatti che ne avesse studiato le mosse, i gesti, gli scatti, le movenze dai filmati in maniera così scolastica da meritare le nostre pernacchie e soprattutto di non essere preso sul serio. Lo so, per un attore non deve essere facile ritrovarsi a impersonare il male al potere nel Novecento, nonostante tutti credano che in fondo basti poco, bastino i baffetti o, come nel caso di Mel Brooks (che lo ha già interpretato sia pure in forma di parodia comica in un film travolgente di un po' d'anni fa) un semplice pettine da appoggiare sul labbro superiore a mo' di baffo. Anche il comico siciliano Franco Franchi, fin da ragazzo, era posseduto da questa mania di imitare il personaggio, come testimoniano

alcuni frammenti del suo repertorio inserito nell'ultimo toccante film di Cipri e Maresco dedicato appunto alla coppia palermitana. Non vorremmo mancare di rispetto a nessuno se però affermiamo che probabilmente la migliore opera dove appare un Hitler pienamente restituito alla sua ingordigia, un Hitler definitivamente consegnato allo schermo e dunque alla rabbia dei suoi sostenitori che ancora sopravvivono, la dobbiamo al grande Russ Meyer, il cosiddetto regista «delle attrici con le tette grosse», l'autore di «Lorna», «Vixen» e di altri simil-porno di vero culto nella cultura underground americana. È davvero unico e insuperabile il suo Adolf Hitler che appare nascosto in un castello della Baviera californiana nel suo film «Up!», un Hitler isterico e masochista che si fa spietatamente sodomizzare da un giovane tagliaboschi del luogo con tanto di camicia a scacchi mentre il giradischi fa suonare certe danze militari prussiane e lo stesso «Horst Wessel Lied», l'inno ufficiale nazista. Insuperabile punto e basta. Sul serio, dopo l'Hitler di Russ Meyer tutto il resto diventa pura e penosa parodia da tre soldi, come direbbe il tedesco buono Bertolt Brecht.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



# Ciampi declama nel deserto della destra

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Altri si stracciano le vesti - o fingono di farlo - ricordando le esortazioni costanti del presidente per un dialogo tra le due coalizioni che è sembrato nascere durante il drammatico rapimento delle due volontarie e subito dopo la morte, ancora non del tutto chiara, di Baldoni ma si è subito interrotto di fronte alla battaglia parlamentare sulla «devoluzione» e sul disegno di legge costituzionale che prevede lo smantellamento del testo attuale sull'equilibrio dei poteri in vista di un premierato assoluto che calza come un guanto all'attuale presidente del Consiglio. Devo dire che, se rispetto alla domanda più che giustificata del presidente rispetto ai costi ancora sconosciuti della «devoluzione» si deve registrare ancora un'assenza assai colpevole e irrituale del governo e del suo capo, per quanto riguarda il dialogo tra i

poli non c'è da stupirsi che esso sia assai difficile (per non dire impossibile) nella parte finale di una legislatura caratterizzata, fino a questo punto, da una «tirannide della maggioranza» di cui esistono esempi assai numerosi e qualificanti. L'attività legislativa della Casa delle libertà è stata caratterizzata - occorre ricordarlo - nel primo biennio da leggi *ad personam* intese soprattutto a giovare a un uomo, Silvio Berlusconi, arrivato al potere con un carico notevole di processi penali ancora in corso e con un conflitto di interessi di cui non c'è l'eguale in tutto il mondo occidentale. Basta elencare sommariamente, dalla legge sul falso in bilancio a quella sulle rogatorie internazionali, dalla legge Cirami a quella (già caduta per intervento della Corte Costituzionale) sull'immunità delle alte cariche dello Stato, per rendersi conto che mai è stata fatta una legislazione più apertamente

preoccupata degli interessi di una sola persona, in quel momento ai vertici del potere esecutivo. Ora, dopo aver compiuto nel primo biennio i servizi più urgenti richiesti dagli interessi personali del leader, questa maggioranza di centro-destra si volge allo smantellamento del testo costituzionale nella parte più delicata che riguarda i meccanismi di governo sia nel rapporto tra Stato e regioni, province e comuni che nel rapporto tra i massimi organi costituzionali che vede l'espansione massiccia dei poteri del primo ministro a svantaggio del capo dello Stato e della Corte Costituzionale oltre che del parlamento. Di fronte dunque a un micidiale «uno-due» che interviene pesantemente sul dettato costituzionale (a dimostrazione che non esiste a destra nessun «patriottismo costituzionale», come qualcuno invocava inutilmente in altri anni), sulla prima come sulla secon-

da parte, le forze di centro-sinistra dovrebbero far finta di nulla (o quasi) e intraprendere un dialogo e magari una collaborazione con una maggioranza che non accetta neppure gli emendamenti presentati in un primo tempo dall'Unione di Centro e ormai già dissolti? Sembrerebbe assai strano e persino masochista di fronte a una simile politica - che lo stesso capo dello Stato in alcune occasioni ha cercato di conciliare faticosamente con il dettato costituzionale e addirittura in un caso (quello della legge Gasparri) è stato costretto a non firmare in prima istanza - che le forze dell'opposizione si sottoponessero a una forma di dialogo rispetto al quale il presidente del Consiglio come i partiti della Casa delle libertà continuano a concepire come una resa più o meno senza condizione al disegno del governo, in tema di giustizia come di sanità o di premierato. Ma c'è un altro quesito, strettamente legato

a questo punto, che interessa in particolare i cosiddetti terzisti che godono di particolare considerazione negli ambienti del Palazzo (verrebbe da dire a destra e al centro, se una simile distinzione fosse legittima e giustificata) e che si traduce nel ricorrente desiderio di un Paese «normale» e di una nazione compatta invece che divisa in due tronconi che non comunicano tra loro. I terzisti di cui parliamo si riferiscono, guarda caso, proprio alla seconda guerra mondiale, alla Resistenza e alla Costituzione. Si rendono conto che proprio lì c'è la questione cruciale e la affrontano con la leggerezza che li distingue. Vorrebbero che chi difende le origini della Repubblica come strettamente legate alla lotta antifascista e resistenziale, i valori della Costituzione come eredità che quelle generazioni ci hanno lasciato, dopo averle pagate con il loro sangue, accettasse di rimettere in discussione quella battaglia, inficiata, a loro avviso, dalla presenza cen-

trale dei comunisti nelle bande partigiane come nell'assemblea costituente e dall'alleanza militare e politica nella seconda guerra mondiale tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Soltanto così, a loro avviso, si potrebbe parlare di una costruzione dell'Italia democratica degna di questo nome. Fino a che questo non avverrà - ma è assai difficile possa avvenire, se non si vuole buttarlo a mare l'essenza stessa della democrazia repubblicana in Italia - la destra italiana non ha nessuna volontà effettiva di dialogare con l'opposizione. Da essa la divide non soltanto il dissenso politico sull'una o sull'altra questione ma una diversa concezione del passato e del presente, della democrazia italiana come di quella internazionale e il dialogo in simili condizioni appare di necessità difficile, per non dire impossibile. Da questo punto di vista, la solitudine del Presidente rischia di non poter ricevere risposte soddisfacenti.



cara unità...

## Liberi Tutti, una finestra da tenere aperta

**Sergio Lo Giudice, Presidente nazionale Arcigay**  
Caro Direttore, ho letto con dispiacere della decisione de l'Unità di riportare alla cadenza quindicinale l'uscita di Liberi Tutti, la pagina settimanale con cui la brava e attenta Delia Vaccarello apre al paese una finestra sulle tematiche gay, lesbiche, bisessuali e transgender o, come si dice, gbt. Quella rubrica svolge una duplice funzione, consolidata e apprezzata. Da un lato rappresenta la più puntuale e consapevole illustrazione del mondo gbt ad un'opinione pubblica abituata a ricevere su questa realtà un'informazione che oscilla fra il pregiudizio e il gossip. Dall'altro è un insuperato strumento di comunicazione rivolto a quella realtà sommersa di donne e uomini, spesso molto giovani, che attraverso le pagine dell'Unità imparano a comprendere meglio se stessi e a riconoscersi in una realtà diffusa, smettendo di pensarsi come monadi isolate dal resto del mondo. Mi auguro che l'Unità possa superare presto i problemi che hanno portato alla riduzione della periodicità settimanale di Liberi Tutti. Nel frattempo noi non faremo mancare il nostro supporto, rilanciando il suo appello all'interno della comunità gbt e invitando a seguire con continuità il giornale e la rubrica di Delia Vaccarello.

## Sentimenti e pubblicità a tutto c'è un limite

**Roberto Del Gamba**  
Non finirò mai di indignarmi per gli obbrobri che la pubblicità ci propina, invadendo la nostra vita quotidiana, in tutte le sue innumerevoli forme, ma quanto ho visto domenica sera in TV, a mio giudizio passa ogni limite di decenza. L'accorato appello rivolto dalla madre della piccola Denise a chi ha portato via sua figlia, nel corso della trasmissione «Domenica in», è stato interrotto da spot pubblicitari! Si può discutere sull'opportunità di presentare il dolore in queste forme così atroci in diretta televisiva, ma al momento che si fa questa scelta, si eviti di mercificarlo in modo così indegno! E tutto ciò alla TV pubblica, quella che tutti finanziamo attraverso il canone.

## Mediaset non ha bisogno di acquistare quote Rai

**Enzo Ciciliani**  
Fedele Conflonieri ha affermato nei giorni scorsi che Mediaset, di cui ne è il presidente, non è assolutamente interessata ad acquisire quote Rai che verranno immesse sul mercato entro marzo. Lo

credo bene: a che servirebbe infatti spendere qualche milione di euro per un misero 1% di azioni (il limite massimo consentito di possesso individuale), quando il proprietario di Mediaset è di fatto il capo al 100% della Rai?

## Fini legga anche Tibullo pericoloso pacifista

**Marcello Marani**  
Cara Unità, e così abbiamo un nuovo esegeta di S. Francesco. L'ex fascista Fini ora vorrebbe insegnarci come si possa essere dei «veri» pacifisti, e parla del santo poverello, descrivendolo come una sorta di crociato, che non condannò, secondo lui (dove come e quando?) la legittima difesa e che ci dice si fece promotore di una missione di pace presso il sultano turco. Per questo vorrei chiedere a questo neo teologo, se il comandamento di porgere l'altra guancia, che si dice sia stato affermato dallo stesso Cristo, sia stata una uscita estemporanea, fatta magari dopo le libagioni alle nozze di Cana, da non tenere in nessun conto e se quando Francesco prima di recarsi presso il Sultano, si fece precedere da bombardamenti a tappeto e da soldati armati e combattenti, che uccidevano, assieme a qualche terrorista reale, anche tanti bambini, anziani e donne, come terroristi probabili e potenziali, oppure si recò disarmato come ambasciatore di pace. E vorrei ricordare un'elegia mi sembra di Tibullo, che diceva: «Quis fuit ille horrendus primus quem protulit enses? Tum cedes homini

genera, tum proelia nata (Chi fu quell'orrendo che per primo pose avanti le armi? Allora si generarono le stragi degli uomini, allora nacquerò le guerre) per chiedergli: «Era anche lui un amico di Saddam Hussein?»

## Un paese che lancia non ha dignità

**Ottavio Olita**  
Caro Direttore, il pensiero di apprezzamento e d'invidia io lo invio anche agli spagnoli che hanno avuto la capacità e la saggezza politica di scegliere Zapatero. E di lasciarlo lavorare. Così hanno costruito una dignità internazionale senza le vergogne delle Simona alla gogna, di Ayad Wali italiano finché ha fatto comodo, delle bandane e delle corna. Questo Paese ha urgente bisogno di Cultura e di una nuova stagione politica. E parlo di politica prima che di schieramenti. Occorre farlo al più presto perché il numero di quanti provano disprezzo, disgusto, odio aumenta ogni giorno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



Segue dalla prima

È a insistere sulla possibilità che le truppe americane possano decidere di andarsene anche prima che il Paese sia «del tutto pacificato». Su questo punto non ha nemmeno sentito il bisogno di dire che era stato «interpretato male», come ha fatto invece dopo essersi spinto un po' troppo nel riconoscere che non ci sono prove che Al Qaeda collaborasse col regime di Saddam (come invece succede ora che il Paese è stato «liberato»). Non sorprende neppure che sia niente meno che il sino a poco fa proconsole a Baghdad Paul Bremer a dire che le cose sono andate storte perché gli Usa «non hanno mai avuto abbastanza truppe in Iraq». Siccome a questo punto non si vede come possano averne di più (sono già «tirati», *overstretched*, al massimo, hanno sgaurito qualsiasi altro possibile fronte, dovrebbero per poterlo fare reintrodurre la leva a sorte), equivale a riconoscere che bisognerebbe trovare il modo per poterne avere di meno del «necessario», o nessuno, insomma pensare a come cominciare ad uscirne.

C'è chi nota che, al di là di quanto «propaganda oblige», c'è dissenso tra gli stessi falchi doc americani. E non si tratta solo di intellettuali neo-cons turbati. Rumsfeld e Cheney non sono più i «gemelli» che poteva sembrare. Fa osservare l'esperto del Brookings Institute Michael O'Hanlon, in un intervento pubblicato ieri sul *Financial Times*, che Rumsfeld e Cheney da un po' di tempo non dicono più le stesse cose. Rumsfeld ha ammesso che manca qualcosa nella strategia a lungo termine contro il terrorismo, ha persino sollevato il problema di come si possa essere sicuri che una seconda generazione di operativi di Al Qaeda non venga reclutata «più rapidamente di quanto abbiamo ucciso e arrestato quelli della prima gene-

*In America ormai si discute solo su come «uscire» dalla guerra in Iraq E si capisce che non c'è una strategia*

*Le previste offensive militari non riusciranno a migliorare la situazione. Per tenere l'ordine c'è chi pensa a un «piccolo Saddam»*

# La strada per andar via

SIEGMUND GINZBERG

razione». L'unico a sembrare convinto che si vince solo con le maniere forti, magari non esitando ad essere «più cattivi» dell'avversario è Cheney. Il vice di Bush aveva deriso Kerry rinfacciandogli che non si possono fare guerre «sensibili», delicate, contro il terrorismo. Si sa che è tra coloro che ritengono che si debba essere «più cattivi» in Iraq. Ma nemmeno lui può sostenere che la soluzione in Iraq è mandarci più soldati. Semplicemente perché non li ha.

A ben vedere, la nuova impostazione dei termini del problema traspariva anche, sullo sfondo, dal primo dibattito presidenziale tra John F. Kerry e George W. Bush. Nessuno dei due ha detto: ritirerò le truppe. Né ci si poteva aspettare che lo dicesse in questi termini. Hanno differito, con estrema chiarezza, non solo e non tanto sulla opportunità di fare quella guerra (un «colossale errore» per Kerry), ma sul come uscirne a questo punto. Tra le ragioni per cui Kerry ha convinto più di Bush c'è

probabilmente il fatto che l'unico argomento su cui ha potuto insistere il presidente uscente era «dire che quella guerra era quella sbagliata, nel momento sbagliato e nel posto sbagliato indebolisce la possibilità di vincerla». Il che è parso sostanzialmente confermare che la si sta perdendo. L'argomento più volte ripetuto da Kerry è stato che continuando allo stesso modo di Bush («More of the same», ancora la stessa solfa) si rischia di perderla nel modo più catastrofico per tutti. Ha promesso di «cambiare la dinamica sul terreno». Ha insistito a più riprese che con gli Stati Uniti costretti ad accollarsi «il 90 per cento delle truppe, il 90 per cento delle perdite e il 90 per cento delle spese» non si va da nessuna parte. Non si è spinto a dire quello che molti ormai pensano e dicono, anche in Occidente e in America, che la presenza delle truppe di occupazione Usa è ormai «parte del problema», non più «la soluzione del problema». Ma è impossibile non cogliere che equivale a dire due

cose che ne sono la conseguenza logica complementare, i corollari: che da problema americano l'Iraq deve diventare problema di tutta la comunità internazionale, compresi gli alleati sinora bistrattati perché quella guerra l'avevano sconsigliata; e che prima se ne vanno (o almeno fanno un passo indietro) gli americani, meglio è.

Quello di cui ormai si discute è ciò che negli scacchi si chiama «finale di partita». La strategia di Bush, in questi ultimi mesi, è stata sostanzialmente tirare fino alle presidenziali in Usa. La realtà non sempre consente di addomesticare i tempi. Si tende a dare per scontato che, passato il 2 novembre, scatteranno una serie di offensive militari per «riconquistare la città», con la maniera più dura. Samarra è stata presentata come anticipazione, anzi «modello» di quel che c'è da aspettarsi. Ma finite queste offensive, indipendentemente dal loro successo dal punto di vista militare e dal loro costo umano, ci si ritroverà probabilmente al punto di

prima, se non peggio, con l'aver nuovamente unificato una *insurgency* che gli esperti considerano estremamente diversificata, e con gli stessi dilemmi. Le stesse opzioni paradossali di prima in Iraq: tra puntare su un «piccolo Saddam», l'uomo forte che provi a consolidare il potere con mezzi non propriamente democratici (Allawi se ce la fa, o un altro) e il dare al contrario respiro ad una democrazia in cui non potrebbero non avere ruolo determinante le forze ora considerate «anti-americane», quelle che chiedono il ritiro prima possibile delle truppe di occupazione, a cominciare dal moderato ayatollah Sistani. Le stesse opzioni paradossali su quali truppe tenerci, e per fare che cosa: da garanti alla democrazia?, da dissuasori di una guerra civile in agguato?, o semplicemente per star lì a difendersi, «sopravvivere» nell'inferno?

I precedenti da considerare non sono certo il Giappone (non ci fu alcuna «resistenza» anti-americana) o la Germania nel dopoguerra (non ci sono due Iraq, se ce ne fossero tre sarebbe come cadere dalla padella nella brace, non c'è nessun Adenauer). Semmai il Vietnam, dove fu terribile il «dopo» per i vietnamiti, ma sempre meno terribile della guerra, e comunque forse avrebbe potuto essere molto meglio se non ci fossero mai andati (per la prova del nove, ci si provi solo ad immaginare le conseguenze se a qualcuno fosse venuto in mente di intervenire in Cina, anche con le «migliori intenzioni», tipo evitare un'atomica in mano a «pazzi» o i 100 milioni di morti della rivoluzione culturale). Per almeno due elezioni presidenziali Usa la discussione verteva sul come uscire da quella guerra «in modo onorevole» e non catastrofico. Caso volle che ad uscirne fosse un presidente di destra, Richard Nixon. Per l'Iraq è evidente che la questione è già come «uscirne». Speriamo non ci voglia tanto tempo come l'altra volta.

segue dalla prima

## L'Europa e il voto iracheno

Non c'è tempo da perdere. Noi tutti siamo costretti nel ruolo di osservatori impotenti. C'è un limite invalicabile perfino alla capacità europea di fornire assistenza. Un quadro sconcertante, come ha riconosciuto il Commissario Chris Patten di fronte a questo Parlamento. E nulla ci assicura che dall'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti emergerà un cambiamento sostanziale della linea politica e militare di quel Paese, da cui è iniziata la guerra e che ha deciso di continuarla. Noi rischiamo di essere tutti travolti da un'ondata destabilizzatrice. La sicurezza dei popoli europei ne è già messa a repentaglio senza che i popoli europei, nella loro grande maggioranza, abbiano condiviso la guerra. L'Europa, come entità politica, non è corresponsabile di questa tragedia e, proprio per questo, è oggi in condizione di svolgere un ruolo di pace e costruttivo insostituibile.

Occorre che il Parlamento Europeo esprima, direttamente e senza perdere tempo, la sua volontà di pace e invii un segnale preciso ai popoli arabi e musulmani per dissipare ogni equivo-

co sullo scontro di civiltà, di religioni e di culture. Queste mistificazioni aiutano il terrorismo invece di combatterlo. L'Europa deve allontanare definitivamente da sé - cito di nuovo Chris Patten - l'immagine di un cechino scelto dalla superpotenza globale? Essa deve parlare, distinguendosi, senza mediazioni alla comunità araba e musulmana nel suo complesso. Per tutte queste ragioni occorre che il Parlamento Europeo invii immediatamente una propria delegazione in Iraq, con il mandato conoscitivo di consultare tutte le forze politiche, religiose, etniche irachene e i governi dei Paesi vicini, e comunque influenti sulla situazione. La delegazione dovrebbe riferire al Parlamento Europeo entro la fine dell'anno, fornendo un quadro della situazione politica dell'area, con particolare riguardo per le condizioni reali in cui sarà possibile, se sarà possibile, che si svolgano elezioni regolari in Iraq nel prossimo gennaio 2005. Nella speranza che questa sollecitazione e le sue motivazioni trovino il Suo consenso e di quello della Conferenza dei Presidenti.

**Giulietto Chiesa Lilly Gruber**

*La lettera è stata sottoscritta dai parlamentari italiani Michele Santoro, Antonio Di Pietro, Luisa Morgantini, dal britannico Andrew Duff, dalla tedesca Angelika Beer e dall'olandese Véronique De Keyser*

## Che brutta Italia

Marianna Di Domenico, interinale, colpita alla testa e alla schiena da una pressa mentre tentava di avviare un nastro trasportatore. L'altro ieri Francesco Iacomino... Aveva trentatré anni. Precipitato da un'impalcatura. La cronaca ci riferisce che lo hanno raccolto agonizzante sul ciglio della strada, i piedi spezzati. Lavorava in nero, dalle parti di Ercolano...

Mentre chi ci governa brinda all'aumento (presunto) dell'occupazione e ai successi (presunti) di una legge che regala (alle imprese) flessibilità, precarietà, mobilità, assunzioni a tempo, assunzioni a progetto, assunzioni a mezzo tempo, contando i morti sembra di essere in guerra: più gli infortuni gravi, più gli infortuni meno gravi che nessuno denuncia perché dovrebbe denunciare anche l'irregolarità del posto e quindi dei padroni, più gli invalidi. In poco più di un anno in Iraq sono morti mille soldati americani. Nelle fabbriche italiane, nei cantieri edili, nelle officine i morti nel 2003 sono stati mille e trecento, una media costante. Quattro al giorno. Sono i numeri dell'Inail. Ci dicono anche, con tono statistico, che sono diminuiti gli incidenti in itinere, nei viaggi cioè da casa verso il luogo di lavoro. Grazie alla patente a punti. I muratori, quelli

che magari salgono in macchina alle quattro del mattino per raggiungere un cantiere, sono diventati prudenti per merito del ministro Lunardi (chissà se nei suoi cantieri vengono rispettate le misure di sicurezza). Vanno piano. Speriamo sia vero: in strada si muore spesso per i colpi di sonno, colpi di sonno da stanchezza, da stress, semplicemente perché si fatica troppo e si dorme troppo poco e ci sono orari (di lavoro) da rincorrere e ore di vita che si perdono.

La nostra guerra è quotidiana e silenziosa, senza clamore. È una guerra di cui pochi parlano: un giornale come il nostro, qualcun altro, i sindacati. I morti appartengono a un mondo consegnato al silenzio. La fabbrica è un luogo oscuro. Chi la vede, non ha voce. Chi potrebbe descriverla non la vede, non la conosce. Non ha più storia. Non interessa. Divisa in una infinita catena di piccole e mediocri entità si mimetizza, scompare. Appalto, subappalto, divisione della produzione, parcellizzazione: sembra che tutto si faccia più piccolo, per nascondersi meglio. Purché la «filiera» funzioni. Purché il profitto sia salvo e siano salvi il mercato, la concorrenza, la libertà di far quattrini. Siamo un Paese che ha consentito orrendi delitti: dal Petrochimico di Marghera all'amianto della Breda/Ansaldo, quando un operaio per il posto fisso si consumava tra i veleni, mangiava tra il policloruro di vinile, lo scrosciava dalle autoclavi con un martello di gomma per non rovinare l'involucro e lo respirava. Quante morti di cancro negli anni. Neppure i processi hanno fatto giustizia: un fegato dilaniato dal tumore

veniva diagnosticato come l'organo di un alcolista. La nostra storia industriale ne può raccontare tante di storie così. E potrebbe anche raccontare battaglie, lotte operaie, scioperi, che hanno cambiato molto, più diritti, più controlli, più rispetto della salute. Dopo tanto ci ritroviamo con un governo che si è battuto ostinatamente per oltre un anno con il proposito di cancellare l'articolo 18, un diritto per i lavoratori, uno strumento d'autodifesa. Lo stesso governo non è riuscito a far emergere nulla di tutto quel «nero», quel «sommerso», che «vizia» (o sostiene: dipende dai punti di vista) l'economia italiana, che sfrutta di più, che «spreme», come si diceva una volta, che moltiplica l'irregolarità e i pericoli. Francesco Iacomino è morto così, da lavoratore in nero abbandonato ad un incrocio. E ai carabinieri tocca indagare anche per sapere da dove venisse, da quale selciato l'abbiano raccolto.

La cultura del Paese, tanta cultura e tanto senso comune, sembrano volere cancellare il lavoro operaio dai nostri orizzonti. Siamo «terziari», meglio se «avanzati», siamo tecnologici, dipendenti da internet. I morti di ieri e quelli di domani ci dovrebbero ricordare che continuano a esistere gli operai, che manovrano macchine, che scavano, che devono usare le braccia e faticano. Quelli che meriterebbero un altro posto, un poco più comodo e confortevole: lo troverebbero se anche il lavoro ritrovasse il suo posto, nel cuore di una società civile.


**Oreste Pivetta**

Alla Mondadori di Segrate c'è una bella vasca, enorme e rettangolare, con pesci lunghi più di un piede. Nei giorni in cui il vento spazza i cieli lombardi e dalle tangenziali si vedono le montagne vi si riflette il sole. E nelle pause pranzo gli impiegati e le impiegate si innamorano lungo i suoi bordi. Silvio amava da pazzi quella vasca. Perché gli ricordava Milano 2. Ma anche perché ogni volta che gli era capitato di specchiarsi dal sopra in giù ne aveva ricevuto l'eccitante sensazione di essere più alto. Per questo desiderava di poterne diventare il legittimo proprietario. Per anni covò quel desiderio, reso più intenso e cocente dal suo smisurato amore per i libri e per la cultura. Sotto sotto, anzi, operava nel suo animo un senso di colpa per certe cadute di stile nelle quali le sue tivù erano costrette a incorrere per ragioni di audience. Un giorno aveva avuto in proposito un vivace scambio di opinioni proprio con Fedel, l'amico del cuore. Ma è proprio necessario mostrare tutte quelle tette? gli aveva chiesto un po' indispettito per le immagini sempre più scollacciate dei suoi varietà. Non credi, aveva insistito, che con questa idea del divertimento e della donna che diffondiamo, alla fine contribuiamo a fare regredire il paese invece che a farlo crescere? Erano scrupoli sensati, che nemmeno l'avvenenza delle ragazze di Drive in riusciva a tacitare. Fedel, avendo imparato a non contraddirgli frontalmente, si era limitato a tergiversare, lasciando ad altri collaboratori più giovani il compito di persuaderlo del contrario. Presidente (così egli voleva essere sempre chiamato, tranne che di fronte alla Guardia di finanza), ma il nudo è arte, è anticonformismo, è libertà, gli dissero i suoi manager. Certo noi non possiamo praticarlo integralmente per rispetto del sentimento religioso diffuso tra gli italiani. Dunque, se ci pensa, il seminudo rappresenta la combinazione ideale di libertà e di fede. Poi ricorsero all'argomentazione decisiva. Lo nota che -con rispetto parlando- i culi non si vedono mai per intero? E ci pensa che se qualche sentimento un po' libertario si sprieggia davanti alla danza delle parti mobili femminili, subito noi lo correggiamo con gli intensi sentimenti d'amore suscitati dalle nostre telenovelas, che sono poi i grandi romanzi russi portati al popolo?

Fedel annuiva sornionamente. A sentire ragionare così, Silvio si compiacque di se medesimo. Davvero grazie a lui il popolo italiano stava finalmente emancipandosi culturalmente. E forse fu questa vanità, oltre la vecchia ambizione di possedere quella vasca, che gli fece desiderare di diventare il padrone della Mondadori. E come succede ai predestinati del Signore, la storia stessa gli venne in soccorso. Sì, perché lui nella Mondadori ci era già entrato come azionista di minoranza. Solo che non gli facevano fare niente. Anzi, ebbe un giorno a lamentarsi proprio del trattamento ricevuto dai giornali della casa: «Ho chiesto loro di accettarmi come passeggero dell'automobile, non di condurla...», spiegò a un interlocutore. «Mi è stato risposto di no e, anziché farmi accomodare sul sedile posteriore, mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del mio gruppo». Il guaio, per lui, era che dal 1988 il presidente dell'azienda era diventato Carlo De Benedet-

**Silvio Berlusconi**

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

---

# Voglio la Mondadori, costi quel che costi

**DIRETTORE RESPONSABILE** **Furio Colombo**

**CONDIRETTORE** **Antonio Padellaro**

**VICE DIRETTORI** **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

**REDATTORI CAPO** **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

**ART DIRECTOR** **Fabio Ferrari**

**PROGETTO GRAFICO** **Mara Scanavino**

**I Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Etore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Litosud** Via Carlo Parenti 130 - Roma  
**Ed. Telestampa Sud S.r.l.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 ottobre è stata di 140.744 copie

stia. Silvio aveva a sua volta qualche scrupolo garantista. Ma come faccio, si sfogò un giorno con l'amico del cuore, a prendermi proprio io la Mondadori visto che ho già le televisioni e altri giornali? Alla fine, più che gli argomenti di Bettino poté il sogno della vasca. I Formenton-Mondadori si schierarono dalla sua parte, e il 25 gennaio del '90 Silvio si insediò alla presidenza della grande casa editrice di Segrate. Lanciò allora una prodigiosa strategia del consenso verso i nuovi dipendenti. Con i fattorini attuava il principio delle sinergie parlando del Milan. I giornalisti li invitava a turni ad Arcore per offrir loro orologi, biglietti del Milan (sempre sinergie), barzellette, spettacoli di se medesimo che cantava Aznavour al piano, visite guidate alla cappella mortuaria con musica di Bach incorporata. Alle segretarie faceva gli auguri per il compleanno. Agli impiegati faceva vedere di andar tra loro a mensa e di pagare pure il conto. Poi passava a specchiarsi nel laghetto della grande vasca.

Urtroppo De Benedetti era un tipo stizzoso, il classico invidioso che non sapeva perdere. Gli fece dunque causa per via dei presunti diritti che vantava sulle azioni degli eredi. E si rivolse a un lodo arbitrare. Inizialmente ne ebbe ragione, così che Silvio nel giugno dello stesso '90 si trovò già decaduto da quella innocente presidenza. Ma anche Silvio, i lettori lo avranno già capito, aveva il suo caratterino. Così che pure lui ricorse a sua volta contro il lodo arbitrare. La causa andò dunque alla Corte d'Appello di Roma. E subito si iniziò a vociferare su un suo futuro esito favorevole. Il Cavaliere infatti si era appoggiato a uno staff legale di chiarissima fama, guidato dal suo amico Cesare Previti, lo stesso che tanto amorevolmente aveva assistito la marchesa Casati Stampa. Un oratore strepitoso, un vero mago del Foro romano, uno che i processi quasi quasi li vinceva senza parlare, tanto valeva ogni sua parola. Il collegio giudicante era presieduto da Arnaldo Valentini, un magistrato che con Previti aveva ottime frequentazioni. Fu, così si narra, lo stesso Previti a suggerirgli più volte di astenersi dalla causa, per via della loro amicizia. E poi a raccomandargli più volte, proprio per correttezza, di non guardare in faccia nessuno. Glielo fece dire anche da due suoi cari amici, l'avvocato Attilio Pacifico e il giudice Renato Squillante, amico -quest'ultimo- pure lui di Bettino. Valentini li rassicurò tutti. Non avrebbero guardato in faccia nessuno. Così, stando con gli occhi rivolti al solario in aula di consiglio e con gli occhi bassi alla lettura della sentenza, diedero ragione a Silvio. Per ragioni di impellente interesse nazionale la sentenza venne stesa subito dopo. E lì avvenne il miracolo che contribuì ad accreditare la fama di un Silvio «unto» del Signore. Il giudice Metta fece quello che mai giudice, dai tempi di Salomone in qua, era riuscito a fare. Dal nulla scrisse la sentenza in una sola notte. Indefessamente. Senza fermarsi mai, come per ispirazione divina, con il solo aiuto di un caffè e una pera a mezzanotte. Il mattino dopo consegnò centosessantotto pagine tutte vergate a mano. Silvio ridivenne presidente della Mondadori. Quanto a Metta, non sfondò come scrittore. Ma da quel giorno lo chiamarono Manolesta.

*(ha collaborato Francesca Mauri / 49, continua)*



# Moi!

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino  
Firenze Mostre SpA  
Firenze Musei  
Musée du Luxembourg, Parigi

18 settembre 2004 - 9 gennaio 2005

Galleria degli Uffizi - Firenze

[www.moi-autoritrattidelxxsecolo.it](http://www.moi-autoritrattidelxxsecolo.it)

## Autoritratti del XX secolo



**Orario:**

martedì-domenica 8.15 - 18.50

La biglietteria chiude alle 18.05

**Chiusura:**

il lunedì, il 25 dicembre e il 1 gennaio



**Informazioni, prenotazioni**

**e visite guidate:**

Firenze Musei - tel. 055 2654321

©1960 SEPS. Licensed by Curtis Publishing, Indianapolis, Indiana, USA  
Collection of Norman Rockwell Museum, Stockbridge, Massachusetts, USA.



**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
Via Bufa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **The Terminal**  
21.00 (E 4,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010598146  
**SALA A** **Lavorare con lentezza**  
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)  
**SALA B** **L'amore ritrovato**  
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **La vita che vorrei**  
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)  
**SALA 2** **Fahrenheit 9/11**  
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

**AURORA**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Mucche alla riscossa**  
15:30-17:00-18:30 (E 4,50)  
**Nel mio amore**  
20:15-22:15 (E 4,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Riposo**  
**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**SALA 1** **The Bourne Supremacy**  
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,20)  
**SALA 2** **Spider-Man 2**  
122 posti 16:20-19:00-21:40 (E 5,20)  
**SALA 3** **Mucche alla riscossa**  
113 posti 14:20-15:55-17:30 (E 5,20)

**SALA 4** **FBI: Protezione Testimoni 2**  
454 posti 14:45-16:40-18:35-20:30-22:25 (E 5,20)  
**SALA 5** **Due fratelli**  
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 5,20)

**SALA 6** **King Arthur**  
251 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 5,20)  
**SALA 7** **Spider-Man 2**  
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)  
**SALA 8** **The Terminal**  
178 posti 20:15-22:45 (E 5,20)

**SALA 9** **Garfield - Il film**  
15:00-16:45-18:30 (E 5,20)  
**Lavorare con lentezza**  
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 5,20)  
**SALA 10** **La vita che vorrei**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,20)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **The Terminal**  
21.15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **Le conseguenze dell'amore**  
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,60)  
**SALA 2** **FBI: Protezione Testimoni 2**  
120 posti 16:30-18:30-20:45-22:30 (E 3,60)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Le chiavi di casa**  
21.00 (E 5,50)  
**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Spider-Man 2**  
20:00-22:30 (E 4,50)

**LUMIERE**  
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Excalibur**  
(E)

**IL FILM: Cinque per due**  
**Valeria Bruni Tedeschi**  
**e l'anatomia di un amore a ritroso**

Interessante storia d'amore firmata dall'originale regista francese Francois Ozon, *Cinque per due* vede il suo titolo ai cinque momenti - narrati all'indietro - che fotografano il rapporto fra Valeria Bruni Tedeschi e Stephane Freiss. Una fotografia dell'amore, o meglio una serie di fotografie che rendono questa pellicola piacevole e capace di catturare l'attenzione dello spettatore. Due vite raccontate attraverso frammenti, come recita il sottotitolo del film. Se il gusto e lo stile è tutto francese, la colonna sonora è completamente di marca italiana, e dell'Italia della stagione d'oro della canzone: gli anni Sessanta di Bobby Solo e Luigi Tenco, ma anche di Paolo Conte. Curioso, ben fatto, consigliato.



**King Arthur** *avventura*  
Di Antoine Fuqua con Clive Owen, Stephen Dilane, Keira Knightley

Jerry Bruckheimer ci vende questo suo Re Artù come una "storia vera" o pseudo tale. Informazione che in partenza fa ancor più storcere il naso a chi è avvezzo alle sue esagerazioni. Invece, la sensazione finale non poi così negativa. Il prode re e i suoi cavalieri della tavola rotonda sono qui soldati dell'Impero romano ormai in disfacimento, e combattono i sassoni nella cupa e fredda periferia nord dei domini di Roma. Nonostante la troppa fantasia e la poca originalità della storia, un film che non dispiace del tutto.

**La vita che vorrei** *romantico*  
Di Giuseppe Piccioni con Luigi Lo Cascio, Sandra Ceccarelli

Tutto doppio: doppia vita, doppio amore, doppia coppia di attori e doppio film. E infatti un meta-film, un film nel film, una storia d'amore dentro una storia d'amore. Due amanti impossibili in un film in costume ambientato nell'800 finiscono per innamorarsi da vero, sul set del film. È dunque un omaggio al cinema, grazie ai molti particolari da "dietro le quinte" su cui il regista indugia con tenero sentimento, ma anche un omaggio all'amore. Un film positivo, pieno di buoni sentimenti. Discreto.

**Fbi protezione testimoni 2** *commedia*  
Di Howard Deutch con Bruce Willis, Matthew Perry, Kevin Pollack

Hanno voluto dare un seguito anche a *Fbi protezione testimoni*, e non se ne sentiva certo il bisogno. Se il primo film era di basso livello, questo sequel è ancora meno interessante. Un Bruce Willis killer duro ma non più puro e un Matthew Perry bonaccione tonfo che dovrebbe fargli da contraltare divertente, purtroppo ben poco divertente, "reggono" un' commedia che non fa ridere, miscelata ad un'azione che non agisce, sembra proprio non avere nulla da dire. Assolutamente non consigliato.

**a cura di Edoardo Semmla**

**LUX**  
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691  
796 posti **Riposo**

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **I diari della motocicletta**  
21.15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Fahrenheit 9/11**  
21.00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
Sala **Mare dentro**  
280 posti 20:20-22:30 (E 4,50)

Sala **Garfield - Il film**  
15:30-17:15-19:00 (E 4,50)  
**Le chiavi di casa**  
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti **Due fratelli**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

**ORFEO**  
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849  
639 posti **Riposo**  
**RITZ**  
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti **The Terminal**  
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

**Sala Lino Micciché**  
Tel. 0108687452  
800 posti **Riposo**  
**SAN SIRO**  
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti **Fahrenheit 9/11**  
19:15-21:30 (E 4,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1** **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**  
250 posti 15:30-17:50-20:45-22:30 (E 4,50)  
**SALA 2** **La terra dell'abbondanza**  
15:30-17:50-20:45-22:30 (E 4,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
**SALA 8 MODUS** **King Arthur**  
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)  
**SALA 1** **The Terminal**  
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

**SALA 2** **King Arthur**  
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 5,00)  
**SALA 3** **La vita che vorrei**  
143 posti 17:15-20:00-22:40 (E 5,00)  
**SALA 4** **Fahrenheit 9/11**  
143 posti 17:30 (E 5,00)

**SALA 5** **Comunque mia**  
20:10-22:30 (E 5,00)  
**Mucche alla riscossa**  
143 posti 16:30 (E 5,00)  
**Spider-Man 2**  
18:15-21:00 (E 5,00)

**SALA 6** **Due fratelli**  
216 posti 17:15-20:10-22:40 (E 5,00)

**SALA 7** **FBI: Protezione Testimoni 2**  
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

**SALA 9** **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**  
216 posti 22:00 (E 5,00)

**Garfield - Il film**  
16:15-18:10-20:00 (E 5,00)  
**Starsky & Hutch**  
216 posti 16:10-18:20-20:30 (E 5,00)

**Godsend**  
22:50 (E 5,00)  
**SALA 11** **The Bourne Supremacy**  
320 posti 17:30-20:00-22:45 (E 5,00)

**SALA 12** **Spider-Man 2**  
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)

**SALA 13** **Spider-Man 2**  
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 5,00)

**SALA 14** **Spider-Man 2**  
143 posti 16:15-20:30 (E 5,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**SALA 1** **Spider-Man 2**  
300 posti 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5,16)  
**SALA 2** **King Arthur**  
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)  
**SALA 3** **The Bourne Supremacy**  
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo**

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251  
**Riposo**

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Riposo**

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti **Spider-Man 2**  
21.15 (E 5,00)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
998 posti **Riposo**

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...**  
16:00-21:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Riposo**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Riposo**

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1** **The Bourne Supremacy**  
300 posti 20:10-22:20 (E 4,50)

**SALA 2** **Spider-Man 2**  
200 posti 16:00-17:45 (E 4,50)

**SALA 3** **Due fratelli**  
150 posti 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Riposo**

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Riposo**

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **Riposo**

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **Riposo**

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**Riposo**

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Riposo**

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Spider-Man 2**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **King Arthur**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **Due fratelli**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1** **The Bourne Supremacy**  
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF 2** **FBI: Protezione Testimoni 2**  
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF 3** **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**  
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **The Terminal**  
20:30-22:30 (E 4,00)

**Garfield - Il film**  
15:30-17:00-18:30 (E 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **La vita che vorrei**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**VALLECROSCIA**  
**DON BOSCO**  
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014  
**Riposo**

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**King Arthur**  
20:15-22:30 (E)

**COZZANI**  
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047  
800 posti **Riposo**

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti **Le conseguenze dell'amore**  
20:00-22:15 (E 4,65)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti **La vita che vorrei**  
20:15-22:15 (E 4,50)

**ODEON**  
via Firenze, 39 Tel. 0187743212  
589 posti **Riposo**

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**FBI: Protezione Testimoni 2**  
20:15-22:15 (E 4,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1** **Spider-Man 2**  
20:00-22:15 (E 6,20)

**SALA 2** **Due fratelli**  
20:00-22:15 (E 6,20)

**SALA 3** **The Bourne Supremacy**  
22:15 (E 6,20)  
**Garfield - Il film**  
20:00 (E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**

**LERICI**  
**ASTORIA**  
via Gerini, 40 Tel. 0187952253  
308 posti **Riposo**

**SAVONA**  
**ASTOR**  
via Pia, 1 Tel. 019854627  
845 posti **Riposo**

**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **Riposo**  
184 posti

**SALA 2** **Riposo**  
448 posti

**SALA 3** **Riposo**  
181 posti

**ELDORADO**  
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563  
721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**Ladykillers**  
20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Pave, 13 Tel. 019850542  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **King Arthur**  
20:15-22:30 (E 4,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**Riposo**

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Riposo**

**BORGIO VEREZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **Riposo**

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Riposo**

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Riposo**

**LOANO**  
**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **King Arthur**  
20:15-22:30 (E 6,50)

**teatri**

**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
**riposo**

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
**riposo**

**DELLA CORTE**  
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 14.30 **Teatro di Luca Ronconi** rassegna di spettacoli in video: "Lolita"

**DELLA TOSSE FOYER**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
**riposo**

**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185  
**riposo**

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
**riposo**

**UniStore** il negozio online de **l'Unità**










**UniStore**

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de **l'Unità**





<




<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>King Arthur</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Due fratelli</b> 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Due fratelli</b> 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Comunque mia</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Spider-Man 2</b> 154 posti 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>King Arthur</b> 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 0115410110	
240 posti	<b>Mare dentro</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>King Arthur</b> 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Garfield - Il film</b> 127 posti 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 227 posti 15:30-17:20 (E 3,50)
	<b>Spider-Man 2</b> 19:30-22:10 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Garfield - Il film</b> 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 295 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 149 posti 16:10-18:20-20:35-22:35 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>La vita che vorrei</b> 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Spider-Man 2</b> 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Machuca</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Nel mio amore</b> 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	





<b>ESEDRA</b>	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Garfield - Il film</b> 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 754 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Due fratelli</b> 148 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Terminal</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b> 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Come inguaiammo il cinema italiano</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Wild Side</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Due fratelli</b> 201 posti 15:25-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 124 posti 20:10-22:25 (E 7,00)
	<b>Garfield - Il film</b> 14:45-16:30-18:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 132 posti 22:35 (E 7,00)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:15-17:05-18:55-20:45 (E 7,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>SALA 5</b>	<b>Spider-Man 2</b> 160 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 160 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b> 132 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 124 posti 15:00-16:40-18:25 (E 7,00)
	<b>The Terminal</b> 20:05-22:45 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
	<b>Nel mio amore</b> 16:00-18:00 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>PATHE LINGOTTO</b>	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Godsend</b> 137 posti 22:40 (E 7,50)
	<b>Le chiavi di casa</b> 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b> 140 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Spider-Man 2</b> 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>King Arthur</b> 702 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 280 posti 20:20-22:40 (E 7,30)
	<b>Mucche alla riscossa</b> 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)
	<b>The Terminal</b> 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 8</b>	<b>Due fratelli</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 22:15 (E 7,50)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Lost in Translation - L'amore tradotto</b> 21:00 (E 3,50)
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>King Arthur</b> 430 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 149 posti 16:00-18:10 (E 6,20)
	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b>




		20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b> 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
<b>ROMANO</b>		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
<b>SALA 1</b>	<b>Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
<b>SALA 2</b>	<b>La vita che vorrei</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
<b>SALA 3</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>L'amore ritrovato</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>VITTORIA</b>	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>


<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
 via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
 Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 411 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 307 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 144 posti 21:45 (E 7,20)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:50-17:50-19:50 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Due fratelli</b> 144 posti 15:25-17:45-20:10-22:25 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>King Arthur</b> 544 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b> 246 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Spider-Man 2</b> 124 posti 17:20-19:55-22:40 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 124 posti 15:30-17:15 (E 7,20)
	<b>The Terminal</b> 19:10-21:50 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Riposo</b>
	<b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716625	
378 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 21:15 (E 5,50)

<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Scirio Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>riposo</b>	
<b>VIGNALEDANZA</b> <sup>2004</sup>	
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211	
<b>riposo</b>	

<b>SPLENDOR</b>	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>
<b>MODERNO</b>	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>L'amore ritrovato</b> 20:15-22:15 (E 6,00)
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>King Arthur</b> 20:00-22:05 (E 6,00)
<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209384	
	<b>Riposo</b>

<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
 Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>L'ultimo samurai - The Last Samurai</b> 21:15 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Due fratelli</b> 149 posti 21:30 (E )
<b>STAZIONE</b>	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>King Arthur</b> 20:20-22:30 (E 5,00)

<b>STUDIO LUCE</b>	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Spider-Man 2</b> 22:30 (E 4,00)
	<b>Garfield - Il film</b> 20:30 (E 4,00)

<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	